ESPOSIZIONE
DEI
FATTI E MANEGGI
CHE HANNO PREPARATA
LA USURPAZIONE
DELLA CORONA DI SPAGNA
E DEI MEZZI ADOPRATI DALL' IMPERATORE
DEI FRANCESI PER EFFETTUARLA.

SCRITTA
DA D. PIETRO CEVALLOS
PRIMO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI
DI S. M. C. FERDINANDO VII.

SECONDA EDIZIONE
CORRETTA ED ACCRESCIUTA DI DUE MANIFESTI
ED UN SUPPLEMENTO TRADOTTI PER LA PRIMA VOLTA
DALLO SPAGNUOLO.
CON NOTE INTERESSANTISSIME.

BIBL. NAZ. VONO LUMBROSO 1904 TORINO

TOMO I.

PALERMO 1814.

NELLA STAMPERIA REALE

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

BIBLIOTECA DONO LUMBROSO 1904

Un'opera, come quella del Signor Don Pietro Cevallos, che ci ragguaglia delle trame, con cui la Francia giunse per mezzo del suo Tiranno ad usurpar la Corona di Spagna, meritava bene una traduzione Italiana, la quale anche era universalmente e vivamente desiderata, sì per gli avvenimenti moltiplici grandi maravigliosi e quasi incredibili, sì per la indubitata autorità dello storico, che fu di que' fatti testimone oculare, e in ciascun d'essi ebbe parte non piccola per il posto che occupava presso il suo Re, e che tutto ciò che afferma munisce d'irrefragabili documenti, siccome quelli che la intera Nazione Spagnuola ha per autentici e veri riconosciuti. Veramente una cotal traduzione per Italia corre da qualche tempo: Spesso, ma mentendo il luogo, fu riprodotta; circolò finora segretamente, timorosa de' rigori d'una barbara *Polizia* che vegliava a tenerne in una completa ignoranza degli orribili delitti dell'oppressore e distruttore d'Europa. Ma piena, com' essa è, di mille errori tipografici, d'innumerevoli barbarismi, e quel che più monta, di passi oscuri, o equivoci o senza senso, o ad

Digitized by Google

ogni buon senso opposti, ributtava i leggitori: Onde o un esatta emendazione di essa, o una nuova versione abbisognava. Quindi per far cosa grata al colto pubblico si è risoluto di confrontarla con estrema cura e corregerla sull'originale Spagnuolo; e sì in questo volumetto s'avrà lo schietto e puro Cevallos, non solo nel complesso della Storia, ma anche nel suo stile, quanto comporta la diversità de' due linguaggi; nel carattere, io dico, del suo stile bello senz' affettati lenocinj, vivace senza slanci irregolari di fantasia, forte senza l'invasamento e i trasporti della passione. Si è consultata una traduzione Francese, ma senza trarne alcun pro. Il Signor Nettement, cui la dobbiamo, non solo non s'è attaccato alla lettera, e s'è fatto lecito di liberamente accorciare o dilatare a suo piacimento i fatti e le riflessioni del Cevallos; ma toglie al testo la nativa dignità, il decoro, la gravità. Per render più caldo e veemente il suo Autore, lo ha reso talvolta furente e rabbioso; all' amabile naturalezza ed ardenza de' racconti ha sostituito invettive e declamazioni; in una parola ha cangiato un eccellente Storico, che nella sua semplicità annunzia tutti i caratteri della veracità in un Retore quasi energumeno, e però sospetto. Non dee certo farsi grazia all' empio e alla sua empietà, non debbono i satelliti, e i complici suoi risparmiarsi: Ma quando

la pittura n'è stata fatta al naturale da valente pennello chi copiandola ne altera le tinte, o ne guasta i tratti, tradisce bruttamente il vero, e al falso dà credito e spaccio colla mentita autorità d'un celebre nome.

A cagion d'esempio chi perdonerà al Sig. Nettement d'aver usato espressioni ed epitteti tali contro il Principe della Pace, che il faccian comparire più reo che non è, il faccian credere un traditore? Di tal delitto nol carica Cevallos, non ne' lor manifesti le Corti di Spagna benchè irritate: come ne lo incolpa uno straniero? Non abbia il Godoy avuta l'anima abbastanza Spagnuola, siasi del regio favore abusato, abbia impoverita la Nazione per arricchirsi, l'abbia sotto despotico giogo schiacciata: non si prova da tutto questo che nutrito abbia l'intenzione, e meno con opera tentato di tradire il suo Re, la sua patria.

S' egli non temè i doni de' Danai, se accecato dall' ambizione prestò fede alle promesse di Buonaparte, e se consentì alla fallace speranza di esser Re d'una porzione del Portogallo; adunque può affermarsi che macchinava di spogliar Carlo IV. dell' avita Corona e imporla sul capo del Corso? Conseguenza ingiustissima e crudelissima. Qual maligno Genio trasporta taluni scrittori a pingerci gli uomini più scellerati che non sono? Se di tradimento fosse stato accusato il Godoy, mentr'era prigione in Ispa-

Digitized by Google

gna, avrebbe certamente risposto, che simil delitto non si commettea che al di là de'Pirenei, e che per quanto depravato fosse il suo spirito, non era però possibile che vi nascesse il pensiero di assoggettare al più iniquo e maligno e crudele degli usurpatori il più buono, il più leale il più, dolce dei Re, e al più vile degli uomini il più nobile ed eroico popolo dell' Universo. Ma difendono abbastanza il Principe da simil taccia, e la risoluzione che prese, scoperti gl' inganni di Napoleone, di condur la famiglia Reale nelle Colonie, e la fedelissima assistenza che le ha prestata e presta tutto giorno senza speranze ambiziose e senz' altro conforto che l'amor de' suoi Sovrani. La storia metta ciascuno al suo posto, senz' odio e senza favore.

Non ostante questa censura fatta al Traduttor Francese, pure la prefazione, la conclusione, e le note che al suo Cevallos aggiunse, si è creduto bene aggiungere ancora alla presente versione, corrette però dove il meritavano.

Si annettono di più a questo volumetto due Manifesti, uno della Nazione Spagnuola all' Europa, e l'altro della Giunta Suprema alla Nazione Spagnuola.

Il primo si trova in fine dell' altra Italica traduzione; il secondo non si ha che in questa sola, e n'è singolare ornamento. Tutteddue sono d'un patetico oltremodo nobile e fiero, d'un vigore e d'una forza meravigliosa per commuove-

Digitized by Google

re un popolo da lungo tempo tranquillo a fatti sublimissimi e l'uman costume trascendenti.

Seguirà un secondo volumetto, come *Supplemento* al primo, in cui s'espongono dalle Corti alla Nazione Spagnuola l'ultime trame, e le più maligne e scellerate, che Napoleone usò per distaccarla dall' Inghilterra e dall'altre Potenze Alleate, e insieme le savie determinazioni delle Corti medesime per non cader nella rete.

Gradisci, benigno Lettore, il travaglio che a tuo diletto ed istruzzione si è dovuto sostenere, raunando tante belle cose, e per la Storia preziosissime, e vivi felice.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE FRANCESE.

Un picciol numero d'uomini illuminati, e soprattutto un grand'Uomo di Stato, D. Pietro Cevallos, avean preveduto, che il progetto d'invader la Spagna dovea segnar l'Epoca della decadenza del grand'Impero di Napoleone. Più elementi eterogenei aggiungeva egli alla sua massa, e più le differenti parti di questo colosso tendevano a crollare e fracassarsi, avendo ancora troppo fragile la base. Ma tal era l'ascendente, che un sol uomo avea saputo prendere in regolare i destini del mondo che trascinati nella rapida sua marcia, e abbagliati o piuttosto spaventati da sempre nuovi successi i popoli non aspettavan più la lor liberazione che dal tempo e dalla providenza. Nondimeno la sorte di tutti i conquistatori e questa, che la lor gloria acquistata coll' infelicità de' popoli, porta con se il germe della distruzione: Napoleone soprattutto era destinato a veder in sua vita infrante le sue statue e il suo nome consecrato all'infamia. Cromvvello occupò sino alla morte il trono usurpato: Napoleone troppo vile per morir, com'egli stesso dicea, della morte de' bra-

Digitized by Google

vi, sembra volersi consolare della sua caduta, e darsi pace del dover leggere in carattere di sangue il giudizio che di lui fanno i suoi contemporanei, e che sarà trasmesso alla posterità.

Facendo pompa e quasi prendendo a sua divisa un sommo disprezzo per tutta la specie umana Buonaparte credeva far così obliare la bassezza di sua origine; ma piuttosto gliene ricrebbe l'odio pubblico; e sebbene unito si fosse al sangue più illustre (avvenimento che dovea purificare il suo essere) il nobile prestigio dell'onore e della vera gloria non comparve giammai in alcuna delle sue azioni. Il sentimento del vero e del giusto, non potè germogliare in quell'anima: e Dio che l'avea lanciato sulla terra come un flagello, volea ch' egli medesimo architettasse la sua perdita. Così quanto più Napoleone facea progressi verso la Monarchia universale, e più il suo precipizio si approssimava.

Insensato! Giunto era a creder da ebro, che la sua sola volontà dovesse oprar prodigj. I ministri e i cortigiani, ogni di più arricchendo, e ogni dì più insaziabili divenendo, erano a parte dello stesso errore, e bentosto non fu l' universo abbastanza grande per ricompensare que' vili schiavi. Il popolo era frattanto oppresso, il commercio annichilito, l'industria soffocata. L'oro era la sola fortuna, che si potesse salvar dal naufragio generale, e bisognava occultarsi per

Digitized by Google

goderne. I debitori eran doppiamente vittime dell' usura divenuta legale *che aggravava la lor situazione, e d'un Codice* fiscale, *che compiva la loro ruina. Essendo scomparsa ogni circolazione, le proprietá territoriali non avean più valore, e la disastrosa legge dell'* espropriazione *annientava ogni giorno le più ben acquistate e solide fortune. Non potea l'onesto agricoltore sottrarsi ai pressatori, che lo scorticavano, nè al fisco che lo divorava, nè al Codice che lo spogliava. Quindi innumerabili fallimenti, o sospensioni forzate, da cui niuna classe era salva. Da parte del Governo non grazie, non compensi; neppure in favore de' proprj creditori, che facea spietatamente perseguitare da' tribunali. Diciam dunque oggi con verità, che* ,, per produrre tante maraviglie eran bastati dodici anni di guerra, e un'uomo solo ,, (*Ved. il Monit. del* 12. *Marzo* 1813.)

Non contento d'avere asciugato tutti i canali della prosperità pubblica, Buonaparte per un acciecamento incomprensibile, accelerava da se stesso la crise, e con requisizioni forzate *e col* raddoppiamento delle imposte ec.ec., *avea condotte le cose al punto, che non v'era esistenza assicurata, che nei posti salariati; ed ei moltiplicavagli per crescere il numero de' suoi schiavi. La stessa sua Croce d'onore portava una pensione a chi n'era decorato; lo stesso era delle di-*

gnità e de' titoli di nobiltà, che distribuiva a capriccio. Ma questa Aristrocazia, degradata dal suo fondatore e lordata dalla schiavitù e dall' egoismo, essendo anch' essa soggetta a risentirsi ben presto della miseria pubblica, non brillava più che d'un falso splendore: nuovo sintoma di prossima dissoluzione.

A Dio non piaccia che noi confondiamo in un medesimo quadro tutti quei che hanno esercitato funzioni pubbliche sotto Napoleone: la Francia e l'Europa sapran distinguere i suoi adulatori, le sue anime dannate, da coloro che gemeano sotto la tirannia, e non cedettero che al timore.

Respira al fine la Francia, dopo che forze straniere, condotte da un grande, da un vero Imperadore son venute a rompere con noi le catene, onde voleva un orgoglioso e insensato tiranno opprimer l'intiero mondo. Respira la Francia, dopo vent' anni di disgrazie: la nostra lunga e sanguinosa revoluzione è finita, poiché giunsero i tempi determinati dalla providenza, e che il Trono Francese si rialza. Affrettati, generosa Albione a renderci il prezioso deposito, l' antico scettro de' gigli (1), *e con esso la libertà de' mari, che un tiranno sospettoso ci avea rapita per farcela godere.*

(1) Questi voti sono esauditi: Luigi XVIII. Regna; e ristora la Francia de' sofferti danni.

Digitized by Google

Possa io, come il Signor Cevallos, eccitar ne' miei concittadini quel nobile entusiasmo, che ha salvata la Monarchia Spagnuola! Questo e non altro scopo mi proposi pubblicando la presente Esposizione, *che sarà nuova per noi, sebbene abbia sei anni di data, avendo noi tutto ignorato fino al presente; ci è lecito oggimai respirare, pensare, parlare in libertà. Noi scriviamo pe' nostri figli e nipoti, i quali non saran più, la Dio grazia, mietuti ogn' anno come l'erba de' prati, e più saggi di noi, o piuttosto istruiti dalle nostre disgrazie, non sapran pur formare il pensiero di cangiar di padroni.* Sola vexatio dabit intellectum.

Digitized by Google

Digitized by Google

Avendo fatto la Nazione Spagnuola, e continuando a fare i più nobili sforzi per iscuotere il giogo, con cui si tentava di renderla schiava, tutti i buoni cittadini sono in dovere di contribuire per quanto possono ad illuminarla sulle vere cagioni, che l'hanno condotta allo stato attuale, ed esporle i mezzi onde mantenerla fermamente nell' eroico ardore da cui ora è animata.

Svelare alla Spagna, ed al Mondo intero i mezzi vergognosi, di cui si è servito l'Imperatore dei Francesi per imprigionare il nostro Re Ferdinando VII., e per soggiogare questa grande e generosa Nazione, è un oggetto degnissimo di chi si trova in istato di farlo al pari di me, e perchè le circostanze mi han collocato nella situazione di essere testimonio degli avvenimenti, che precedettero la catastrofe di Bajona, e perchè mi son trovato in essa. Non ho potuto prima palesarli, e perchè privo di libertà, e perchè non potei prima raccogliere i documenti, che autenticare debbono la mia esposizione. Ne mancano pure alcuni, che fu d' uopo dare alle fiamme, così esigendo le pericolose circostanze, nelle quali tutto era a temersi; altri poi si sono smarriti

Digitized by Google

per le diverse combinazioni di questi tempi critici; nondimeno quelli che presento sono sufficienti a provare la violenza atroce fatta al nostro Re Ferdinando, ed a tutta la Nazione.

Ancorchè la condotta della Spagna colla Francia dalla pace di Basilea, parte molto interessante della sua Storia Politica di questi ultimi tempi, sia intimamente unita cogli importanti avvenimenti, dei quali passiamo a ragionare in questa esposizione, non havvi però motivo di trattenerci nel rammentare minutamente le sue epoche principali. Basterà il ricordare ciò che tutta la Nazione, e l'Europa intera già sanno, cioè che il sistema politico della Spagna è stato costantemente in questo tempo di conservare l'amicizia, e la migliore intelligenza colla Francia, e di mantenere ad ogni costo la rovinosa alleanza fatta nel 1796.

Per ottenere un tale intento, non vi è stato sacrifizio, per duro che fosse, che la Spagna non abbia fatto: e siccome la conservazione del favorito Principe della Pace nell'alto grado di grazia che godeva presso il Re Carlo IV. dipendeva in gran parte dalla continuazione di questo sistema, così è stata eccessiva la costanza, e maraviglioso l'impegno di conservarlo. Squadre, esercito, denaro, tutto si sacrificava alla Francia: umiliazioni e con-

Digitized by Google

discendenze, niente si risparmiava: tutto si faceva per soddisfare l'insaziabile ambizione del Governo Francese, senza che giammai si pensasse a preservare la Nazione dalle macchinazioni di un Alleato, che andava scorrendo l'Europa da Conquistatore.

Appena ebbe egli conchiuso il trattato di Tilsit, in cui parve essersi deciso a suo favore il destino dell'universo, che rivolse gli occhi all' Occidente, e stabilì la rovina del Portogallo, e della Spagna, ovvero (ciò che torna lo stesso) determinò impadronirsi di questa vasta Penisola per fare così felici i suoi abitanti come quelli d'Italia, d'Olanda, della Svizzera e Confederazione del Reno.

Già a quest' epoca ravvolgeva l'Imperatore nel suo animo disegni funesti alla Spagna, poichè pensò a disarmarla, chiedendo un corpo riguardevole delle nostre truppe, per impiegarne il valore in paesi lontani, e per interessi alla Spagna affatto indifferenti. Ottenne ciò senza veruna difficoltà, e fu messo alla sua disposizione un'esercito di belle Truppe fornite di ogni cosa in numero di sedici mila uomini.

L' impresa poi d'impossessarsi della Spagna non era così facile come s'immaginava Napoleone. Era soprattutto necessario cercare un pretesto per mettere in opera il gigantesco, e temerario piano di assoggettare una nazione

Digitized by Google

amica ed alleata, che tanti sacrifizj fatto avea per la Francia, e che lo stesso Imperatore avea lodato per la sua fedeltà e nobiltà di carattere.

Non pertanto (solito Egli ad agire con quella mancanza di rettitudine nella scelta dei mezzi, che è propria di chi pensa di potere, mercè la conquista del Mondo intero colla distruzione della specie umana, ed il furore delle armi, giungere alla vera gloria) si propose egli di fomentare la discordia nella Famiglia Reale di Spagna per mezzo del suo Ambasciatore a questa Corte.

Costui, che forse non era consapevole del gran progetto del suo Padrone, procurò di sedurre il Principe delle Asturie, ora nostro Re legittimo, e gli fé il progetto di unirsi in matrimonio con una Principessa parente dell' Imperatore. L'oppressione, che S. A. sofferiva per un complesso di circostanze non men dolorose che notorie, ed il desiderio di liberarsi da altro matrimonio, a cui voleva obbligarlo il suo maggiore nemico, con persona dallo stesso scelta, e perciò tanto più a lui dispiacevole, lo indussero a condiscendere alle suggestioni dell'Ambasciatore, ma colla condizione, che ciò non fosse per dispiacere agli Augusti suoi Genitori, e servisse al tempo stesso una tale unione ad accrescere sempre più l'amicizia e l'alleanza tra le due Corti. Stimolata Sua

Digitized by Google

Altezza da ragioni così potenti agli occhi della politica, e cedendo alle premure dell'Ambasciatore, scrisse su questo punto a S.M.I.

Pochi giorni dopo di aver aderito il nostro Principe al suggerimento di scrivere la suddetta lettera, avvenne la prigionìa tanto scandalosa dell' Augusta sua Persona nel Real Monastero di S. Lorenzo, e si formò quel decreto ancora più scandaloso, che si fece al Re sottoscrivere (1), e che fu diretto al Real Consiglio di Castiglia. Havvi fortissimi indizj per credere che la mano incognita, che inventò la supposta congiura, fosse di qualche Agente Francese, colla mira di spingere avanti il piano, che Napoleone si era proposto.

Fortunatamente la Nazione Spagnuola era penetrata dalla dura situazione, in cui si trovava, ed aveva una giusta idea della buona indole, e religiosa moralità del suo Principe delle Asturie, e quindi fin dal principio sospettò, che tutto era un' impostura ordita dal Favorito con pari inverisimilitudine ed audacia, affine di sagrificare l' unico ostacolo, che allora si opponeva alle sue mire.

Eseguita la prigionìa del Principe delle Asturie, si sa, che il Re Padre scrisse all' Impe-

(1) *Decreto del 30. Ottobre 1807. in cui il Re Padre denunziò al Real Consiglio il Figlio come traditore, ed ordinò il processo contro di lui.*

Digitized by Google

ratore, per suggerimento senza dubbio del Favorito, dolendosi della condotta dell' Ambasciatore Beauharnois sulle relazioni clandestine col Principe delle Asturie, e meravigliandosi, che l' Imperatore non gli avesse significato il disegno di unione tra le due Famiglie Sovrane.

Siccome l' arresto del Principe delle Asturie, e lo scandalosissimo decreto fulminato contro di lui, produssero un effetto interamente contrario a quello, che si lusingava il Favorito, incominciò costui a temere, e credere conveniente di retrocedere, e farsi mediatore tra i Reali Genitori, ed il Figlio. A quest'oggetto, come costa dal compendio della causa dell' Escuriale formato dal Consiglio per ordine di S. M. alli 8. Aprile, egli inventò certe carte, e le fece sottoscrivere al Principe dalla sua prigione, le quali, passate nelle mani de' Reali Genitori, si suppone aver esse intenerito i loro cuori. Con questo singolare stratagemma ottenne l' innocente Principe un' apparente libertà.

In questo stato erano le cose, quando giunse al Real Monastero di San Lorenzo un Corriere Francese apportatore di un Trattato conchiuso, e sottoscritto a Fontainebleau ai 27. Ottobre da D.Eugenio Izquierdo come Plenipotenziario di S. M. C., e dal Maresciallo Duroc a nome dell' Imperatore de' Francesi. Il

contenuto di un tal trattato, e quello della convenzione a parte, sono nei termini segnati a N.° 1. 2. dei documenti giustificativi posti alla fine del presente scritto.

E' cosa degna assai da notarsi che di nessuno dei passi dati da D. Eugenio Izquierdo in Parigi, come neppure della sua nomina, delle sue corrispondenze, istruzioni, ed altri maneggi, non se ne aveva la minima notizia dal Ministero di Stato di cui era io incaricato.

L' oggetto di questo trattato fu d' impadronirsi l'Imperatore con poca spesa del Regno di Portogallo, e di aver altresì un motivo plausibile, per introdurre i suoi eserciti nella nostra Penisola col fine d' impossessarsene à suo tempo, e frattanto prendersi la Toscana.

Il suo Favorito andava per sua parte al possesso degli Algarvi, e della Provincia di Alentejo in tutta proprietà e Sovranità. Ma era giunta ancora la risposta dell' Imperatore alle lettere del Re Padre; e del tutto ignoravasi qual fosse per esserne l'esito, e ciò lo teneva inquieto, e pien di timore.

Le intime relazioni, che aveva il Favorito col Gran-Duca di Berg per mezzo del suo confidente Izquierdo, lo lusingavano alquanto di poter tutto finire a seconda de' suoi voti, benchè fosse necessaria la potente mediazione di alcuni milioni. Ma il Favorito ed il confi-

Digitized by Google

dente non conoscevano le vere intenzioni de' Personaggi con cui trattavano a Parigi. Difatti appena vide l'Imperatore compromesso il Favorito, e screditati i Reali Genitori, che non volle rispondere alle lettere di S. M., affine di tenerli sospesi, e forse per mettere loro del timore; e quindi farli risolvere a qualche fuga, benchè in quel momento non avesse ancora egli prese le misure per cavarne partito.

Il Gran Duca scrisse intanto al Favorito, che tutto metterebbe in opera per sostenerlo; ma che l'affare era molto delicato, atteso lo straordinario affetto che mostravano gli Spagnuoli alla persona del Principe delle Asturie, e attesi i riguardi dovuti alla Principessa nipote dell'Imperatrice, trovandosi di più mischiato nell' affare l' Ambasciatore Beauharnois suo parente (1).

Allora fu che il Favorito cominciò a conoscere quanto era caduto dal suo credito, fino a credersi affatto perduto, mancandogli l'appoggio del suo immaginato Protettore l'Imperatore de' Francesi. Non vi fu mezzo che egli non tentasse, affine di tenersi amico il Gran Duca di Berg. Dimostrazioni, attenzio-

(1) *Tutto consta dalla corrispondenza di lettere, ch' ebbe il Favorito col Gran Duca, le quali lo stesso Gran Duca strappò dalla Segreteria di Stato durante la sua Luogo-tenenzia.*

ni, deferenza, tutto fu messo in opra: e per meglio allontanare la tempesta imminente, dispose, che i Reali Genitori scrivessero una lettera all'Imperatore, chiedendogli una sua Nipote per isposa al Principe delle Asturie.

Mentre tutto ciò maneggiavasi, l'Imperatore si mostrò malcontento assai dei maneggi dell'Izquierdo, e lo allontanò dal suo fianco, affine di tagliare in questa guisa la communicazione diretta, e rendersi più impenetrabile.

Intraprese S. M. I. il suo viaggio per l'Italia con quell'apparato che è ben noto a tutta l'Europa: e diede al viaggio tal aspetto imponente, quasi volesse in questo incontro fissare il destino dell'Universo. Ma è da sospettare piuttosto, che Egli in realtà altro oggetto non avesse che di chiamare l'attenzione verso quella parte per ingannare le genti, mentre le sue mire ad altro non eran dirette, che alla invasione del Portogallo, e della Spagna.

Se non che un somigliante artifizio per occultare i veri suoi disegni si scuoprì nel rivelare che fece un Articolo del Trattato segreto di Fontainebleau, cacciando dalla Toscana la Regina Reggente, ed i figli di lei col maggior precipizio, e spogliando il Palazzo Reale, e tutte le casse pubbliche di una Corte, che ignorava il Trattato, e non avea commesso delitto veruno.

Digitized by Google

Mentre l' Imperatore teneva sospesa l'Europa col suo viaggio a Milano, ed a Venezia, si degnò finalmente di rispondere alle lettere del Re Padre, e nella risposta assicurò S. M., che nulla egli aveva inteso di quanto avevagli comunicato intorno al suo Figlio Principe delle Asturie, dal quale non aveva ricevuto lettera alcuna. Ciò non ostante (1) aderiva S. M. I. alla proposizione del richiesto matrimonio con una Principessa di sua famiglia: non per altro fine certamente, che di tenere a bada i Reali Genitori, intanto che faceva partire sotto apparenti pretesti verso la Spagna tutte le Truppe, delle quali poteva allora facilmente disporre. Per lo che fece spargere scaltramente la voce, che aveva preso a difendere, e a favorire la causa del Principe delle Asturie, per cattivarsi in tal modo l'affetto di tutta quanta la Nazione Spagnuola.

Sorpresi i Reali Genitori dal terrore, che ispirava loro la condotta dell' Imperatore, e molto più avvilito il Favorito, non fecero opposizione veruna all' ingresso delle Truppe nella Spagna; anzi diedero ordini perchè fossero

(1) *Si confronti quest'asserzione col contenuto della lettera di S. M. I. al Re Ferdinando VII. (Num. 3.) in cui dice di aver presso di se la lettera scrittagli da Ferdinando per suggestione dell'Ambasciatore Beauharnois.*

Digitized by Google

ben accolte, e trattate ancor meglio delle Spagnuole.

L' Imperatore sotto pretesto di assicurar le sue Truppe; comandò ai Generali, che o di buon grado, o per forza s' impadronissero delle Fortezze di Pamplona, di San Sebastiano, di Figueras, e di Barcellona, le uniche che potevano essere di ostacolo ad una invasione. Difatti furon prese o per sorpresa, o per tradimento, affettando per altro mai sempre sentimenti di amicizia e di alleanza, con iscandalo e dolore universale di tutta la Nazione in vedersi così vilipesa.

Padrone già a suo credere l' Imperatore di tutta la Spagna, e persuaso di esser giunto il tempo di affrettar le sue misure, giudicò conveniente di scriver una lettera al Re Padre riconvenendo S.M. in un tuono aspro di non avergli rinnovato la domanda di una Principessa Imperiale per isposa al Figlio suo Principe delle Asturie. Il Re credette bene di rispondergli, che ratificava tutto ciò che avea detto, ed era pronto alla verificazione del matrimonio.

Mancava senza dubbio qualche passo importante per condurre il progetto ad un grado di maturità conveniente; e l' Imperatore non volendo fidarlo alla penna immaginò, che non poteva trovarsi migliore strumento a ciò di D. Eugenio Izquierdo, che dimorava ancora a Pa-

Digitized by Google

rigi, assai avvilito, e pieno di terrore fomentato a bella posta dal medesimo Imperatore, perchè l' infondesse negli animi de' Reali Genitori, e del Favorito.

In questo stato di cose ordinò l' Imperatore a Izquierdo che passasse subito in Ispagna; ciò che egli eseguì con somma velocità, e con pari mistero. Secondo le sue relazioni verbali non portava seco veruna proposizione in iscritto, nè dovea portarla, ed avea ordine di non trattenersi, che soli tre giorni.

E così appunto accadde. Giunto ad Aranjuez lo condusse il Favorito dai Reali Genitori, e le sue sessioni furono così segrete, che nessuno potè penetrare l'oggetto della sua venuta. Ma passato poco tempo dalla sua partenza da questa Corte, s' incominciò a scuoprire la risoluzione delle LL. MM. di abbandonare la Capitale, e la Penisola, e di trasferirsi al Messico.

L'esempio recente della risoluzione presa dalla Famiglia Regnante di Portogallo, pareva favorire le mire dell'Imperatore; ed è a credersi, che S. M. I. si lusingò di un pari esito in Ispagna.

Ma era necessario non conoscere il carattere Spagnuolo per lasciarsi lusingare da questa vana speranza. In fatti appena si sparse la notizia, che i Regnanti pensavano di abban-

donar la loro residenza (ciò che indicavano evidentemente molti preparativi), che immediatamente si viddero il cordoglio, ed il timore dipinti al vivo sui volti di tutte le persone di Corte, e di tutti gl' individui d' ogni classe. Questo solo bastò, perchè le LL. MM. facessero smentire la notizia, e accertassero il popolo, che non l'avrebbero abbandonato.

Ma tale era la general diffidenza, tanta la grandezza de'mali, che dovean seguirne, e tali e tanti i sintomi della risoluzione di partire, che tutti erano in un continuo allarme, conoscendo la necessità d'impedire una misura, che sarebbe stata per essi tanto fatale e dannosa. Crebbe il pericolo, e con esso crebbero i timori del pubblico, e a guisa appunto d'un improvvisa esplosione scoppiarono in un subito i movimenti d'Aranjuez nei giorni 17. e 19. di Marzo, ne' quali il popolo fu trasportato da una specie d'istinto per la sua conservazione, ed il cui risultato fu la prigionìa del Favorito, il quale senza averne il titolo avea esercitato, per dirlo così, esclusivamente, e per molti anni le funzioni proprie solo del Re.

Appena successe questa strepitosa caduta, che i Reali Genitori, vedendosi senza l'appoggio del loro Favorito, presero la inaspettata e volontaria risoluzione, a cui già erano disposti da qualche tempo, di rinunziar la Corona,

Digitized by Google

come realmente la rinunziarono al loro Figliuolo ed Erede il Principe delle Asturie.

Ignaro l'Imperatore di questo non aspettato avvenimento, e neppur sospettando che gli Spagnuoli fossero capaci di somigliante risoluzione, avea comandato al Principe Murat, che si avanzasse col suo esercito verso Madrid, nella supposizione che la Famiglia Reale si troverebbe già pronta sulla costa di Spagna per imbarcarsi, e che lungi dall' incontrare verun ostacolo nei popoli, lo riceverebbero tutti piuttosto colle braccia aperte come il loro liberatore ed Angelo tutelare. Supponeva la Nazione sommamente scontenta del suo governo, e non sapeva che soltanto lo era degli abusi, e della mala amministrazione.

Appena intese il Gran Duca di Berg lo avvenuto in Aranjuez, che pensò di avanzarsi con tutto il suo Esercito per occupare la Capitale del Regno con intenzione senza dubbio di prevalersi della occasione, e prender quel partito che stimasse più conveniente per impadronirsi della Spagna.

Frattanto la misteriosa oscurità de' progetti dell'Imperatore, la vicinanza delle sue Truppe, e la ignoranza in cui era generalmente il pubblico del vero oggetto della sua venuta, determinarono il Re Ferdinando VII. a prender quelle misure di conciliazione, che sembrava-

Digitized by Google

no a S. M. più opportune per procacciarsi la benevolenza dell'Imperatore. Non contento di avergli dato parte della sua esaltazione al trono nei termini più amichevoli e più espressivi, nominò il Re una Deputazione di tre Grandi di Spagna, perchè passassero nel suo Real Nome a Bajona ad ossequiare S. M. I.; e nominò altresì un altro Grande di Spagna, perchè complimentasse del pari il Gran-Duca di Berg, che si trovava già nelle vicinanze di Madrid.

Una delle molle, che fecero immediatamente giocare gli Agenti Francesi, fu di accertare il Re, e divulgare da per tutto, che S.M.I. era per giunger a momenti a Madrid. Con questa occasione si diedero le disposizioni convenienti per preparare nel Palazzo un alloggiamento corrispondente alla dignità di un Ospite così Augusto; ed il Re scrisse nuovamente all' Imperatore; significandogli la compiacenza, che avrebbe di conoscerlo personalmente, e poterlo accertare di presenza degli ardenti desiderj, che avea di confermare sempre più l'amicizia e l'alleanza, che sussistevano tra i due Sovrani.

Il Gran-Duca di Berg fece intanto il suo ingresso in Madrid alla testa delle sue Truppe. Appena s'informò dello stato delle cose, che incominciò a seminar la discordia, mettendo artifiziosamente discorso della rinunzia della

Digitized by Google

Corona fatta dal Re Padre in favore del suo Figliuolo, in mezzo al tumulto di Aranjuez, indicando al tempo stesso, che fino a tanto che l' Imperatore non riconosceva Ferdinando VII. gli era impossibile di fare alcuna dimostrazione di riconoscimento, e perciò vedevasi obbligato a trattar solo col Re Padre.

Non lasciò un tal parlare di produr l' effetto che il Gran-Duca si era proposto. Informati di ciò i Reali Genitori si prevalsero di questa circostanza per mettere in salvo il Favorito, che era in prigione, ed in favore del quale manifestò d'interessarsi il Principe Murat, senza altro oggetto che quello di lusingare le LL. MM., spinger partito contro Ferdinando VII., e seminar di nuovo la discordia tra i Genitori ed il Figlio.

Erano così disposte le cose, quando fece il nuovo Re il suo pubblico ingresso in Madrid, senz'altro apparato, nè altra ostentazione, che il numerosissimo concorso di tutto il popolo, della Corte, e delle vicinanze, e i segni straordinarj di amore e lealtà, e le acclamazioni e gli evviva dell'esultante entusiasmo di tutti i suoi vassalli; spettacolo veramente grande e tenerissimo, in cui si vide il Giovine Re qual Padre in mezzo dei suoi Figliuoli entrare nella sua Capitale come il Rigeneratore e l'Angelo tutelare della Monarchìa.

Testimonio di questo spettacolo il Duca di Berg, lungi dall' abbandonar il suo piano, si propose di portarlo avanti col maggior calore. Il tentativo fatto coi Reali Genitori, prodotto avea l'effetto bramato; ma fintantochè si trovasse alla vista di Madrid l'adorato Re, che salito era al Trono, non era possibile di effettuare il suo piano. Così fu necessario di adoprarsi col maggior impegno per allontanar Ferdinando da Madrid. A tal fine il Gran Duca faceva correre ad ogni istante la voce dell'arrivo di qualche nuovo corriere, colla notizia che era già partito da Parigi l' Imperatore, e che presto giungerebbe a Madrid.

Prima di tutto s' adoprò perchè partisse l'Infante D.Carlo per andare incontro a S.M.I., assicurandolo che non avrebbe fatte due giornate di strada, che sarebbesi incontrato colla medesima S. M. Alla proposta condiscese il Re animato dalle più pure e benefiche intenzioni. Era appena partito l' Infante D. Carlo, che Murat sollecitò vivamente ancora il Re, perchè facesse altrettanto, e non vi fu mezzo, che egli non tentasse per venirne a capo, promettendo, che questo passo sarebbe per produrre gli effetti più felici per il Re, e per tutto il Regno.

Allo stesso tempo che il Gran Duca di Berg, l'Ambasciatore, e tutti gli Agenti Francesi erano impegnati ad indurre il Re alla pàr-

tenza si maneggiavano per altra parte coi Reali Genitori, per istrappar loro una formal protesta, colle consuete solennità, contra la rinunzia del Regno fatta spontaneamente in favor del loro Figliuolo legittimo Erede della Corona.

Pressato nelle più vive forme Ferdinando VII., perchè si portasse ad incontrare l'Imperatore, era perplesso sul partito che avesse a prendere, poichè da una parte vedeva la necessità di usare ogni sorta di condiscendenza con un Alleato, da cui gli facevano sperare sommi vantaggi, e dall'altra stimolato era dal desiderio di non abbandonare in circostanze così critiche gli amati e fedeli suoi Sudditi.

In questa difficile situazione, posso dire di me, che il mio sentimento, come Ministro del Re fu sempre, che S. M. non uscisse mai dalla sua Capitale, se non quando avesse notizie certe, che l'Imperatore fosse già entrato in Ispagna, e si avvicinasse a Madrid, e che allora soltanto si allontanasse a tale distanza, che potesse pernottare alla Corte.

S. M. durò ferma per alcuni giorni nella risoluzione di non uscire da Madrid, se prima non avesse avvisi indubitati sulla entrata dell' Imperatore in Ispagna, e probabilmente avrebbe così fatto sempre, se l'arrivo del General Savary non avesse aggiunto nuova forza alle sollecitudini del Gran Duca e dell' Ambasciatore Beauharnois.

Digitized by Google

Si presentò subito alla Corte il General Savary come inviato dell'Imperatore, e come tale chiese udienza da S. M. che gli fu immediatamente accordata. Dichiarò l'Inviato, che veniva per parte dell'Imperatore a complimentare il Re, ed intendere unicamente da S. M. se i suoi sentimenti intorno alla Francia erano gli stessi di quelli del Re suo Padre: nel qual caso prescinderebbe da tutto l'avvenuto, e non s' ingerirebbe per niente nell'interiore del Regno, e riconoscerebbe all'istante S. M. come Re di Spagna, e dell'Indie.

Savary ebbe dal Re una risposta la più soddisfacente, per cui l'Inviato si espresse coi termini i più lusinghieri ed amichevoli verso la Spagna, e terminò coll' assicurare il Re della partenza dell' Imperatore da Parigi, e che si troverebbe già nelle vicinanze di Bajona alla volta di Madrid.

Licenziatosi dal Re quest'Emissario, incominciò egli stesso a sollecitare S. M. perchè si mettesse in viaggio per incontrare lo Imperatore. Assicurava che questo ossequio sarebbe molto gradito a Napoleone, e protestò replicatamente con termini più certi e forti, che l' Imperatore era per giungere a momenti, onde bisognò finalmente dar fede a' suoi detti. Era infatti difficile assai il sospettare, che un Generale venisse a quest'oggetto inviato dall' Im-

Digitized by Google

peratore per ingannare un Principe Alleato, ed Amico.

Il Re finalmente cedè a tante istanze, premure, e lusinghiere speranze e sicurezze; e l'amore a' suoi sudditi, e l'ardente desiderio di procacciare la loro felicità, mettendo fine una volta a questa terribile crisi, prevalsero nel suo cuore generoso contro ogni ripugnanza e timore.

Giunto il giorno destinato per la partenza del Re, il General Savary, fingendo il maggior zelo e premura per S. M. manifestó il desiderio di aver l'onore di accompagnarlo in quel viaggio, che potrebbe essere al più lungo fino a Burgos, secondo le notizie che diceva di aver ricevuto del viaggio avanzato dell'Imperatore.

Mentre durava questa assenza, che si supponeva di pochi giorni, lasciò il Re stabilita in Madrid una Giunta Suprema di Governo composta de'Segretarj di Stato sotto la Presidenza di suo Zio il Serenissimo Infante Don Antonio pe 'l regolamento degli affari urgenti del Governo.

Seguitò il General Savary la Comitiva Reale in una carrozza separata fino a Burgos; e non trovandosi colà l'Imperatore, s'impegnò con tutto il calore, perchè S. M. continuasse il viaggio almeno fino a Vittoria. Vi furono allora varj sentimenti sul partito che doveva

prendersi ; ma l'artificio e la perfidia lottavano contro l'onore , l'innocenza e la buona fede , ed in una lotta così disuguale , le stesse benefiche intenzioni che allontanato aveano il Re dalla sua Corte , lo strascinarono fino a Vittoria .

Ben persuaso il General Savary, che S.M. avea risoluto di non passar più avanti , continuò il suo viaggio verso Bajona , con disegno senza dubbio d'informar l'Imperatore di tutto ; e procurarsi una lettera che facesse decidere il Re a distaccarsi dai suoi popoli . Ricevette S. M. in Vittoria la notizia , che l'Imperatore era giunto a Bordeaux , e che s' incamminava verso Bajona , col quale avviso l'Infante Don Carlo che l'attendea in Tolosa , passò a Bajona invitatovi dall' Imperatore , che ancora tardò alcuni giorni a giungervi .

Niente di particolare accadde in Vittoria , se non che avendo da Madrid la Giunta Suprema di Governo data parte al Re , che il Gran Duca di Berg chiedeva imperiosamente la libertà e consegna del Favorito , S. M. non volle accordarla , facendo ciò sapere alla Giunta di Governo , perchè fosse intesa che non dovea entrare in alcuna spiegazione col Gran Duca sulla sorte dell' arresto (1) .

(1) *Tutti sanno , che l'arrestato alla fine fu conse-*

Frattanto il General Savary convenne coll' Imperatore del mezzo che dovea mettersi in opera per dar l'ultimo colpo; e mentre le Truppe Francesi che si trovavano nelle vicinanze di Vittoria, facevano, come s'intese dopo, alcuni movimenti sospetti, si presentò egli in quella città colla lettera dell'Imperatore (N.3.) per S. M.

All'espressioni poco onorevoli e non molto cortesi di questa lettera aggiunse Savary tali e tante proteste dell' interesse, che prendeva l'Imperatore per S. M. e per la Spagna, che giunse a dire: *mi lascio tagliar la testa, se dopo un quarto d'ora dall'arrivo di V.M. a Bajona non lo riconosce l'Imperatore per il Re di Spagna, e dell'Indie; per sostenere il suo impegno incomincierà probabilmente dal darle il titolo d'Altezza; ma tre minuti dopo le darà quello di Maestà; e nello spazio di tre giorni tutto sarà regolato; dopo di che S. M. potrà ritornarsene immediatamente in Ispagna*. Stava con tutto ciò il Re dubbioso a qual partito avesse ad appigliarsi; ma anzioso di uscir dall'

gnato ai Francesi, e da essi condotto con iscorta a Bajona. Questa consegna fu fatta per ordine della sua Giunta di Governo, cedendo alle circostanze imperiose, od alle forti minaccie del Gran Duca, come si vedrà chiaramente nell'appendice al fine di questo Opuscolo.

Digitized by Google

impegno, in cui era entrato, e sopratutto di levare dalla crudele inquietudine, in cui si trovavano gli amati suoi sudditi, chiuse il cuore ad ogni timore, e le orecchie ai miei consigli ed a quelli di alcuni individui della sua comitiva, non meno che ai clamori di quel popolo leale, e determinò di passare a Bajona, non potendo il Reale suo animo concepire come mai un Sovrano suo alleato volesse dargli l'alloggio, per imprigionarlo, e per distruggere una Dinastìa, dalla quale non solo non era stato offeso, ma avea anche ricevute le prove più rilevanti di amicizia.

Appena il Re mise piede nel territorio di Francia, osservò la M. S., che nessuno veniva a riceverlo, finchè entrando in S. Giovanni di Luz si presentò il Maire con tutta la sua Municipalità; fermò la carrozza, e complimentò la M. S. colle più vive dimostrazioni di giubilo, perchè fosse il primo, che aveva l'onor di ricevere un Re amico ed alleato della Francia.

Non molto dopo s'incontrò S. M. con la Deputazione dei tre Grandi di Spagna, che erano partiti prima per ricevere Buonaparte;ma la spiegazione che diedero alle intenzioni dell' Imperatore non fu la più lusinghiera. Nondimeno la vicinanza di Bajona non permetteva di cangiar direzione;onde si continuò il viaggio.

Digitized by Google

Vennero all' incontro del Re il Principe di Neufchatel, ed il Maresciallo del Palazzo Duroc con una divisione della Guardia d'onore dai Bajonesi destinata per l' Imperatore, e lo invitarono ad entrare in Bajona, dove gli era preparato l'alloggio. Questo sembrò a tutti, ed era realmente poco decente alla dignità dell'Augusto Ospite, che dovea occuparlo: (mancanza troppo notabile,ed indicante qualche sinistra intenzione) ed era anche ben contrario al magnificentissimo preparativo in Madrid ordinato dal Re per l'Imperatore.

Era tutto sorpreso il Re in vista di una accoglienza così inaspettata allorchè gli diedero l' avviso che veniva l' Imperatore a visitarlo. Giunse di fatti S.M.I. accompagnato da molti Generali: calò il Re a riceverlo fino alla porta di strada; colà si abbracciarono i due Monarchi con molte dimostrazioni di affetto e di amicizia. Si trattenne l' Imperatore alcun poco con S.M.e si licenziò replicando gli abbracciamenti.

Poco tempo dopo venne il Maresciallo Duroc ad invitare il Re a pranzare con S. M. I. le cui carrozze doveano condurre il Re al Palazzo di Marrac, come avvenne di fatto. Calò l' Imperatore a riceverlo fino allo sportello della carrozza, lo abbracciò di nuovo, e dandogli la mano lo condusse alla sua abitazione. Terminato il pranzo appena fu di ritorno il Re al

Digitized by Google

suo alloggio, che venne il General Savary a dirgli, che S. M. I. avea risoluto irrevocabilmente, che non regnasse più in Ispagna la Dinastìa di Borbone, e che a questa succedesse la sua: perciò voleva che il Re rinunziasse per sè, e per tutta la sua famiglia la Corona di Spagna e delle Indie in favore della Dinastìa di Buonaparte.

Non è facil cosa ad esprimere la sorpresa, da cui fu colpito il Real animo di S. M., e lo spavento che s'impadronì degli animi ancora di tutti i soggetti più immediati alla sua persona nell'intendere somigliante proposizione. Non s'era ancora riposata S. M. dalle fatiche del suo penoso viaggio, quando quella persona medesima, che a Madrid le avea dato ogni sorta di sicurezza, e l'avea strappato dalla sua Corte, e dal suo Regno col pretesto di accomodare a Bajona certi punti interessanti alle due Monarchìe, ove sarebbe stata riconosciuta immediatamente per Re da S. M. I., ora avea la sfrontatezza di presentarsi con una proposizione così scandolosa.

Al giorno seguente io fui chiamato dall'Imperatore al suo real Palazzo, dove mi attendeva il Ministro delle relazioni estere Sig. di Champagny per trattare delle proposizioni fatte verbalmente dal Generale Savary. Tosto io mi dolsi amaramente della perfidia, con cui si procedeva in un affare di tanta importanza: misi in

Digitized by Google

vista, che il Re era venuto a Bajona fidato dalle assicurazioni dategli dal General Savary alla presenza dei Duchi dell'Infantado, e di S. Carlo, di D. Giovanni Escoiquiz, e di me stesso, e furono che S. M. I. riconoscerebbe per Re D. Ferdinando al momento che s'incontrassero i due Sovrani nel Palazzo Imperiale di Marrac: che quando il Re sperava che si avverasse il promesso riconoscimento, era rimasto altamente sorpreso dalle citate proposizioni: che S. M. mi avea autorizzato a protestare contro la violenza, che si faceva alla sua persona, non permettendoglisi di ritornare in Ispagna; ed affine di rispondere categoricamente, e definitivamente alle premurose istanze dell'Imperatore dissi, che il Re non potea, nè dovea rinunziare la sua Corona a favore di un'altra Dinastìa, senza mancare agli obblighi che contratti avea co' suoi Vassalli, e alla sua propria riputazione; che non poteva farlo in pregiudizio degl'individui della sua Famiglia chiamati in questo caso dalle leggi fondamentali del Regno, e che molto meno poteva permettere, che regnasse un altra Dinastìa, la quale soltanto potrebbe esser chiamata al Trono dalla Nazione Spagnuola in virtù dei diritti originarj, che ella ha per nominare un'altra Famiglia, estinta che sia quella, che attualmente regna.

Insistette il Ministro delle Relazioni Este-

Digitized by Google

re perchè si venisse alla richiesta rinunzia, e disse, che la rinunzia di Carlo IV. fatta ai 19. di Marzo non era stata volontaria.

Manifestai chiaramente l' alta mia meraviglia ed il mio stupore nel vedere, che sollecitasse con tanta forza la rinunzia del Re Ferdinando pel motivo, che non era stata libera quella dell' Augusto suo Padre. Potrei, dissi, prescindere da questa questione, perchè non sò riconoscere nell' Imperarore veruna autorità per ingerirsi negl' interessi, che sono puramente domestici e particolari del Governo Spagnuolo, seguitando in ciò l'esempio che ne diede il Gabinetto di Parigi, quando trattò d'incompetenti le rappresentanze fatte da Sua Maestà Carlo IV. in favor del suo parente ed alleato, lo sventurato Luigi XVI.

Volli non pertanto dare alla verità, e all' innocenza una testimonianza, che ella aveva diritto di esigere da me solo. Aggiunsi dunque, che tre settimane prima della rivoluzione di Aranjuez il Re Carlo IV. alla mia presenza, e di tutti gli altri Segretarj di Stato, avea detto a S. M. la Regina: *Maria Luisa, Noi ci ritireremo in qualche Provincia, viveremo tranquilli, e Ferdinando, che é giovane s' incaricherà del peso del Governo.*

Feci vedere, che nei giorni 17. 18. e 19. di Marzo, nessuna violenza era stata fatta a

Digitized by Google

S. M. perchè rinunziasse alla Corona, nè dal popolo, agitato unicamente dal timore che S. M. allontanar si potesse a Siviglia, per indi passare all' America, nè dal Principe dell' Asturie, nè da alcun' altra persona; della qual cosa eran ben consapevoli non soli i Ministri del corpo diplomatico, ma ancora tutti gl' individui della Corte, poichè gli uni, e gli altri avevano felicitato, e complimentato il nuovo Sovrano, eccettuato l'Ambasciatore francese, il quale addusse il pretesto di non trovarsi autorizzato dalla sua Corte colle corrispondenti istruzioni, senza far conto dell' esempio de' suoi Colleghi, i quali neppur essi le aveano ricevute dalle rispettive lor Corti.

Chiusi dunque il mio parlare tirandone questa conseguenza, che la rinunzia del Re Padre altro non era stato, che il risultato della predilezione di S. M. per la vita tranquilla e privata, e della persuasione, in cui era, che le sue forze sminuite dall' età, e dagl' incomodi, erano insufficienti a portare il gravoso peso del Governo.

Svanita questa impertinente objezione, mi disse il Sig. Champagny che l' Imperatore non poteva essere sicuro della Spagna in caso che entrar volesse in guerra colle Potenze del Nord, mentre la Nazione Spagnuola fosse dominata da una Dinastìa penetrata dal rincrescimento di

Digitized by Google

vedere spogliato il suo Ramo primogenito dalla Monarchia di Francia.

Risposi e contestai, che somiglianti prevenzioni in un ordine regolare di cose giammai non possono prevalere contro l' interesse degli Stati; e che la condotta politica di Carlo IV. dall' epoca del trattato di Basilea insino ad ora, era una prova recente, che i Sovrani non si curano degl' interessi di Famiglia, quando questi sono in contraddizione con quelli dei loro Regni: che l' amicizia tra la Spagna e la Francia era appoggiata a convenienze locali e politiche: che la situazione topografica dei due Regni bastava da se sola a dimostrare quanto importava alla Spagna di vivere in buona intelligenza con la Francia, unico Stato, del continente dell' Europa, con cui aveva relazioni dirette e rispettabili; e che per conseguenza tutte le ragioni della politica persuadevano la Spagna di vivere in perpetua pace con la Francia. E che dunque aveva da temere (conchiusi) l'Imperatore di una nazione, che alla riflessione dell' interesse accompagna l' inflessibile e religiosa lealtà, con cui in tutte l'epoche a parere ancora degli stessi scrittori Francesi ha osservato il suo sistema federativo?

Aggiunsi, che non erano meno potenti i motivi che aveva la Francia per non rompere la buona armonìa, che dal trattato di Basilea

aveva conservata con tanto vantaggio suo con la Spagna: che questa nazione, la cui generosità, energia, ed amore ai proprj Sovrani era passata in proverbio, se per un principio di fedeltà era stata sì docile agli arbitrj del despotismo coperti col velo della Maestà, per lo stesso principio spiegherebbe il suo antico valore quando vedesse oltraggiata l'indipendenza e sicurezza del suo amato Sovrano: che se per disgrazia la Francia giungesse a commettere un così atroce insulto, ella perderebbe un'alleato, i cui eserciti, tesori e forze marittime, aveano contribuito in gran parte a suoi trionfi: che l' Inghilterra che invano avea tentata la costante fedeltà del Gabinetto Spagnuolo, perchè separassesi dalla Francia, si prevarrebbe di questa occasione per isminuire le forze della sua nimica, ed accrescerebbe altresì le sue forze colle relazioni pacifiche di una Potenza, a cui subito presterebbe degli ajuti in armi, marina, e denaro (1) per la gloriosa impresa di difendere la indipendenza, e sicurezza del suo Re, e Signor naturale: che le deboli colonie della Francia non vedrebbero in tal caso impiegate le forze marittime della Spagna a frastornare le idee di conquista della Gran Brettagna; e che in concorrenza del

(1) *Il pronostico del Sig. Cevallos si è verificato con più estenzione di quella che potea sperarsi.*

Digitized by Google

commercio di questa potenza non potrebbe andar del pari, ma necessariamente verrebbe meno il Francese tanto privilegiato fin allora.

Oltre queste considerazioni, che hanno un rapporto diretto agl' interessi de' due Stati, ne misi in vista altre non meno potenti, e relative alla riputazione del Gabinetto francese.

Ricordai al Ministro, che ai 27. di Ottobre passato era stato sottoscritto a Fontainebleau un trattato, in cui l' Imperatore garantiva l' indipendenza, ed integrità della Monarchia Spagnuola tale come si trovava a quella epoca: e da quel momento fino al presente non era sopraggiunta cosa alcuna, che giustificar potesse la sua violazione; anzi la Spagna avea continuato ad aggiugnere nuovi titoli alla confidenza, e alla riconoscenza dello Impero francese; e che così lo aveva confessato la stessa M. S. I. negli elogj, che aveva fatti della buona fede, e costante amicizia della sua intima e principale alleata. (1)

Che fiducia, aggiunsi, potrà aver l' Europa nei suoi trattati con la Francia in vista della perfidia, con cui è stato violato quello

(1) *Ecco uno squarcio del discorso pronunciato al Corpo Legislativo da M. de Champagny li 5. Marzo 1806. = La Spagna costante nel suo camino, ha mostrato un' attività una bravura, una fedeltà, di cui non possiam che lodarci.*

Digitized by Google

de' 27. Ottobre? E quale non sarà la sorpresa generale al sentire i mezzi fraudolenti, le seducenti arti e le false promesse, con cui S.M.I. ha confinato il Re nella Città di Bajona per ispogliarlo di una corona, alla quale con indicibile trasporto de'suoi popoli è stato chiamato dalle leggi fondamentali del Regno mediante la spontanea rinunzia dell'Augusto suo Padre? La posterità non vorrà credere, che l'Imperatore abbia potuto dare un colpo così decisivo alla sua riputazione, la cui perdita non lascia alle sue guerre altro mezzo di terminarle, che la strage e l'esterminio.

Questo era lo stato della questione, quando l'Imperatore, che aveva ascoltata la conferenza, ci comandò di entrare tutti e due nel suo intimo gabinetto, dove con somma mia maraviglia mi sentii oltraggiato da S. M. I. con l'infame titolo di *traditore* senza altro fondamento di quello, che essendo stato Ministro di Carlo IV. continuava ad esserlo del suo Figlio Ferdinando VII. Ancora mi fece un delitto in tuono irritato, perchè sostenuto aveva in una conferenza di Uffizio col Gen. Montjon, che il mio Padrone per esser Rè della Spagna, non aveva bisogno del riconoscimento dell'Imperatore, non ostante che questo per avventura gli fosse indispensabile per continuare le sue relazio nipolitiche col Governo francese.

Digitized by Google

Manifestò altresì S. M. I. il suo maggiore sdegno, perchè io avea detto ad un Ministro di Corte staniera presso quella di Spagna, che se l'esercito francese offendeva l'integrità, e l'indipendenza della Sovranità Spagnuola, 300,000 uomini farebbero conoscere, che non s'insulta impunemente una Nazione forte, e generosa.

Terminata questa conferenza così soddisfacente per me attesi li veraci motivi, che me l'avean procurata come favorevole alla Real Persona, per cui era stata fatta, rinnovò S. M. I. con la sua naturale asprezza il discorso sopra i punti già discussi. Non potè negare la sodezza delle mie ragioni nè la verità de' principj, sopra cui appoggiai i diritti del Re, della sua Dinastia, e della nazione; pure ciò non ostante concluse S. M. I. con dirmi le seguenti parole: *J' ai ma politique à moi : vous devez adopter des idées plus liberales: être moins sensible sur le point d'honneur; et ne sacrifier la prosperité de l'Espagne á l'intérèt de la Famille des Bourbons.* „ Io ho una politica tutta mia particola-
„ re; e voi dovete adottar delle idee, e dei
„ principj più liberali, essere meno sensibile
„ sul punto d'onore, e non volere sacrificare
„ la prosperità della Spagna all' interesse della
„ Famiglia dei Borboni „.

Diffidando l'Imperatore della mia docilità all' avvertenze che si degnò farmi, quando mi

licenziò dalla sua udienza, fece dire al Re, che pel presente trattato conveniva prendere un altro negoziatore più docile. Intanto, che S M. sceglieva il Soggetto; che doveva rimpiazzarmi in questa negoziazione, si presentò all' Arcidiacono D. Giovanni de Escoiquiz uno di quegli intriganti, che giocavano in quest' affare, e lo persuase che passasse a visitare il Ministro Champagny. Infatti si presentò lo Escoiquiz, penetrato da sommo zelo degl'interessi di S. M., ed ottenne dal Ministro delle Relazioni estere, che gli dicesse le proposizioni, che nuovamente faceva l'Imperatore, le quali scrisse il detto Arcidiacono di proprio pugno; e sono, come si leggono nel documento (N.° 4)

In questo stato di cose informata S. M. dell' eccellenti doti, che distinguevano S. E. il Sig. D. Pietro Labrador già Ministro del Re alla Corte di Firenze, e Consigliere onorario di Stato, lo autorizzò coi suoi pieni poteri, e diedegli le corrispondenti istruzioni, che sono riferite al (N.° 4) prevedendolo che si presentasse con essi al Ministro delle relazioni Estere, che esigesse da lui la presentazione di altri somiglianti poteri, e che le proposizioni di S. M. I. si distendessero in una maniera autentica. L'una, e l'altra domanda fu negata dal Ministro Champagny sotto il frivolo pretesto, che queste erano

mere formole, assolutamente non necessarie all' essenza della negoziazione.

Insistette il Sig. Labrador sull' importanza dell' uno, e l'altro requisito singolarmente in una materia di tanta importanza, aggiungendo, che senza di essi niente poteva trattare; e che il Re suo Padrone gli esigeva per variare, se fosse bisogno, le istruzioni, che gli aveva date; ma tutto fu inutile. Parlò non ostante il Sig. Champagny sull' ultime proposizioni dell' Imperatore che furono alquanto diverse da quelle, che presentò il Generale Savary, ma non erano meno irritanti, e violenti; e conchiuse con dire al Sig. Labrador, che stava in sua mano la prosperitá della Spagna e la sua propria.

Rispose il Ministro Labrador, che renderebbe conto al Re suo Padrone delle nuove proposizioni. Fece sulle medesime le riflessioni opportune e degne del noto suo talento, e dell' inflessibile suo zelo per servizio del Re, e pel bene della sua Patria; e mise in vista, che la prosperità del suo Sovrano, e quella della sua Patria erano insieme unite, e inseparabili. Che a questi oggetti avea egli sacrificato tutte le sue veglie in varj impieghi, avendo meritato in tutti l'approvazione del Governo con le testimonianze le più onorifiche. Finalmente che era

Digitized by Google

certo, che la sua propria fortuna, consisteva nella riputazione acquistata di Servitor fedele del Re, e della Spagna, e che da nessun altro dipendeva se non che da se stesso il conservarla con una nuova prova di rettitudine incorruttibile. Prima di chiudere la conferenza ricercò categoricamente il Sig. Labrador dal Ministro Champagny se il Re godeva di sua libertà; e questi gli contestò che non se ne poteva dubitare; replicò Labrador: dunque in questo caso potrà restituirsi S. M. a'suoi dominj; a ciò rispose Champagny che intorno al rientrare in Ispagna era necessario, che il Re se la intendesse con S. M. I. o a voce, od in iscritto. (1)

(1) *Nel suo rapporto del 24 Aprile* 1808, *letto al Senato il 6 Settembre seguente, e impresso nel Monitore, M. de Champagny avea già data la sentenza su la sorte della sua vittima, dicendo all' Imperadore suo padrone:* La Spagna sarà sempre la nemica occulta della Francia; bisogna che quivi regni un principe amico della Francia: dee rincominciarsi l'opera di Luigi XIV.: la giustizia autorizza, ciocchè dalla politica è consigliato. *Qual massima! assurda insieme ed odiosa. Dunque la Servitù della Spagna dipendeva da un decreto sottoscritto* Napoleone? *La medesima diplomazìa adoperavasi per le grandi usurpazioni e per le piccole. Così la* politica volea *che Napoleone facesse ergere un palazzo al suo figlio, che non era ancor nato, su la proprietà d'un de' suoi sudditi, e dunque* era giusto *che questo fosse spogliato e cacciato di sua casa; sebbene ei fosse padre*

Questa risposta aggiunta ad altre prove non lasciò dubbio al Re, che il suo stato in Bajona era quello di un vero prigioniere; nondimeno per dare una maggiore autenticità alla violenza, che si praticava con S. M., mandai per suo real ordine una nota; ch' è quella del (N.° 5) al Ministro delle Relazioni Estere manifestandogli, che il Re era risoluto di ritornare a Madrid per calmare l'agitazione de' suoi cari Vassalli, e provvedere ai gravi affari del suo Regno, assicurandolo al tempo stesso che ritornato in Ispagna continuerebbe a trattare con S. M. I. degl' interessi di scambievole vantaggio. Non si diede risposta alcuna a questa nota, nè se ne vide altro effetto che il raddoppiar le cautele, e la vigilanza sulla Persona di S. M.

Senza dubbio non era il Cavaliere Labrador quel soggetto, che si voleva; laonde fu sul momento rigettato sotto il pretesto, che non aveva il rango uguale a quello del Sig. Champagny, e che il suo natural carattere era poco condiscendente.

Come le insidie della Diplomazia non po-

di 4 figli, e venisse a perdere più di 400,000 franchi per tal atto di despotismo. Ecco la dottrina dell' antico intendente M. Daru, del suo successore M. de Champagny, del primo architetto della casa Imperiale ec. ec. Not. del Trad. Franc.

Digitized by Google

terono trionfare della fermezza del Re, nè del zelo dei suoi Rappresentanti, e degl' individui della sua comitiva, i quali deliberarono in consiglio con la presidenza di S. M. sugl' interessi del Re, e della Nazione, si vide l'Imperatore nella necessità di cambiar mezzi per consumare l'opera incominciata, e volle; che i Reali Genitori venissero a Bajona per farli istrumento dell' oppressione e disgrazia del proprio Figlio. Perciò ordinò al Gran Duca di Berg, che facesse uso di tutte le sue arti, perchè si effettuasse il viaggio delle loro Maestà a Bajona.

I Reali Genitori vollero, che li precedesse il Favorito, ed il Gran Duca ricorse più volte alla Giunta di Governo per ottenerne la liberazione. La Giunta era priva d'ogni facoltà per farne la consegna, giacchè il Re glie l'aveva tolta su questo punto fin da Vittoria, come già è stato detto; ma sorpresa dalle suggestioni di S. M. I., ed intimorita dalla minaccia, che si otterrebbe con forza irresistibile ciò che non si fosse accordato di buon grado, diede ordine il Re che fosse lasciato libero D. Emanuele Godoi, il quale immediatamente fu condotto a Bajona sotto una scorta sicura. Il decreto (N.° 6) di pugno proprio del Re rimesso di suo Real ordine al Consiglio è una prova autentica della risoluzione presa da S. M. su quest' articolo.

Digitized by Google

Intrapresero i Reali Genitori il loro viaggio con maggior sollecitudine di quello, che permetteva lo stato compassionevole di salute in cui trovavasi Carlo IV., ma così voleva l'inesorabile risoluzione dell' Imperatore.

Era arduo assai l'impegno in cui era entrata S. M. I. Era necessario per eseguire i suoi disegni cancellare dal cuore del Re Padre, e strappar dalle sue viscere l'amore verso il Figlio suo primogenito, che la più orrenda cabala della Corte non aveva potuto totalmente estinguere; inoltre era necessario, che questi Genitori amanti e premurosi pei loro Figli alla paterna tenerezza sostituissero la più fredda e crudele indifferenza, e divenissero l'istrumento della miseria, dell' avvilimento, ed esilio de' loro Figli anzi loro carnefici. Con orrore della natura medesima tutto ottenne la sua prepotenza.

Ho provato, che la rinunzia del Re Padre in Aranjuez fu spontanea, e che la cagione, che la produsse, fu l'amore di S. M. per la vita privata. In Bajona disse al Re suo Figlio, che non voleva regnare, nè più ritornare in Ispagna; con tuttociò volle, che il Figlio rinunziasse in suo favore la corona per farne un regalo all' Imperatore, cioè ad un Sovrano, ch' è stato in parte l'origine delle sventure di Spagna, l'unica causa della perdita delle nostre squadre, il principio dei timori, e delle angu-

Digitized by Google

stie della Corte, e della Nazione, e del progettato viaggio della Real Famiglia a Siviglia ed all' America, che svanì mercè il tumulto di Aranjuez dei 17 Marzo.

Lascio alla considerazione dei Sovrani di Europa il giudicare, se sia possibile, che un Monarca amante dei suoi Figli, dotato di lumi, penetrato dai principj della Religione, e pio senza superstizione, si dimentichi in un momento *senza esser violentato* di tutte le relazioni alla sua famiglia, e sottoscriva il Decreto di proscrizione di tutta la sua Dinastìa per chiamarne un' altra, che non ama, anzi detesta, come attentatrice di tutti i Troni, che lusingar possano la sua ambizione? E' questo forse il primo esempio, che vestito di tai circostanze presenti la Storia.

Il Re Ferdinando VII. mosso dal rispetto, stando in arresto, e forzato dalle circostanze fece al primo di Maggio una rinunzia condizionata della sua corona a favore dello Augusto suo Padre, che vien riferita al (N.° 7); a questo viene dietro la lettera del Re Padre a suo Figlio (N.° 8), e la risposta prudentissima del Re Figlio al Padre (N.° 9).

Il giorno 5 dello stesso mese di Maggio alle ore quattro dopo mezzo dì fu l'Imperatore a visitare i Reali Genitori, e durò la conferenza un' ora; e fu allora chiamato il Re Ferdinando

dal suo Augusto Padre, perchè udisse alla presenza della Regina, e dell' Imperatore una delle più nere, ed infami invettive, che la stessa penna ricusa di scrivere. Tutti stavano a sedere, fuori del Re Ferdinando, a cui suo Padre diede ordine di fare una rinunzia assoluta sotto la pena di esser trattato con tutta la sua famiglia e comitiva, come usurpatore della corona, e di aver congiurato contro la vita dei suoi Genitori.

Avrebbe il Re affrontato la morte, ma non volendo involgere nella sua disgrazia gli altri molti compresi nella minaccia di Carlo IV., dovette fare una seconda rinunzia (N.° 10), che porta seco il carattere della violenza, e che niente vale a mascherare la usurpazione progettata dall' Imperatore.

Queste sono le sole rinunzie, alle quali io ho assistito come Ministro e Segretario di Stato. Di quella, che si dice fatta a Bordeaux, non ne ho avuta veruna notizia; ma mi consta, che l'Imperatore nella conferenza di congedo col Re Ferdinando VII. disse a S. M.: *Prince, il faut opter entre la cession, eu la mort.* Principe, è indispensabile l'una delle due, o la cessione o la morte.

Del resto tutto il mondo sa, che Carlo IV. rinunziò la corona all' Imperatore allo stesso tempo che fu forzato, chi era tenuto per

Principe delle Asturie, e forzati pure vennero il fratello suo l'Infante D. Carlo, ed il zio l'Infante D. Antonio a far egualmente per parte loro la rinunzia dei loro diritti. L'Imperatore credendosi già padrone della Corona di Spagna, ne trasferì il dominio a suo fratello Giuseppe Napoleone Re di Napoli.

Già è stato detto, che quantunque il Re partisse dalla sua Corte per pochi giorni, avea creduto bene di autorizzare una Giunta sotto la presidenza dell' Infante D. Antonio con ample facoltà, per risolvere da se stesso, e in suo Real nome tutti gli affari, che non permettessero dilazione. Tutte le notti spediva io un Corriere alla detta Giunta facendola consapevole di quanto era necessario ch' ella sapesse per suo regolamento.

Dacchè il Re giunse a Bajona, e che nel giorno stesso del suo arrivo gli fu comunicato l'ambizioso e violento progetto dell' Imperatore, io cominciai a temere che venissero intercettati i Corrieri straordinarj, come lo furono difatti. Tra i contrasti, che ebbi col Ministro Champagny intorno a diversi accidenti cagionati dall' arresto dei Corrieri di Gabinetto, è ben notabile la risposta data dal detto Ministro ad una mia doglianza, che si trova tra le carte giustificative (N.° 11).

In tal frangente presi la cautela di rad-

Digitized by Google

doppiare le comunicazioni per diversi canali. Mercè questo ripiego ottenni, che la Giunta di Governo non ignorasse lo stato di oppressione e di arresto, in cui si trovava il Re. Era cosa facile a prevedere, che non sarebbe rispettata la libertà della Giunta, quando ad onta di tutte le promesse e garanzìe dello Imperatore si violò quella dello stesso Re a Bajona, e che i nobili disegni d'alcuni membri di essa con energìa manifestati, sarebbero resi vani dalla forza irresistibile del Rappresentante armato dell' Imperatore. A questa cagione deve senz' altro attribuirsi la mancanza di non aver pensato allo stato di orfano, in cui si trovava il regno, nè al riparo delle funeste sue conseguenze mediante la creazione di una Giunta di Reggenza in un luogo sicuro e libero dalle bajonette nemiche.

Meravigliato il Re che la Giunta non iscrivesse a posta corrente di aver presa una tale determinazione, le mandai sull' istante un' ordine Reale, *perchè eseguìsse quanto conveniva al servizio del Re e del Regno, e perciò facesse uso di tutte quelle facoltà: che userebbe il Re, se trovassesi nei suoi stati* (1).

(1) *Il Corriere di Gabinetto apportatore del Real Ordine fu arrestato dai Francesi. Il duplicato però giunse alla Giunta, la cui minuta conservo.*

Digitized by Google

Non poteasi scrivere più chiaramente. La sicurezza della comunicazione scemava ad ogni momento; nè io doveva promettermi, che l'Imperatore fosse per rispettare il segreto cotanto sacro delle corrispondenze, dopo di aver mostrato che non rispettava neppure la persona medesima del Sovrano, a cui servivamo.

La Giunta tuttavia stimò bene di consultare S. M. e pregarla de' suoi ordini intorno a varie misure, che le parvero necessarie per salvare il regno: a questo fine mandò a Bajona una persona fornita non meno di talento, che di zelo per il Real servizio, colla commissione di fare al Re a voce le quattro seguenti proposizioni.

Prima: se credeva S. M. conveniente di autorizzare la Giunta, per potere in caso di necessità sostituire a se una o più persone, sia di quelle, che compongono la Giunta, sia di altre, con facoltà di trasferirsi in altro luogo, in cui agir potesse con libertà.

Seconda: se era di volere di S. M. che incominciassero le ostilità contro i Francesi; ed in caso di sì, come, ed in qual maniera dovessero regolarsi.

Terza: se era similmente volere di S. M. che s'incominciasse dall' impedire l'ingresso di nuove truppe Francesi in Ispagna, chiudendo i passi di frontiera.

Quarta: se giudicava S. M. conveniente, che si convocassero le Corti, per la cui convocazione era necessario un Regio Decreto diretto al Reale Consiglio, ed in mancanza di questo (pe'l caso, che al giugnere la risposta del Re, non fosse più la Giunta in istato di operare) a qualunque Udienza o Tribunale Superiore del Regno, che non fosse soggetto ai Francesi. Finalmente di quali materie dovessero occuparsi le Corti.

Il soggetto incaricato di queste proposizioni giunse a Bajona il giorno 4 Maggio alla sera: si presentò subito a me, ed io senza indugio umiliai a S. M. la sua commissione.

Prese dal Re in considerazione le 4 proposizioni si degnò S. M. spedire due Reali Decreti nella mattina seguente: uno scritto di proprio pugno diretto alla Giunta di Governo in risposta alle proposizioni, e l'altro sottoscritto da S. M. (Io il Re) diretto al Consiglio, ed in mancanza di lui a qualunque Udienza o Tribunale esistente in luogo libero dai Francesi.

Questi Decreti originali spediti da me con tutta la maggior cautela, e per via sicura, si sà, che giunsero alle mani di uno dei Ministri componenti la Giunta, che si trova attualmente assente, e sotto il cui nome era il primo indirizzato: ma la Giunta non fece uso alcuno di

Digitized by Google

quello che era diretto a lei, nè passò al Consiglio l'altro che era ad esso diretto (1).

Le minute di questi due Decreti non esistono più presso di me, perchè la critica situazione, in cui si trovava il Re in Bajona, e la necessità di schivare ogni cosa che compromettere potesse la M. S., mi obbligarono a lacerarle. Ne conservo però la memoria assai viva per distendere il contenuto, ed attestano lo stesso i tre Segretarj di S. M. Officiali della sua prima Segreteria di Stato D.Eusebio Bardaxi y Azara, D. Luigi Oniz, D. Evaristo Perez de Castro, i quali erano allora al mio fianco in quella Città, e videro, e lessero i due citati decreti originali, il cui tenore era il seguente. Diceva il Re alla Giunta del Governo: *Che si trovava senza libertà, e conseguentemente impossibilitato a prendere per se misura alcuna per salvare la*

(1) *Quando giunsero questi due Reali Decreti alle mani della Giunta, erano già alcuni giorni, da che n'era Presidente il Gran Duca di Berg, ed era accaduto già il massacro dei 2 di Maggio. L'Imperatore dopo la partenza dei Reali Genitori levò violentemente dalla Corte tutti gli individui della Famiglia Reale, e li fece venire a Bajona; restava però il passo importante d'impadronirsi totalmente del Governo, e per ottenerlo, si fece giuocare la sanguinosa scena del 2 di Maggio; scena di orrore, e d'iniquità conforme alla condotta che hanno tenuta in altri paesi i moderni Francesi, per giungere ad un somigliante attentato.*

Digitized by Google

sua persona, e la Monarchia; che perciò autorizzava la Giunta nella forma più ampia, perchè in corpo, ovvero in una o più persone, che la rappresentassero, si trasferisse al luogo, che stimasse più conveniente; e che a nome di S. M. e come rappresentante la stessa sua persona, esercitasse tutte le funzioni della Sovranità. Che le ostilità dovrebbero incominciare dal momento, in cui trasferissero S. M. in Francia, ciò che non accaderebbe, se non con violenza: Finalmente, che giungendo questo caso, pensasse la Giunta al modo d'impedire nella maniera più efficace l'ingresso di nuove truppe nella Spagna (1).

Nel Decreto diretto al Consiglio Reale, e in sua mancanza a qualunque Tribunal Superiore, o Udienza Reale, diceva S. M. „ Che nel„ la situazione, in cui si trovava privo di li„ bertà per operare da se, era sua Reale in„ tenzione, che si convocassero le Corti nel „ luogo, che sembrasse il più opportuno; che „ per ora si occupassero unicamente in pro-

(1) *E' da notarsi il perfetto accordo, che nella sostanza vi è stato tra la volontà del Re manifestata alla Giunta nel suo Decreto, e la determinazione de' suoi fedeli vassalli; poichè abbiam veduto quasi tutte le Provincie della Monarchia sollevarsi ad uno stesso tempo spontaneamente contro la oppressione, senza avere avuto conoscimento della intenzione del Sovrano.*

„ curare i mezzi e i sussidj necessarj per atten-
„ dere alla difesa del Regno, e che rimanessero
„ Corti permanenti per tutto il restante, che
„ occorrer potesse " (1).

Già si sono fatti palesi i tortuosi mezzi, di cui fece uso l'Imperatore per istrappar le rinunzie della Corona di Spagna a suo favore; ma non terminò quì il tessuto delle violenze di Buonaparte. Conosceva costui in mezzo alla sua cieca ambizione i difetti, di cui erano viziati gli atti di rinunzia; e trattò di sanarli mediante un' assemblea, che chiamò Nazionale, e che radunar si dovea in Bajona.

Fece nominare 150 Spagnuoli in circa di differenti classi, stati, e adunanze, benchè solo ve ne assistessero 90 incirca. Alquanti di essi rappresentanti d'alcune Città; Tribunali, o Corpi portarono seco dell' istruzioni a maniera di pieni poteri dati da coloro, che rappresentavano; ma erano affatto insufficienti per servire all' oggetto, che si aveva in mira. I Mi-

(1) *Noi tre Segretarj del Re in esercizio certifichiamo, e facciamo fede di aver veduto, e letto in Bajona i due Decreti originali spediti da S. M. C. Ferdinando VII. al 5 Maggio di quest' anno, di cui si fa menzione in questo scritto, ed essere per quanto ci ricordiamo il suo contenuto in sostanza lo stesso che in esso si manifesta. Madrid* 1 *Settembre* 1808. Eusebio de Bardaxi y Azara, Luigi de Oniz, Evaristo Perez de Castro.

Digitized by Google

nistri del Consiglio vi andarono senza plenipotenza, e senza istruzione alcuna: ripiego adottato da questo Tribunale d'accordo co' suoi Commissionati per iscansare ogni involontario compromesso: i più de' Deputati non ebbero poteri, che il semplice ordine di partire; e molti non appartenevano a verun Corpo, o Classe determinata.

Promettevasi l'Imperatore d'avere questi Individui condiscendenti alle sue mire, e con ciò un titolo, onde coprire la sua usurpazione, ma restò delusa la sua speranza. Invece di anime deboli, pieghevoli alle lusinghe dell'ambizione, e dell'interesse, trovò ministri incorruttibili, Grandi degni della loro Classe, ed altri Rappresentanti fedeli difensori del vero interesse, e dell' onore della loro patria. Gli uni, e gli altri dissero francamente, che era molto limitata la sfera delle loro facoltà; e che per verun de' loro atti non poteva restar compromessa la Spagna, di cui non erano i Rappresentanti.

Queste riflessioni, ed altre simili furono riguardate nel Tribunale dell' usurpatore come insulti; e lungi egli dall' arrestar le serie de'suoi attentati, mise in opra tutti i mezzi di violenza, che aveva in sua mano, lusingandosi, che colle vittorie da una parte e dall' altra col corrompere gli animi, darebbe finalmente alla sua usurpazione l'apparenza di giustizia, di cui ab-

Digitized by Google

bisognava per non essere considerato nel mondo come il perturbatore della quiete universale.

Io non prendo quì a dare il minuto dettaglio di ciò, che avvenne in questo congresso. Forse qualcheduno de' Ministri del Consiglio di Castiglia, che tanto onore fecero alla toga, contenterà la curiosità del pubblico in questo punto interessante.

Non debbo parlare di ciò, che io ho sofferto pel mio Re, e per la mia nazione; a dir meglio non ho io sofferto nulla: poichè tutto si deve a così sacri riguardi e motivi. Era per me di una somma soddisfazione vedere il mio alloggio in Bajona guardato dai satelliti del Governo, ai quali succedettero gli spioni, che sempre abbondano, quando comandano coloro, che usurpano nella storia il titolo di eroi. I miei passi erano contati, le visite osservate; lo spionaggio mascherato col velo della compassione si avvicinava ad indagare i secreti del mio cuore, ma niente perturbava la tranquillità del mio spirito. Quello però che non poteva soffrire con pazienza era vedermi, come mi constava da avvisi degni di fede, confinato nella Francia sin tanto che l'Imperatore giudicasse, che la relazione che io aveva fatto della sua cronaca scandalosa, non doveva intorpidire la violenta fabbrica della nuova Sovranità Spagnuola: invano tentai per due mesi il Ministro delle rela-

zioni estere, stimolandolo a permettermi di ritornare alla mia cara Patria: un'eroica resistenza di questa mia Patria agli sforzi dell' usurpazione faceva sordo il Governo francese alle mie premure, credendo non senza ragione, che io m'impegnerei ad accendere viepiù l'eroismo, chiamato insurrezione ne' fogli periodici di Bajona.

In così ingrate circostanze mi si presentò un mezzo di liberarmi da un esilio infinito. Questo fu le replicate istanze di Giuseppe Napoleone, perchè continuassi, servendolo in qualità di Ministro, alle quali io cedetti con ripugnanza, e violenza, ma senza pregiudizio del mio diritto di abbandonarlo in tempo di sicurezza. Questa la trovai dal momento in cui misi piedi in Madrid. Da questo istante solo pensai a procacciarmi l'incontro più sicuro, e più opportuno di fare la mia rinunzia, la quale di fatti io feci, e ne' termini, che contiene il documento (N.° 12).

Non dovette dispiacere a Giuseppe Napoleone il ritiro di un Ministro, che si opponeva frequentemente alle sue disposizioni (1),

(1) *Per esempio quella dei Giuramenti, quando Giuseppe giunto a Madrid volle obbligar tutti, che giurassero a lui fedeltà; e l'altra della proscrizione del Consiglio di Castiglia a Bajona a motivo della sua nobile resistenza.*

e che nel concetto di alcune persone, che gli stavano più immediatamente al fianco, *era così fisso nelle sue massime, che non poteva penetrare gli alti disegni del maggior degli Eroi in favore della generazione della Spagna.*

Ho presentato in questa esposizione con sincerità, e fedeltà la serie dei principali avvenimenti di questa epoca importante, evitando a bella posta di entrare in particolarità, e dettaglj, che fossero alieni dal mio argomento, o capaci di rendere la mia narrazione troppo prolissa; ed ho procurato di mettere innanzi agli occhi nel suo vero punto di vista l'ingiustizia e violenza, con cui il Governo Francese si è regolato contro il nostro amatissimo Sovrano, e contro l'intiera nazione. Resta dunque provato, che la rinunzia di Carlo IV. in favore del suo Figlio il Principe delle Asturie è esente da ogni difetto. Nel piccolo quadro, che abbiamo delineato delle arti perfide, ed ingannatrici con cui l'Imperatore è giunto sin dove abbiamo veduto, resta abbozzata per eterna memoria le serie degl' insulti atroci, che si sono fatti alla Spagna, ed al suo infelice Re Ferdinando VII.

Con arte l'Imperatore atterrisce Carlo IV. perchè fuggendo in America con tutta la Real Famiglia gli abbandoni la Spagna: accende la discordia tra i Reali Genitori, ed il Figlio per

indebolire il Regno dividendolo in partiti, dopo di avere infamato il Re; strappa Ferdinando VII. dalla sua corte con modi scaltri, e mentite promesse: lo fa prigioniero in Bajona, e quando vede, che la virtù del giovine Re sa resistere alla sua perfidia, ed a suoi inganni, quando vede, che Ferdinando non si presta alla rinunzia, che da lui si vuole, fa venire a Bajona i Reali Genitori con tutte le altre persone della Famiglia Reale, come per presentarli tutti senza libertà innanzi il Tribunale Imperiale, in cui era egli giudice, e parte. Si sforza a snaturare i Genitori, e gli obbliga ad essere l'istrumento dell'oppressione del Figlio, da cui estorce la rinunzia la più illegale, e forzata, che giammai si sia veduta tra gli uomini; e per una serie di rinunzie ammucchiate colla stessa illegalità giunge a credersi padrone della Corona di Spagna, che trasferisce a suo fratello senza prendersi alcun pensiero dello scandalo, e dell' inquietudine che produrrebbe nei Gabinetti di Europa l'usurpazione di una Monarchia alleata, ed amica.

Chi vi sarà dunque, che non conosca ad evidenza, che la rinunzia fatta da Ferdinando VII. in favore del suo Augusto Padre, e quella, che successivamente si fabbricò a favore dell' Imperatore, sono di una nullità assoluta! Chi non vede eziandio, che quando anche l'ultima

Digitized by Google

rinunzia fosse provenuta da una volontà libera, non perciò pregiudicherebbe ai diritti della Dinastìa dei Borboni! Chi è che non sappia, che all' estinzione di questa, per la natura della Monarchia Spagnola, soltanto la nazione può chiamare un' altra Dinastìa, o introdurre la forma di Governo, che le piace!

Per altra parte ho fatto vedere che Ferdinando VII. era troppo sincero per temere, che l'Imperatore nascondesse nel suo cuore così iniqui disegni. Desiderava il Re liberare la Spagna dal sommo aggravio delle truppe Francesi; si prometteva di regolare questo, ed altri affari coll' Imperatore, e ritornare al suo Regno col frutto delle sue vigilie sostenute pel vantaggio dei suoi Vassalli, e nessuna ora gli pareva importuna per faticare pel loro bene: io lo vidi, e posso attestarlo: nel suo arresto nessuna cosa affliggeva più il suo cuor generoso, quanto la sorte dei suoi Vassalli, e quando l'apparente sua libertà era in agonia, fece loro il testamento più proprio della paterna sua tenerezza: tale si fu l'ordine dato, perchè si formasse una Reggenza, che dovevasi naturalmente formare dal momento, in cui si fece nota la sua prigionia, e che si convocassero le Corti per determinare ciò, che resta indicato a suo luogo.

Il valore, ed il patriottismo hanno armata col miglior esito tutta la Nazione per la propria

difesa, e per quella del suo legittimo Sovrano, senza che ella avesse la menoma notizia della volontà del suo amato Ferdinando: il patriottismo, e la prudenza la terranno ora irresistibilmente unita per effettuare prontamente la importantissima opera del Governo centrale, o di Reggenza, che governi il Regno a nome di S. M.

Così resterà compita a vantaggio di tutti l'ultima espressione della volontà, che il Re si degnò manifestare al momento prima di rinunziare sforzatamente la sua corona; così salvata la Nazione da tanto orribile tempesta darà all' Europa un segnalato esempio di lealtà, di onore, e di generoso sforzo, che sarà ammirato in tutte le età, ed in tutti i Paesi del mondo.

Madrid primo Settembre 1808.

PIETRO CEVALLOS.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

N.° I.

Trattato secreto fra S. M. Cattolica, e S. M. l'Imperatore dei Francesi, con cui le alte Potenze contraenti stipulano tutto ciò, che ha relazione alla futura sorte del Portogallo.

A Fontainebleau 27 Ottobre 1807.

Napoleone per la Dio Grazia, e per la Costituzione Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno ec.

Veduto, ed esaminato il Trattato conchiuso, regolato, e sottoscritto a Fontainebleau li 27 Ottobre 1807 dal General di divisione Michele Duroc Gran Maresciallo del nostro palazzo, gran Cordone della Legione d'onore ec. ec. in virtù dei pieni poteri, che a tal effetto gli abbiamo conferiti, e da D. Eugenio Izquierdo de Ribera, e Lezaun, Consigliere d'onore di Stato e Guerra di S. M. Cattolica, egualmente autorizzato da pieni poteri del suo Sovrano; il quale Trattato è del seguente tenore:

S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, e S. M. Cattolica il Re di Spagna volendo regolare di comune accordo gl' interessi dei due Stati e fissare la futura sorte del Portogallo nella maniera più conveniente alla politica di ambedue li Paesi, hanno nominato per loro Ministri Plenipotenziarj, cioè S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno il Generale di Divisione Michele Duroc, Gran Maresciallo del suo Palazzo, Gran Cordone della Legion d'onore, e S. M. Cattolica il Re di Spagna, D. Eu-

genio Izquierdo de Ribera e Lezaun suo Consigliere d'onore di Stato e Guerra, i quali dopo di aver cambiati i loro pieni poteri, sono convenuti in ciò, che segue:

Articolo I.

La Provincia fra Minho, e Douro colla Città di Porto si darà in tutta proprietà e Sovranità a S. M. il Re d'Etruria col titolo di Re della Lusitania Settentrionale.

II.

La Provincia di Alentejo, ed il Regno degli Algarvi si daranno in tutta proprietà, e Sovranità al Principe della Pace perchè ne goda col titolo di Principe degli Algarvi.

III.

La Provincia di Beira, Tras los Montes, e l'Estremadura Portoghese rimarranno in deposito sino alla pace generale, per disporne secondo le circostanze, e come sarà convenuto tra le alte parti contraenti.

IV.

Il Regno della Lusitania Settentrionale sarà posseduto da discendenti di S. M. il Re d'Etruria ereditariamente, seguendo le leggi di successione, che sono in uso nella famiglia Regnante di S. M. il Re di Spagna.

V.

Il Principato degli Algarvi sarà posseduto da discendenti del Principe della Pace eredita-

Digitized by Google

riamente, seguendo le leggi di successione, che sono in uso nella famiglia Regnante di S. M. il Re di Spagna.

VI.

Mancando i discendenti, o gli eredi legittimi del Re di Lusitania Settentrionale, o del Principe degli Algarvi, questi paesi saranno dati per via d'investitura da S. M. il Re di Spagna, senza che giammai possano essere riuniti sotto un medesimo capo, ed alla corona di Spagna.

VII.

Il Regno di Lusitania Settentrionale, ed il Principato degli Algarvi riconosceranno per Protettore S. M. Cattolica il Re di Spagna, ed in nessun caso i Sovrani di questi paesi non potranno fare nè pace, nè guerra senza la sua intervenzione.

VIII.

Se per caso alla pace generale le Provincie di Beira, Tras los Montes, e la Estremadura Portoghese, tenute in sequestro, fossero devolute alla Casa di Braganza, in cambio di Gibilterra, la Trinità, ed altre Colonie, che gl' Inglesi hanno conquistate sopra la Spagna, ed i suoi Alleati, il nuovo Sovrano di queste Provincie sarebbe astretto riguardo a S. M. Cattolica il Re di Spagna coi medesimi vincoli, che il Re di Lusitania Settentrionale, ed il Prin-

cipe degli Algarvi, e saranno da lui possedute sotto le medesime condizioni.

IX.

S. M. il Re d'Etruria cede in tutta proprietà e Sovranità il Regno d'Etruria a S. M. l'Imperatore dei Francesi, e Re d'Italia.

X.

Quando sia condotta ad effetto la definitiva occupazione delle provincie del Portogallo, i diversi Principi, che debbono possederle, nomineranno d'accordo Commissarj per fissare i limiti loro naturali.

XI.

S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, si fa garante presso S. M. Cattolica il Re di Spagna della possessione dei suoi Stati nel continente d'Europa situati al mezzogiorno dei Pirenei.

XII.

S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia si obbliga di riconoscere S. M. Cattolica il Re di Spagna come Imperatore delle due Americhe, quando tutto sia preparato, perchè S. M. possa prendere un tale titolo, ciò che potrà essere o ad una pace generale, o al più tardi dopo tre anni.

XIII.

Le due alte parti contraenti se la intenderanno per fare un ripartimento eguale delle Iso-

Digitized by Google

le, Colonie, ed altre proprietà oltre marine del Portogallo.

XIV.

Il presente trattato resterà secreto: sarà egualmente ratificato, e le ratificazioni saranno cambiate a Madrid venti giorni al più dopo quello, in cui si è sottoscritto.

Fatto a Fontainebleau 27 Ottobre 1807.

Sottoscritti - DUROC-E. IZQUIERDO.

Il Ministro delle Relazioni Estere - *Sottoscritto* - CHAMPAGNY.

Per l'Imperatore il Ministro Secretario di Stato - *Sottoscritto* - UGO MARET.

N.° II.

Convenzione secreta sottoscritta a Fontainebleau fra S. M. il Re di Spagna, e S. M. l'Imperatore dei Francesi, per la quale dalle due alte Parti contraenti si regola quanto è relativo alla occupazione del Portogallo.

A Fontainebleau 27 Ottobre 1807.

Napoleone per la Dio Grazia, e per la Costituzione Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno ec.

Veduta, ed esaminata la Convenzione

conchiusa, regolata e sottoscritta a Fontainebleau li 27 Ottobre 1807 dal Generale di divisione Michele Duroc, Gran Maresciallo del nostro Palazzo, Gran Cordone della Legione d'onore ec. ec. in virtù dei pieni poteri, che a tale effetto gli abbiamo conferiti, e da D. Eugenio Izquierdo di Ribera, e Lezaun, Consigliere d'onore, di Stato e Guerra di S. M. il Re di Spagna, parimente autorizzato dai pieni poteri del suo Sovrano; la quale Convenzione è del seguente tenore:

S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, e S. M. il Re di Spagna volendo regolare quanto è relativo alla occupazione, e conquista del Portogallo, come si è stipulato pe'l trattato sottoscritto in questo giorno, hanno nominato cioè S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, il Generale di Divisione Michele Duroc, Gran Maresciallo del suo Palazzo, Gran Cordone della Legione di onore, e S. M. Cattolica il Re di Spagna D. Eugenio Izquierdo de Ribera, e Lezaun suo Consigliere d'Onore e Guerra; i quali cambiati i loro pieni poteri, hanno convenuto come segue:

Articolo I.

Un corpo di truppe Imperiali Francesi di venticinque mila uomini di Fanteria, e tremila

Digitized by Google

di Cavalleria entrerà in Ispagna, e marcierà a dirittura alla volta di Lisbona: si unirà a questo corpo un' altro di ottomila uomini di Fanteria, e tremila di Cavalleria di truppe Spagnuole con trenta pezzi d'artiglieria.

II.

Nel tempo medesimo una divisione di truppe Spagnuole di diecimila uomini prenderà possesso della provincia di Traminho, e Douro, e della Città di Porto; ed un' altra divisione di seimila uomini composta parimenti di truppe Spagnuole prenderà possesso della provincia di Alentejo, e del Regno degli Algarvi.

III.

Le truppe Francesi saranno mantenute dalla Spagna, e i loro soldi pagati dalla Francia durante tutto il tempo del loro transito per la Spagna.

IV.

Dal momento in cui le truppe combinate saranno entrate nel Portogallo, le Provincie di Beira, Tra Los Montes, e la Estremadura Portoghese (che debbono restare in sequestro) saranno amministrate, e governate dal Generale comandante delle truppe Francesi; e le contribuzioni, che saranno loro imposte, saranno a benefizio della Francia. Le provincie, che devono formare il Regno della Lusitania Settentrio-

Digitized by Google

nale, ed il Principato degli Algarvi saranno amministrate, e governate dai Generali Comandanti le divisioni Spagnuole, che vi entreranno; e le contribuzioni, che vi s' imporranno, saranno a benefizio della Spagna.

V.

Il corpo del centro sarà sotto gli ordini del comandante delle truppe Francesi; e le truppe Spagnuole ad esse riunite, saranno pure a lui soggette: tuttavia quando al Re di Spagna, oppure al Principe della Pace piacesse di trasferirsi a questo corpo di esercito, tanto il comandante delle truppe Francesi, quanto le truppe medesime saranno sotto i loro ordini.

VI.

Un nuovo corpo di truppe Francesi, di quaranta mila uomini si riunirà a Bajona al più tardi pel 20 Novembre prossimo, onde essere pronto ad entrare in Spagna per trasferirsi al Portogallo nel caso, che gl' Inglesi mandassero dei rinforzi, e minacciassero di attaccarlo. Questo nuovo corpo non entrerà tuttavia in Ispagna sino a tanto, che le due alte Parti contraenti non siano fra loro convenute per un tale effetto.

VII.

La presente convenzione sarà ratificata, ed il cambio delle ratifiche si farà al tempo me-

Digitized by Google

desimo, che quello del trattato di questo giorno.

Fatto a Fontainebleau li 27 Ottobre 1807.

Sottoscritto - DUROC - E. IZQUIERDO.

Abbiamo approvato, ed approviamo la presente convenzione in tutti ed in ognuno degli articoli in essa contenuti: dichiariamo, che è accettata, ratificata, e confermata, e promettiamo, che sarà osservata inviolabilmente. In fede di che abbiamo data la presente sottoscritta di nostra mano, autenticata, e sigillata col nostro Sigillo Imperiale.

A Fontainebleau 29 Ottobre 1807.

Sottoscritto - NAPOLEONE.

Il Ministro delle relazioni estere
Sottoscritto - CHAMPAGNY.

Per l'Imperatore il Ministro Secretario di Stato - *Sottoscritto* - UGO MARET.

Digitized by Google

N.° III.

Lettera di S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno.

Fratello mio.

Ho ricevuto la lettera di V. A. R. Dalle carte che ha vedute il Re suo Padre, V. A. sarà persuasa dell' interesse, che sempre le ho manifestato. V. A. mi permetterà che nelle attuali circostanze io le parli con franchezza, e lealtà. Io sperava che giunto a Madrid, avrei piegato l'illustre mio amico a fare ne' suoi dominj alcune necessarie riforme, e a dare una qualche soddisfazione alla opinione pubblica, per la sua felicità, e quella de' suoi popoli: sembravami necessario lo allontanamento del Principe della Pace. Li successi del Nord hanno ritardato il mio viaggio: sopraggiunsero intanto li movimenti di Aranjuez. Non mi costituisco giudice di quanto vi è avvenuto, nè della condotta del Principe della Pace: ma ciò, che io so molto bene si è essere cosa per il Re pericolosa, che i Vassalli facendosi giustizia da se medesimi, si avvezzino allo spargimento del sangue. Prego Iddio, che V. A. non lo abbia a sperimentare un giorno. Non sarebbe conforme

all' interesse della Spagna, che si perseguitasse un Principe, il quale ha avuta in isposa una Principessa della famiglia Reale, e che da tanto tempo ha governato il Regno. Egli non ha più amici: V. A. non li averà neppure se giunge un dì ad essere disgraziato. Li popoli si vendicano con piacere del rispetto, che loro tributano. Oltre di ciò non si potrebbe formare processo al Principe della Pace, senza farlo pure al Re ed alla Regina, vostri Genitori. Questo processo fomenterebbe l'odio, e le passioni sediziose, il risultato sarebbe funesto per la vostra Corona. V. A. non vi ha altri diritti, che li trasmessile da sua Madre: se il processo macchiasse l'onor suo, V. A. distrugge i suoi diritti. V. A. non ha diritto per giudicare il Principe della Pace.

Li delitti, che se gli imputano, scompariscono fra i diritti del Trono. Ho manifestato più volte, che il Principe della Pace fosse allontanato dagli affari: se sopra di ciò non ho fatte maggiori istanze, questo è stato un effetto della mia amicizia col Re Carlo, vedere non volendo le sue debolezze nella sua affezione: oh miserabile umanità! Debolezza, ed errore; ecco la nostra divisa. Ma tutto può conciliarsi: che il Principe della Pace sia esiliato dalla Spagna; in Francia io gli esibisco un'asilo

Quanto alla rinunzia di Carlo IV. ella è seguìta al momento, che li miei eserciti occu-

pavano la Spagna : così agli occhi dell' Europa, e della posterità potrebbe sembrare, che io avessi inviate tutte codeste truppe al solo oggetto di sbalzare dal Trono il mio alleato, ed amico. Come Sovrano confinante, prima di riconoscere cotesta rinunzia, devo essere bene informato di quanto vi è avvenuto. Io il dico a V. A. R., agli Spagnuoli, all' Universo intiero; se la rinunzia del Re Carlo è spontanea, ed egli non vi è stato costretto dalla insurrezione e tumulto nato ad Aranjuez, io non ho veruna difficoltà nell' ammetterla, e riconoscere V. A. R. come Re di Spagna. Desidero dunque sopra questo argomento conferire con V. A. R.

La circospezione da me usata sopra questo oggetto da un mese a questa parte deve convincere V. A. dell' appoggio, che in me ritroverà, se giammai fosse per avvenire, che fazioni di qualunque natura venissero ad inquietarla nel suo trono. Quando il Re Carlo mi fece sapere gli avvenimenti del prossimo scorso Ottobre, ne provai il più gran dispiacere, e mi lusingo di aver contribuito con le mie insinuazioni al buon esito dell' affare dell' Escuriale. V. A. R. non va esente da falli: ne basti per prova la lettera, che mi scrisse, e che io ho voluto sempre dimenticare. Essendo Re, saprà quanto sono sacri li diritti del Trono: qualunque passo di un Principe Ereditario presso di

Digitized by Google

un Sovrano straniero è criminale (1). Il matrimonio d'una Principessa Francese con V.A.R. lo giudico conforme agl' interessi de' miei popoli, e soprattutto come una circostanza, che mi unirebbe con nuovi vincoli ad una Casa, per cui, dacchè ascesi al Trono, non ho che motivi di lodarmi. V. A. R. deve temere le conseguenze de' movimenti popolari: si potrebbe commettere qualche assassinamento sopra li miei soldati dispersi, che non condurrebbe, che alla rovina della Spagna. Ho sentito con dispiacere, che siansi fatte circolare per Madrid certe lettere del Capitano Generale di Catalogna, e che siasi cercato d'inasprir gli animi. V. A. R. conosce tutto l'intimo del mio cuore: osserverà, che mi trovo combattuto da varie idee, le quali hanno bisogno di essere fissate; ma può essere sicura, che ad ogni caso, io mi condurrò colla sua persona nel modo medesimo, che mi sono condotto col Re suo Padre. V. A. R. si persuada del mio desiderio di conciliar tutto,

(1) *Queste parole, che han rapporto al maritaggio proposto tra Ferdinando VII., e la figlia di Luciano Buonaparte, furon soppresse da Napoleone nel Monitore del 5. Febraro 1810, ove fece inserire questa lettera. Il general Savary avea avuto ordine di annunziare allo sventurato Ferdinando, che la pretesa principessa era in viaggio per Bajona, e che gli abiti di nozze, le gioje ec. ec. eran già preparate.*

(Trad. Fr.)

e di ritrovare occasioni, onde darle prova del mio affetto, e perfetta stima. Per fine prego Dio vi tenga, Fratello mio, nella sua santa e degna custodia.

Da Bajona 16. Aprile 1808.

Sottoscritto - NAPOLEONE.

N.° IV.

Istruzioni date all' Eccellentissimo Signor D. Pietro Labrador.

Eccell. Signore.

V. E. è informata delle proposizioni fatte dal Generale Savary nel giorno medesimo in cui il Re giunse in questa Città, e di quanto occorse nella conferenza in cui furono discusse da me insieme col Ministro delle relazioni estere. Le proposizioni fattesi nuovamente da questo in qualche cosa differenti, ma niente meno ripugnanti, sono le seguenti.

1. L'Imperatore ha irrevocabilmente risoluto, che più non regni in Ispagna la Dinastìa dei Borboni.

2. Che il Re dovrà cedere il suo diritto

Digitized by Google

personale alla Corona per se, e per li suoi figli se li avesse.

3. Che quando sia questo accordato dal Re, gli si conferirà per se, e per li suoi discendenti la Corona di Etruria *con la legge salica*.

4. Che l'Infante D. Carlo farà la medesima rinunzia dei suoi diritti, ed egli acquisterà la Corona di Etruria, mancando la discendenza del Re.

5. Che il Regno di Spagna sarà in avvenire posseduto da uno dei fratelli dell' Imperatore.

6. Che l'Imperatore si fa garante della totale sua integrità, e quella di tutte le sue colonie, senza la segregazione di un solo castello.

7. Che si fa garante del pari della conservazione della religione, e delle proprietà ec.

8. Che se il Re non accetta questo trattato rimarrà senza compensazione, e S. M. I. lo farà eseguire anche malgrado del Re.

9. Che se S. M. accetta, e domanda di legarsi colla Nipote dell' Imperatore, questo legame si formerà immediatamente dopo la sottoscrizione del trattato.

Queste proposizioni furono discusse nella Giunta cui presiedette il Re: in essa io esposi il mio modo di pensare adottato da V. E., e dagli altri Signori Vocali, ed approvato da S.

M., a norma del quale ha voluto la M. S. si formino le istruzioni per V. E.

V. E. sa bene quali lusinghiere promesse, e quali sicurezze le più soddisfacenti furono date al Re dal Gran Duca di Berg, dall' Ambasciatore di Francia, e dal Generale Savary d'ordine dell' Imperatore; cioè che questi non avrebbe avuto alcuna ripugnanza nel riconoscere S. M. come Sovrano delle Spagne, e che nulla desiderava in pregiudizio dell' integrità del suo Regno; quelle fecero uscire S. M. da Madrid, per ossequiare il suo intimo alleato, il quale dalle notizie avute dai suddetti tre personaggi si supponeva già entrato nella Spagna, ed alla volta di Madrid, dove gli era stato preparato alloggio degno di lui. Il viaggio dell'Imperatore fu differito, e S. M. sedotta da nuove sicurezze, che le diede il Generale Savary, continuò il suo viaggio sino a questa Città.

Dovrà V. E. interrogare Mons. de Champagny se il Re si trova in piena libertà: in questo caso S. M. potrà fare ritorno a suoi Regni per ascoltarvi il Plenipotenziario, che sarà per nominarsi dall' Imperatore: in caso contrario, V. E. sa che ogni atto è di notoria nullità; e che per conseguenza quello di cui si tratta, non avrebbe altro effetto, che di far diminuire la riputazione dell'Imperatore presso il Mondo tutto, che tiene fissi gli occhi sopra le sue operazioni,

ed a cui è ben noto, quanto ha fatto a Spagna in favore della Francia.

Ho fatto palese a V. E. il trattato dei 27. Ottobre prossimo passato, pel quale l'Imperatore si faceva garante dell' integrità delle Spagne sotto il loro Re, col titolo d'Imperatore delle due Americhe. Non è sopraggiunto di poi motivo alcuno capace di distruggere un tale trattato: anzi la Spagna ha acquistati nuovi titoli, per cui meritarsi la riconoscenza della Francia.

Il Re è risoluto di non condiscendere alle istanze dell' Imperatore: non glielo permettono nè la sua riputazione, nè quanto egli deve a'suoi Vassalli: questi non possono essere da lui obbligati a riconoscere la Dinastìa di Napoleone: nè può egli privarli del diritto, che loro compete di eleggersi un' altra famiglia Sovrana, quando venisse estinta quella, che attualmente regna.

Niente meno ripugnante è al Re l'ammettere la compensazione della Corona di Etruria, al cui legittimo Sovrano non vuole pregiudicare: oltre di che S. M. è contenta della Corona datale dalla Provvidenza, nè vuole separarsi da'suoi Vassalli, che ama con tenerezza da Padre; Vassalli, da quali ha egli ricevute prove le meno equivoche del più rispettoso amore.

Siccome V E. è ben penetrata di questi principj, e che gli ha spiegati con tutta quella

energìa, che all' uomo di probitá comunicano la giustizia, ed il zelo pel suo Re, e per la sua patria, è inutile, che io mi diffonda in più larghe istruzioni non necessarie ad un Ministro del cui patriottismo, ed amore a'Reali interessi il Re è molto ben sicuro. Dio guardi per molti anni V. E.

Bajona 17 Aprile 1808.

PIETRO CEVALLOS
SIG. D. PIETRO LABRADOR.

N.° V.

Ufficio passato al Ministro di Stato dell' Imperatore dal Sig. D. Pietro Cevallos nel 28. Aprile 1808.

Eccellentiss. Signore:

Benchè l'agitazione d'animo, in cui trovasi tutta la Nazione Spagnuola, sia stata finora tenuta a freno dall'aver veduti stampati e pubblicati dal Gran Duca di Berg, e da tutti li Generali Francesi, che si trovano in Ispagna, i sentimenti di pace, di amicizia, e di buona armonia, che S. M. l'Imperatore dei Francesi, e Re d'Italia desidera di conservare col Re mio

Padrone, e dall' avere inoltre saputo le assicuranze, che l'Ambasciatore di S. M. I. a Madrid, il Gran Duca di Berg, ed il Generale Savary diedero a S. M. del prossimo arrivo dell' Imperatore in detta Città, per la qual cosa il Re si determinò di andargli incontro sino a Burgos, per dargli questa pubblica testimonianza del suo affetto, e dell' alta stima, che faceva dell' Augusta sua persona; non si può tuttavia più a lungo rispondere della tranquillità di tanti popoli, maggiormente dopo che hanno tutti saputo, che il loro Re si ritrova dai sei giorni in Bajona, nè loro giunge notizia alcuna del suo ritorno in Ispagna. In questo stato di cose il Re non può, che desiderare la quiete degli amati suoi Vassalli, e rendersi per tale oggetto al loro seno, onde calmare l'agitazione, ed attendere al grave peso degli affari; tanto più, che altrimenti egli esporrebbe i suoi popoli a mali incalcolabili, la cui responsabilità peserebbe eternamente sopra il suo cuore. Il Re lo ha promesso così a suoi popoli nella più solenne forma appoggiato alle sicurezze date dall' Imperatore, che presentemente il Re si restituirebbe in Ispagna riconosciuto da S. M. I.

Conseguentemente S. M. mi comanda di comunicare a V. E. questi suoi sentimeuti, perchè ella gli faccia presenti a S. M. I., da cui senza dubbio meriteranno di essere applauditi,

intendendo il Re mio Padrone di proseguire a trattare in Ispagna con S. M. I. tutti gli affari, che S. M. I. stimerà convenienti per mezzo di quella persona, che a tale effetto verrà autorizzata (1).

N.° VI.

Decreto diretto al Supremo Consiglio di Castiglia dal Re D. Ferdinando VII.

Poco tempo dopo l'arresto del Principe della Pace, il Gran Duca di Berg, l'Ambasciatore di Francia, ed il Generale Savary fecero frequenti, ed efficaci istanze a nome dell' Imperatore mio intimo alleato, perchè ordinassi, che fosse consegnato il Reo alle truppe France-

(1) *Questo ufficio non ebbe risposta, e produsse un effetto molto contrario a quello, che attender si doveva in un' ordine regolare di cose: questo fu il raddoppiarsi le spie al di dentro, e le guardie al di fuori del Palazzo del Re; il quale per due sere fu insultato da uno sbirro, che dalla parte della strada costrinse S. M. ed il Sig. Infante D. Carlo a tornare indietro ai loro appartamenti. Se ne fece molto energica lagnanza dal primo Ministro: il Governo ne mostrò molto dispiacere; diede buone parole; ma non perciò si schivò un secondo oltraggio; e questi probabilmente sarebbonsi ripetuti, se S. M. non si fosse astenuta dall' uscire di casa la sera.*

si, per trasportarlo in Francia, ove S. M. I. comanderebbe, che vi fosse guidato per le offese, che da esso Principe aveva la medesima M. S. ricevute.

Queste istanze furono per lo più accompagnate dalla minaccia di usare la forza in caso di una negativa. Con niente meno di vigore furono replicate a Vittoria; ed io desiderando sopra di ciò prendere la risoluzione più prudente, consultai il Duca d'Infantado, quello di San Carlo, D. Giovanni Exoiquis, e D. Pietro Cevallos mio primo Segretario di Stato. Prese la parola questo ministro, e disse: Signore, se ad ascoltare io avessi li personali miei sentimenti, proponderei tosto per la consegna del Principe della Pace. Debbono soffocarsi, come infatti da me si soffocano simili sentimenti, ove si tratta di fissare i doveri, in cui trovasi V. M. di vendicare gli oltraggi recati alla sacra sua Persona, e di fare giustizia a' suoi Vassalli offesi da D. Emanuele Godoj. Questo è un dovere essenziale alla Sovranità, dai quali il Sovrano non può prescindere senza rovesciare quanto havvi di più rispettabile fra gli uomini. Ciò supposto, io sono di parere doversi rispondere all' Imperatore facendogli sapere, che V. M. ha promesso agli Augusti suoi Genitori di assolvere dalla pena di morte il Principe della Pace, quando dal consiglio vi fosse condannato; e che nel

mantenere questa promessa, senza però eccedere quell' autorità che le leggi accordano, V. M. darà al Mondo un ben manifesto indizio della sua magnanimità agli amati suoi Genitori, e una ben sicura riprova del suo affetto: e l'Imperatore non potrà non compiacersene vedendo con quanta saggezza abbia V. M. conciliati li doveri della giustizia coi riguardi dovuti alle relazioni, che ella ha con S. M. I. R.

Tutti gli altri adottarono così prudente consiglio, ed io non ho esitato un momento nell' abbracciarlo, e provvedere coerentemente ad esso.

Ne rendo inteso il Consiglio riservatamente tanto per sua intelligenza, e governo, quanto perchè prenda le più efficaci misure, onde garantire le case, e famiglie degli enunciati quattro personaggi - Io il RE.

Da Bajona 26 Aprile 1808. Al Decano del Consiglio.

Digitized by Google

N.° VII.

Lettera del Re nostro Signore a suo Padre D. Carlo IV.

Venerato Padre, e Signore.

V. M. conviene in questo, ch' io non ebbi veruna influenza ne' movimenti d'Aranjuez diretti (come è ben notorio, e V. M. n'è ben sicura) non già a disgustarla del Governo, e del Trono, ma anzi a fare, che vi si mantenesse, nè abbandonasse la moltitudine di tanti, che nella loro esistenza dal Trono medesimo dipendevano assolutamente. V. M. mi disse altresì, che la sua rinunzia era spontanea, e che se mai mi si volesse assicurare il contrario, io nol credessi; giacchè la M. V. non aveva mai sottoscritta cosa alcuna con maggior piacere. Ora V. M. dice, che sebbene con piena libertà fece la rinunzia si riservò tuttavia nell' animo di tornare a prender le redini del Governo quando credesse così convenire. Conseguentemente interrogai V. M. se voleva tornare a regnare, e V. M. mi rispose, che non vuole regnare, e neppure tornare in Ispagna. Tuttociò non ostante, ora mi comanda V. M. che io rinunzi a suo favore la Corona datami dalle leggi fondamentali del Regno dietro la spontanea sua rinun-

Digitized by Google

zia. Ad un figlio, cui sempremai distinsero l'amore, il rispetto, e l'ubbidienza ai suoi Genitori, ove si tratti di farsi sempre più conoscere fregiato di tali qualità, non havvi prova, che riuscire possa violenta, ed a qualunque saprà reggere la figliale mia pietà principalmente quando l'adempimento de' miei doveri come figlio di V. M. non venga contradetto dalle relazioni, che come Re mi legano agli amati miei Vassalli. Acciocchè pertanto nè questi, che hanno il primo diritto alle mie attenzioni, nè rimangano offesi, nè V. M. scontenta della ubbidienza, io atteso le circostanze, in cui mi ritrovo, sono pronto a fare la rinunzia della Corona in favore di V. M. sotto le seguenti condizioni.

1. Che V. M. ritorni a Madrid, dove ritornerò pur io accompagnandola, come il più rispettoso suo figlio.

2. Che a Madrid si riuniscano le Corti: e poichè la M. V. riguarda con ribrezzo una così numerosa radunanza, al medesimo effetto, cui queste lo sarebbono, sieno convocati tutti li Tribunali e li Deputati de' Regni.

3. Che a quest'Assemblea si espongano e la formale mia rinunzia, e li motivi che mi vi conducono, l'amor mio per li miei Vassalli, ed il desiderio di corrispondere a quello che essi mi professano, procurando loro la tranquillità, e preservandoli dagli orrori di una guerra

Digitized by Google

civile per mezzo di una rinunzia in vigor della quale V. M. ritorni ad impugnare lo Scettro, e reggere Vassalli tanto degni del suo amore, e della sua potezione.

4. Che V. M. non conduca seco persone, che hanno contro di se medesime concitato il giusto odio della Nazione.

5. Che se V. M. come mi ha detto, non vuole regnare, nè fare ritorno in Spagna, in questo caso abbia io a governare nel suo Real Nome, come suo Luogotenente. Nessuno altro può essermi preferito; me chiamano le leggi, il voto de' popoli, l'amore de' miei Vassalli, nè havvi al mondo persona, che con più stretto dovere, nè con maggiore zelo possa più di me interessarsi per la loro prosperità. Corredata da queste condizioni, la mia rinunzia comparirà agli occhi degli Spagnuoli una sicura riprova che alla gloria di comandare ai medesimi, io preferisco l'interesse della loro conservazione, e l'Europa mi giudicherà degno di governare questi popoli, alla cui tranquillità io ho saputo sacrificare quanto havvi di più lusinghiero, e seducente fra gli uomini. Dio guardi la importante vita di V. M. molti anni, e come desidero e prego, sempre più la feliciti. Ai reali piedi di V. M. io mi dico il suo più amante, ed ubbidiente figlio - FERDINANDO - PIETRO CEVALLOS.

Bajona 1. Maggio 1808.

N.° VIII.

Lettera del Re D. Carlo IV. a suo Figlio D. Ferdinando VII.

Figlio mio: li perfidi consigli di coloro, che vi circondano hanno posta la Spagna in una situazione assai critica: il solo Imperatore può salvarla.

Sino dalla pace di Basilea intesi non poter separarsi il primo interesse dei miei popoli dal conservarsi la buona intelligenza con la Francia. Per questo importante riguardo non v'ha sacrifizio ch' io non abbia fatto: e fin d' allora quando eziandio la Francia si trovava regolata da Governi effimeri, io soffocai le particolari mie inclinazioni per non ascoltare altra politica, che quella, che assicurava il bene dei miei Vassalli.

Quando l'Imperatore ebbe ristabilito l'ordine di Francia, i miei grandi timori si dissiparono, ed ebbi nuovi motivi per mantenermi fedele al mio sistema di alleanza. Dichiaratasi la guerra dall' Inghilterra alla Francia, mi riuscì felicemente di rimanermi neutrale, e conservare così a'miei popoli la libertà, e la pace. L'Inghilterra dipoi mi fece la guerra senza avermela dichiarata, e prese quattro delle mie fregate. Fu allora, che io mi vidi costretto di opporre

forza a forza, e che li miei Vassalli si trovarono avvolti nella calamità della guerra.

La Spagna circondata pressochè tutta dal mare, e la prosperità della quale dipende in gran parte dalli suoi possedimenti oltramare, ebbe a soffrire dalla guerra più danni, che qualunque altro Stato. La interruzione del commercio e tutte le sciagure, che seco porta, afflissero li miei Vassalli, e si commise la ingiustizia di attribuire ai miei Ministri un certo numero di questi disastri. Conseguii per lo meno la felicità di vedermi tranquillo per terra, e senza alcuna inquietudine rapporto alla integrità delle mie Provincie, essendo io allora l'unico Re, che in Europa si sostenesse in mezzo alle burrasche di questi ultimi tempi. Godrei pure ancora di questa tranquillità, se turbata non l'avessero quei consigli che hanno sviato voi dal dritto cammino. Vi siete lasciato sedurre troppo facilmente dall'odio, che la vostra prima moglie portava alla Francia; e con poca riflessione vi siete posto a parte degli ingiusti suoi risentimenti contro li miei Ministri, contro vostra Madre, e contro di me medesimo.

Io mi credetti obbligato a rammentare li miei diritti di padre, e di Re: vi feci arrestare, e ritrovai fra le vostre carte le prove del vostro delitto; ma sul terminare della mia carriera, ridotto a dover soffrire, che mio figlio perisse so-

pra di un palco, mi lasciai trasportare dalla mia sensibilità in veggendo le lacrime di vostra Madre, e vi perdonai. Ciò non ostante, li miei Vassalli rimanevano agitati dalle fallaci prevenzioni di quella fazione, di cui vi siete dichiarato condottiere. Da quell'istante io perdetti la tranquillità della vita, e nel mio spirito vennero ad associarsi le pene cagionatevi dai mali de' miei Vassalli, e dalle dissenzioni della mia medesima famiglia.

Li miei Ministri erano calunniati presso l'Imperatore dei Francesi, il quale credendo che gli Spagnuoli si allontanassero dalla sua alleanza, e veggendo gli spiriti agitati persino nel seno della mia famiglia, sotto varj pretesti introdusse le sue truppe ne' miei Stati. Finchè esse non occuparono, che la destra riva dell' Ebro, e che mostrarono non avere altro oggetto, che di mantenere la comunicazione col Portogallo, sperai sempre che l'Imperatore non abbandonasse li sentimenti di stima e di amicizia, che ognora mi aveva dimostrato; ma quando seppi che le sue Truppe prendevano la strada della mia Capitale, conobbi allora la urgente necessità di radunare il mio esercito presso la mia Persona per presentarmi all' Augusto mio Alleato come convenivasi ad un Re di Spagna. Avrei io rischiarati li suoi dubbj, ed avrei regolati li miei interessi. Diedi ordine alle mie Truppe di

Digitized by Google

uscire dal Portogallo, e da Madrid; e sopra varj punti della mia Monarchìa le tenni riunite non per abbandonare li miei Vassalli, ma per sostenere degnamente la gloria del Trono. La lunga mia esperienza mi faceva inoltre conoscere, che l'Imperatore dei Francesi avrebbe potuto nutrire qualche desiderio conforme alli suoi desiderj, ed alla politica del vasto sistema del Continente, ma che fosse in contradizione con gl'interessi della mia casa. In tali circostanze quale è stata la vostra condotta? Fù allora, che voi introduceste il disordine nel mio palazzo, che sollevaste contro la mia Persona le mie guardie del corpo. Vostro padre è stato vostro prigioniere. Il mio primo Ministro, creatura mia, da me adottato nella mia famiglia, coperto di sangue, è stato condotto da una in un' altra prigione. E'stata da voi avvilita la mia canizie, e spogliata di una Corona posseduta con tanta gloria dai padri miei, e che io aveva conservata senza macchia. Vi siete assiso sopra il mio trono, e vi siete posto alla discrezione del popolo di Madrid, e delle Truppe straniere, che in quel momento vi entravano.

Già la cospirazione dell' Escuriale era giunta al compimento dei suoi disegni: gli atti della amministrazione erano l'oggetto del pubblico disprezzo. Carico d'anni, ed oppresso d'infermità non ho potuto reggere a questa nuova di-

sgrazia. Ho fatto ricorso all' Imperatore dei Francesi, non come un Re alla fronte de' suoi eserciti, dalla pompa circondato del Trono, ma come un Re infelice, e abbandonato. Ho trovato presso di lui rifugio, e protezione: a lui debbo la vita, quella della Regina, e quella del primo Ministro. Sono venuto sino a Bajona, e voi avete condotto l'affare per modo, che ora tutto dipende dalla mediazione e protezione di questo gran Principe.

Voler ricorrere ad agitazioni popolari sarebbe lo stesso, che rovinare la Spagna, e precipitare nelle più orribili catastrofi Voi, il mio Regno, e la mia famiglia: Il mio cuore si è manifestato apertamente all' Imperatore: egli conosce tutti gli oltraggi, che ho ricevuti, le violenze, che mi sono state fatte. Egli mi ha dichiarato, che giammai non vi riconoscerà per Re, e che il nemico di suo Padre non potrà mai ispirare confidenza agli stranieri. Mi ha mostrato inoltre lettere di vostro pugno; che fanno chiaramente vedere il vostro odio contro la Francia.

In questa situazione di cose sono chiari li miei diritti, e più chiari ancora li miei doveri di nulla fare, al termine della mia carriera, che recare possa alla Spagna incendio e desolazione, e ridurla alla più orribile miseria. Se fedele a primi vostri doveri, ed a sentimenti della

natura, rigettati aveste i perfidi consigli; se vegliando costante al mio fianco per mia difesa, aspettato aveste l'ordinario corso della natura, che fra non molti anni segnato avrebbe il vostro posto; allora avrei io potuto certamente conciliare la politica, e l'interesse della Spagna con quello di tutti. E'vero nè se ne può dubitare, che da sei mesi a questa parte le circostanze si sono rendute critiche; ma per quanto tali sieno state, colle disposizioni de' miei Vassalli, coi deboli mezzi, che ancor mi restavano, con la forza morale, che avrei acquistata presentandomi in una maniera di me degna al mio Alleato, cui non avrei mai dato motivo alcuno di lamento, avrei potuto ancora ottenere un regolamento, che conciliati avesse gl'interessi dei miei Vassalli con quelli della mia famiglia. Ma voi strappandomi la mia Corona, avete annientata la vostra, dacchè le avete levato quanto sacra la rendeva, ed augusta al cospetto di tutto il Mondo.

La vostra condotta meco, le intercette vostre lettere hanno posta una barriera di bronzo tra voi, ed il trono di Spagna; e nè vostro interesse egli è, nè quello della Patria, che voi pretendiate di regnare: Guardatevi dall' accendere un fuoco, che inevitabilmente cagionerebbe e la totale vostra rovina, e la infelicità della Spagna.

Io sono Re pel diritto de' miei Maggiori; la mia rinunzia è il risultato della forza, e della violenza: non ho dunque che ricevere da voi, e nemmeno posso acconsentire, che si raduni veruna Giunta, nuova stolta suggestione degli uomini senza esperienza, che vi tengono compagnia.

Ho regnato per la felicità de' miei Vassalli; non voglio ora lasciarli avvolti fra li mali orribili della guerra civile, di movimenti, di giunte popolari, e di rivoluzione. Nulla deve farsi dal popolo, e per lui tutto si deve fare: dimenticare questa massima è rendersi complice di tutti li delitti, che sono conseguenti d'una tale dimenticanza. In tutto il corso del mio vivere mi sono sacrificato per i miei popoli; nella età cui sono giunto nulla farò, che si trovi in opposizione colla sua religione, colla sua tranquillità, colla sua felicità. Ho regnato per essi, di essi mi occuperò costantemente; dimenticherò li miei sacrifizj; e quando finalmente sarò sicuro, che la religione della Spagna, la integrità delle sue provincie, la sua indipendenza, li suoi privilegj sieno per esserle conservati, discenderò al sepolcro perdonandovi l'amarezza degli ultimi anni miei.

Data da Bajona dal Palazzo Imperiale, chiamato del Governo 2. Maggio 1808.

CARLO.

N.° IX.

Lettera che il Re D. Ferdinando VII. scrisse all' Augusto suo Padre in risposta alla precedente.

Signore.

Mio venerato Padre, e Signore. Ho ricevuto la lettera, che V. M. si è degnata di scrivermi con la data dell' altro jeri: a tutti li punti, che la medesima abbraccia, io cercherò di rispondere con quella moderazione e con quel rispetto, di cui alla M. V. io sono debitore.

Tratta la M. V. in primo luogo di giustificare la sua condotta politica riguardo alla Francia, sino dalla pace di Basilea: per verità non credo, che vi sia stato in Ispagna chi se ne sia lamentato; tutti anzi unanimi hanno lodata la M. V. per la sua costanza, e per la fedeltà a' principj, che aveva adottati. Li miei sopra questo particolare sono affatto li medesimi della M. V., ed io ne ho date delle prove irrefragabili dal momento in cui V. M. rinunziò a mio favore la Corona.

L'affare dell' Escuriale, dice V. M., ch' ebbe origine dall' odio ispiratomi da mia moglie contro la Francia, contro i Ministri di V. M., contro l'amata mia genitrice, e contro la stessa

M. V. Se sopra tale affare si fossero continuate sino al legittimo loro termine le incominciate legali procedure, ne sarebbe risultata una evidentissima prova di tutto il contrario; in quel processo io non ebbi certo influenza alcuna benchè menoma; esso durante, non godei che apparente la libertà, guardato come era a vista da quei servitori, che V. M. si degnò destinare a questo effetto: eppure gli undici consiglieri che da V. M. furono eletti a formarlo tutti furono d'unanime sentimento non esservi stato verun motivo di accusa; e li supposti rei essere del tutto innocenti.

V. M. parla dei timori, che le cagionava l'ingresso di tante truppe straniere in Ispagna: dice indi di aver richiamate le sue truppe dal Portogallo, e di aver riunite in Aranjuez, e nelle sue vicinanze, quelle che si trovavano a Madrid, non già col disegno di abbandonare i suoi Vassalli ma di sostenere la gloria del Trono. Mi permetta V. M. in primo luogo di riflettere, che l'ingresso di truppe amiche, ed alleate, che come tali ispirare dovevano tutta la fiducia, non avrebbe dovuto verun conto sorprenderla: mi permetta inoltre di ricordarle, che gli ordini comunicati da V. M. tutti riguardavano il suo viaggio, e quello della famiglia Reale a Siviglia; che le truppe aveano ordine di mantenere libera quella strada; e tutti senza

eccezione di una sola persona eran fermamente persuasi, il fine di chi tutto dirigeva altro non essere, che quello di trasportare V. M. e la sua Reale famiglia in America. V. M. pure fece pubblicare un decreto per calmare sopra di ciò gli animi de' suoi Vassalli: ma come si vedeva continuare il sequestro de' carriaggi, si vedevano fermate la cambiature, e tutte in somma le disposizioni di un prossimo viaggio per la costa di Andaluzia; la disperazione s'impadronì degli animi, e ne risultò il movimento di Aranjuez. La parte, che io ebbi, V. M. bene il sa, altra non essere stata, che quella di portarmi d'ordine suo a salvare dal furore del popolo l'oggetto dell'odio comune, perchè si credeva autore del viaggio.

V. M. ne interroghi l'Imperatore dei Francesi, e S. M. I. e R. le dirà senza dubbio, ciò che disse a me in una lettera scrittami a Vittoria; cioè, che l'oggetto del viaggio di S. M. I. e R. a Madrid era d'indurre la M. V. ad alcune riforme, ed a separare dal fianco suo il Principe della Pace, la cui influenza era la cagione di ogni male.

L'entusiasmo, che il di lui arresto produsse in tutta la Nazione è una prova evidente di quanto disse l'Imperatore. Del resto V.M. è buon testimonio, che in mezzo al gran fermento d'Aranjuez neppure una sola voce s'in-

tese contro V.M. nè contro persona alcuna della sua Reale famiglia; che anzi a V.M. si fecero mille applausi, e l'augusta sua persona ricevette da tanti le più grandi dimostrazioni di giubilo, e di fedeltà. Tutti però, e me pure sorprese la rinunzia della Corona, che fece V. M. a mio favore; rinunzia, che nessuno s'aspettava mai, nè procurata si era da chi che sia. V. M. da se la comunicò a tutti li suoi Ministri, facendomi riconoscere da essi per loro Re e Signore naturale: la comunicò a voce a tutto il corpo diplomatico residente presso la sua Persona, manifestandogli, che la sua risoluzione procedeva da spontanea sua volontà, e che era stata presa molto tempo innanzi. Ciò disse V. M. all' amatissimo suo fratello l'Infante D. Antonio aggiungendogli, che la sottoscrizione del decreto di rinunzia era la cosa che V.M. aveva fatta con maggiore soddisfazione in tutta la sua vita: e finalmente disse pure a me la M. V., che non mi dessi a credere, che fosse stata involontaria la rinunzia, come da alcuno dicevasi, poichè ella era stata intieramente libera, e spontanea. Il supposto odio mio contro la Francia è sì lungi dal potersi in verun modo dimostrare, che anzi dai fatti, che rapidamente sono per iscorrere risulterá tutto l'opposto.

Appena V. M. rinunziò a mio favore la Corona, che io indrizzai diverse lettere d'Aran-

juez all' Imperatore de'Francesi, le quali sono altrettante proteste, che i miei principj, rapporto alle relazioni di amicizia, e di stretta alleanza, che felicemente sussistevano fra i due Stati, erano i medesimi, che mi aveva ispirati V. M. dopo averli inviolabilmente osservati. Il mio viaggio a Madrid fu una delle maggiori prove, che dare io potessi a S. M. I. e R. della illimitata fiducia, che m'ispirava; poichè essendovi entrato il Principe Murat nel giorno precedente con una gran parte del suo esercito, lo andarvi io fu lo stesso, che consegnarmi nelle sue mani. Due giorni dopo la mia residenza nella Capitale fui informato della corrispondenza particolare di V. M. coll' Imperatore dei Francesi, e ritrovai, che V. M. gli aveva di fresco domandata una Principessa di sua famiglia per legarla meco, ed assicurare così maggiormente l'unione, e stretta alleanza, che regna fra i due Stati. Conformandomi intieramente ai principj, ed ai voleri di V. M. io scrissi una lettera all' Imperatore, domandandogli la Principessa in Isposa.

Mandai a Bajona una Deputazione, la quale a mio nome complimentasse S. M. I. e R. poco dopo feci partire il mio diletto fratello l'Infante D. Carlo, che l'ossequiasse alla frontiera, e di ciò non contento, io stesso mi determinai di uscire da Madrid, per andargli incon-

tro : presi questa risoluzione dietro le sicurezze datemi dall' Ambasciatore di S. M. I., dal Gran Duca di Berg, e dal Generale Savary. Quest' ultimo appena giunto da Parigi mi fece domandare un' udienza, nella quale mi disse per parte dell' Imperatore, che S. M. I. non desiderava sapere altro da me se non che questo: vale a dire, se il mio sistema colla Francia, sarebbe lo stesso, che quello della M. V.; nel qual caso l'Imperatore mi riconoscerebbe come Re di Spagna, e prescinderebbe da tutto il resto. Pieno di fiducia per tali promesse, persuaso d'incontrare per viaggio S. M. I. io sono venuto sino a questa Città; e nel giorno medesimo in cui vi giunsi, ad alcune persone della mia comitiva si fecero a bocca proposizioni così aliene da quanto in quel punto si era trattato, che nè il mio onore, nè la mia coscienza, nè i doveri, che mi si addossarono, quando le Corti mi giurarono fedeltà come a loro Principe, e Signore, nè quelli che ho incontrati accettando la Corona, che V. M. stimò bene di rinunziare in mio favore, mi hanno permesso di acconsentirvi.

Io non comprendo come in mano dell'Imperatore si possano trovare carte mie, le quali provino il mio odio contro la Francia a fronte di tante prove di amicizia, che ho io date alla Francia medesima, non avendo io mai scritta

cosa alcuna che possa indicare un tale odio. Posteriormente mi fu mostrata una copia della protesta, che V. M. fece all' Imperatore della nullità della sua rinunzia; e tosto che V. M. giunse a questa Città, interrogandonela io, V. M. M. mi disse la rinunzia essere stata libera, ma non fatta per sempre.

La interrogai altresì, perchè nel farla non mi avesse detto ciò stesso; e V. M. mi rispose, perchè non aveva voluto: onde s'inferisce e non essere stata violenta la rinunzia, e non avere io potuto sapere, che V. M. pensasse a riprendere le redini del Governo. Dissemi inoltre V. M., che nè voleva regnare, nè ritornare in Ispagna.

A fronte di tuttociò nella lettera, che ebbi l'onore di rimettere a V. M. mi dichiarai disposto a rinunziare la Corona in suo favore, quando si fossero per tal atto riunite le Corti, oppure li Consigli, e li Deputati de' Regni; non perchè ciò io credessi necessario alla validità della rinunzia, ma perchè lo giudicava convenientissimo per superare la ripugnanza, che si avrebbe per una tal novità, la quale sarebbe stata valevole a produrre urti, e partiti; e per salvare così tutti li riguardi dovuti alla dignità di V. M., all' onor mio, ed alla tranquillità de'Regni.

Quando V. M. regnare non voglia per se, io regneró nel suo Reale nome, ovvero nel

mio: che il rappresentare la sua Persona a nessuno altro compete, che a me, avendo a mio favore il voto delle leggi, e de' popoli, nella cui prosperità non è possibile s'interessi verun' altro al pari di me.

Ripeto di nuovo a V. M., che in tali circostanze, e sotto le dette condizioni; io sarò pronto ad accompagnare la M. V. di ritorno in Ispagna, per far ivi la mia rinunzia nella sopradetta forma: ma per rapporto a ciò, che V. M. mi ha detto di non voler tornare in Ispagna, io la supplico con le lagrime agli occhi, e per quanto avvi di più sacro in cielo, ed in terra, che quando non voglia effettivamente regnare, non perciò abbandoni un paese giá conosciuto, dove potrà eleggere quel clima, che sia più uniforme alla travagliata sua salute, e nel quale l'assicuro io potrà godere di maggiori comodi, e di maggiore tranquillità di animo, che non in verun' altro.

Supplico in fine istantissimamente V. M. a lasciarsi penetrare della attuale nostra situazione: si tratta di escludere per sempre dal trono di Spagna la nostra Dinastìa, sostituendo in sua vece la Imperiale di Francia: noi non possiamo acconsentirvi senza l'espresso consenso di tutti gl'indíviduí, che hanno e possono avere diritto alla Corona, neppure senza il medesimo espresso consenso della Nazione Spagnuola riunita in

Digitized by Google

Corti, ed in luogo sicuro. Oltre di ciò, trovandoci in un paese straniero, non sarebbe chi potesse persuadersi, che noi operassimo con libertà; e questa sola considerazione annullerebbe quanto da noi si operasse, e potrebbe produrre fatali conseguenze.

Prima di terminare questa lettera mi permetta V. M. di farle presente, che i Consiglieri da V. M. chiamati perfidi, giammai non mi hanno consigliata cosa, che disconvenga al rispetto, all' amore, alla venerazione, che ho sempre professato, e che sempre professerò alla M. V., la cui importante vita prego Dio Signore si degni di conservare lunghi, e felici anni.

Bajona 4. Maggio 1808.

Signore - A. L. R. P. di V. M. - il suo più umile figliuolo

FERDINANDO.

N.° X.

Lettera del Re nostro Signore a suo Padre il Re Carlo IV.

Venerato Padre, e Signore: il primo del corrente misi nelle Reali mani di V. M. la rinunzia della mia Corona in suo favore. Ho cre-

Digitized by Google

duto un mio dovere di modificarla con le limitazioni convenienti al decreto di V. M., alla tranquillità de' miei Regni, ed alla conservazione del mio onore, e riputazione. Non senza grande mia sorpresa ho veduto lo sdegno, che hanno prodotto nel Real animo di V. M. queste modificazioni dettate dalla prudenza, e richieste dall' amore di cui sono debitore a'miei Vassalli. Senza altro motivo, che questo, ha creduto V. M. che poteva oltraggiarmi alla presenza della mia venerata Madre, e dell' Imperatore, coi titoli più umilianti; e non contento di questo, esige da me, che io autentichi la rinunzia senza limiti, e condizioni, sotto la pena che io, e quanti compongono la mia comitiva saremmo trattati come rei di cospirazione. In tale stato di cose io fo la rinunzia, che V. M. mi comanda, affinchè ritorni il governo della Spagna allo stato in cui si trovava ai 19. Marzo quando V. M. rinunziò spontaneamente la sua Corona in mio favore (1). Iddio conservi l'im-

(1) *Buonaparte troppo conoscea l'influenza di Godòy sul Re Carlo IV., e la Regina per non metterla a profitto. Appena questo favorito giunse a Bajona, compilò con Duroc il trattato di cessione del Re Carlo IV. della Corona di Spagna a favor di Napoleone. Il trattato fu sottoscritto il 5. Maggio, prima che Ferdinando avesse data la sua rinunzia pura e semplice, che, com' è evidente, fu il frutto della impostura e della vio-*

Digitized by Google

portante vita di V. M. per molti anni, come le augura prostrato ai Reali piedi della V. M. il suo più amante, e sommesso Figlio.

Bajona 6. Maggio 1808.

FERDINANDO.
PIETRO CEVALLOS.

---

lenza. Non si ottenne da Ferdinando l'adesion forzata *al trattato del 5., che al 10. Maggio; e fu poi seguita da quella degli altri principi della famiglia Reale. Buonaparte, consumata l'usurpazione, ebbe la generosità, per prezzo d'una delle prime Corone del Mondo far partire tutti questi principi sotto la Guardia de' suoi* Gendarmi *per ritenerli prigionieri in Francia, promettendo loro che non li lascerebbe morir di fame. Il furto spinse lo scherno fino a stipulare in questi trattati, (che si proponea di render pubblici) che questi Principi Re avrebbero avuto in Francia il rango de'* Dignitari *del suo Impero. Proh pudor! Questi trattati, prove le più complete della furberia, della violenza, e dell' usurpazione, furono da Buonaparte communicati al Senato per l'organo del Sig. Campagny, e impressi nel Monit. del 7. Settembre 1808, e 5. Febbrajo 1810.*

(Trad. Fr.)

Digitized by Google

N.° XI.

Nota del Ministro delle Relazioni estere di Francia Mons. Champagny in risposta ad altra di D. Pietro Cevallos, in cui si doleva di essere stato fermato un Corriere di Gabinetto spedito d'ordine di S. M. il Re D. Ferdinando VII. con pieghi per Madrid, e gli chiedeva, che sottoscrivesse un passoporto per un' altro Corriere.

Il Ministro delle Relazioni estere ha ricevuto la nota, che il Sig. di Cevallos gli ha fatto l'onore di dirigergli, dolendosi dell' ostacolo messo alla partenza de' Corrieri di S. E. Questa misura è stata cagionata dalla notificazione, che S. M. Imperiale lo ha incaricato di fare, vale a dire, che non riconosce altro Re che Carlo IV.: da ciò risulta per conseguenza, che l'Imperatore non può ammettere nel suo territorio nessun atto, o passaporto dato a nome di un' altro Re, e per la stessa ragione non può il Ministro sottoscrivere il nuovo passaporto, che gli ha mandato il Sig. Cevallos. Si affretta per altro a prevenirlo, che tutte le lettere che portava il Corriere fermato, sono state consegnate all' amministrazione Francese dei Corrieri, la quale avrà cura che si rimettano a Burgos e a Madrid, e che si farà lo stesso con tut-

Digitized by Google

te quelle, che gli Spagnuoli, che sono in Francia o in Ispagna, vogliono spedire o sia per Corriere ordinario, ossia per la Staffetta Francese; tutte saranno trasferite a'loro destini con iscrupolosa puntualità, ed esattezza, e la corrispondenza tra due Stati lungi dal provare il minor ritardo acquisterà una nuova attività.

Mons. dl Champagny dirigendo con questo biglietto al Sig. di Cevallos questo avviso ha l'onore di accertarlo della sua considerazione (1).

Bajona 29. Aprile 1808.

N.° XII.

Rinunzia, che il Sig. D. Pietro di Cevallos fece del suo impiego di Ministro delle relazioni estere nelle mani di Giuseppe Napoleone li 28. di Luglio.

Signore:

Quando la M. V. ebbe la compiacenza di

(1) *Mentre l'Imperatore sollecitava il Re, che rinunziasse in suo favore la Corona, nessuna difficoltà si trovò nel sottoscrivere i passaporti, che io dava nel suo Real nome; ma subito che il Governo Francese vide svanite le sue speranze, negò di dar corso ad ogni spedizione di Corrieri.*

Digitized by Google

invitarmi a voler continuare nel Ministero degli affari esteri, credetti un mio dovere di presentare alla sua considerazione certe riflessioni, secondo le quali nè V. M. poteva più avere la menoma fiducia nella mia persona, nè io la menoma sicurezza della protezione di V. M., poichè io mi trovava oltraggiato, e osservato attentamente dall' Imperatore suo augusto Fratello, il cui influsso sul cuore di V. M. io dovea temere che non mi sarebbe il alcun modo favorevole.

V. M. insistette nella sua risoluzione, dicendomi, che voleva al suo fianco persone ben accette alla Nazione; ma siccome altro non desiderava, che di ritornare alla mia cara patria, ciò che erami stato negato per lo spazio di due mesi d'inutili istanze fatte a S. M. I e R., mi fu indispensabile di accettare la nomina di V. M., per metter termine alla trista separazione in cui mi trovava dalla mia famiglia, e da miei concittadini, salvo il diritto, che nessuno deve rinunziare di seguitare il voto della maggior parte della Nazione, in caso che questa non volesse riconoscere la M. V., per suo Sovrano. Dopo ho fatto vedere a V. M., che la Spagna è quasi unanimemente contraria a riconoscerla per Sovrano: se manca questo titolo, non v'è altro, in virtù del quale possa la M. V. essere Sovrano di questi Regni. In questo stato io

tradirei li miei principj, se continuassi ad esercitare un Ministero accettato in forza delle circostanze, e non per desiderio di avere alcun influsso nel governo di V. M., che rinunzio da questo momento per andarmene al mio ritiro, dove consacrerò alla mia misera Patria i miei voti, e le mie lacrime per i mali, che vorrei poter rimediare, e per bene di una Nazione nobile, generosa, leale, attiva.

APPENDICE

Sulla maniera con cui il Gran Duca di Berg sorprese la giunta di Governo, perchè desse l'ordine di consegnare la persona dell'arrestato D. Emanuele Godoy.

Dacchè il Gran Duca di Berg Luogotenente degli Eserciti dell' Imperatore mise il piede nel territorio della Spagna procurò col maggior artifizio di sparger la voce, che veniva pel nostro bene, e pensava solo ad alcune riforme utili al nostro Governo, dando ad intendere con arte, che proteggerebbe la causa del Principe delle Asturie, e allontanerebbe il Principe della Pace, oggetto dell'odio universale della Nazione: non mancò anco di far travedere con ma-

ſigne espressioni il grande influsso, che la Regina aveva negli affari; conosceva bene, che non vi voleva meno per conciliarsi la benevolenza di tutti gli Spagnuoli oppressi; e siccome la sua missione era diretta a quello, che poi si è veduto, bisogna convenire, che il calcolo dell' Imperatore de' Francesi suo Padrone non era mal fondato.

Ma siccome tutte le cose di questo mondo vanno soggette a dei cambiamenti, avvennero li movimenti sempre memorabili di Aranjuez, e rovesciarono tutto quel piano: appena gl' intese il Gran Duca, che pensò di cambiar mezzi, e finse di prendere un grande interesse sul destino di D. Emanuele Godoy, col quale aveva avuta una corrispondenza della maggiore intrinsichezza, benchè non si conoscessero personalmente. Non si occultò alla sua perspicacia il grande impegno, che avevano i Reali Genitori di salvare il loro Favorito; perciò egli cominciò da quel momento a prendere le misure le più efficaci per sottrarlo dalla prigione; ma furono inutili fin tanto che restò in Madrid il nostro amato Re Ferdinando VII. Non si sgomentò per questo il Gran Duca, poichè appena che era giunta S. M. a Burgos, che tosto rinnovò le sue istanze per ottenere ciò che si era proposto, minacciando in caso di negativa, che farebbe uso della forza che aveva a sua disposizione.

e tutti fissarono lo sguardo sulla procedura, e decisione della sua causa. V. M. da saggio legislatore non meno, che da grande guerriero potrà conoscere facilmente il peso di queste considerazioni. Ma se la M. V. s'interessa per la vita di D. Emanuele, io le dò la gran parola, che nel caso che dopo il processo più esatto sia condannato alla pena di morte, io lo esenterò dalla medesima, in riguardo della mediazione di V. M. I. Dio conservi la vita di V. M. per molti anni.

Vittoria 18. Aprile 1808.

FERDINANDO.

Prevenni inoltre la Giunta, d'ordine Reale colla stessa data, che se mai il Duca di Berg rinnovasse le sue istanze in favore di Godoy, rispondesse, che questo affare si trattava fra i due Sovrani, e che dipendeva esclusivamente dalla risoluzione del Re; ed avendo inteso S.M. che i Reali Genitori, senza dubbio mal informati, si erano lamentati col Gran Duca del mal trattamento, che si dava nella prigione al Principe della Pace, mi comandò S. M., malgrado che fosse certo della delicatezza con cui procedeva il Marchese di Castelar, che lo prevenissi pure della maggior cura per la salute dell' arrestato, come lo feci con la stessa data.

Appena ricevette l'Imperatore la lettera del nostro Re, che con la sua solita superchierìa abusò di quella, e scrisse al Gran Duca di Berg, dicendogli, che il Principe delle Asturie avea messo a sua disposizione l'imprigionato Don Emanuele Godoy, onde gli comandava, che lo reclamasse con energìa. Non fu bisogno di altro perchè Murat, il cui carattere è naturalmente violento, e temerario, facesse passare la seguente nota alla Giunta di Governo.

,, Avendo l'Imperatore e Re manifestato al Gran Duca di Berg, che S. A. R. il Principe delle Asturie le aveva scritto, dicendole, che la faceva padrona della sorte del Principe della Pace; S. A. m'incarica, che renda intesa la Giunta delle intenzioni dell' Imperatore, che gli replica l'ordine di chieder la persona di questo Principe, e di spedirlo in Francia ,,

Può essere che questa determinazione di S. A. R. il Principe delle Asturie non sia pervenuta ancora alla Giunta. In questo caso s'intende, che S. A. R. averà intesa la risposta di S. M. l'Imperatore; ma la Giunta comprenderà, che il rispondere al Principe delle Asturie sarebbe decidere una questione diversa: già s'intende, che S. M. I. non può riconoscere per Re che Carlo IV.

Prego dunque la Giunta, che voglia prendere questa nota in considerazione, ed abbia la

bontà d'istruirmi su questo argomento per render conto a S. A. il Gran Duca, della determinazione che prenderà.

Il Governo, e la Nazione Spagnuola altro non troveranno in questa risoluzione di S.M.I. che nuove prove dell'interesse, che prende per la Spagna, poichè coll'allontanamento del Principe della Pace vuole levare alla malevolenza i mezzi di credere possibile, che Carlo IV. rimettesse alla sua confidenza colui, che deve averla perduta per sempre: per altra parte la Giunta di Governo fa certamente giustizia alla nobiltà de' sentimenti di S. M. l'Imperatore, che non vuole abbandonare il suo fedele alleato. Ho l'onore di offrire alla Giunta la sicurezza della mia alta considerazione.

Madrid 20. Aprile 1808.

Il Generale e Capo dello Stato Maggiore
AUGUSTO BELLIARD.

Aggiunse poi a voce così atroci, e inaudite minaccie, che la Giunta entrata in timore, che le potesse effettuare, e venisse compromessa la quiete di Madrid, ebbe la debolezza di acconsentire alla proposizione, e a dar comando al Marchese di Castelar d'ordine del Re, che in quella stessa notte consegnasse l'imprigionato, come di fatti si fece non senza grande ripugnan-

za del Marchese, e degli altri Officiali, che lo custodivano.

Ad onor della verità è necessario dire, che il Sig. Balì F. D. Francesco Gil Segretario di Stato, e del dispaccio della Marina e perciò individuo del Governo, si oppose alla consegna dell'arrestato, perchè il Re non lo autorizzava. Non è così facile di concepire, come dopo fatti così evidenti, passasse la Giunta di Governo a manifestare al Consiglio, ed al pubblico per mezzo di due Gazzette straordinarie, che la consegna del Principe della Pace era stata per ordine del Re. Neppure s'intende come la stessa Giunta volendo coprire la sua debolezza potè alterare le clausole della corrispondenza di officio, come per esempio quella che passò al Consiglio e cita questo Tribunale nel suo manifesto foglio 14 dell' edizione in quarto, che dice così: Riguardo all' imprigionato D. Emanuele mi ordina il Re di render intesa la Giunta, perchè faccia di questa notizia l'uso conveniente, poichè fa S. M. tutta la stima dei desiderj manifestati dall' Imperatore dei Francesi per compiacerlo, usando allo stesso tempo di generosità in favore di un reo, che ha offeso la sua Reale Persona.

Per poco che si faccia riflessione a quanto si è detto, dovrà conoscersi in questo supposto ordine, che non si comanda la libertà dell' arrestato, ma solo si dice, che il Re era dispo-

sto ad usar di generosità verso di lui in riguardo dell' Imperatore; e per intendere quale specie di generosità era questa, basta ricorrere al decreto, che S. M. diresse al Consiglio, e che questo Tribunale inserisce nel suo manifesto al foglio 15 della stessa edizione colla stessa data de' 18. Aprile. Prevenni io d'ordine Reale il Marchese di Castelar, malgrado che S. M. era vivamente penetrato dell' equivoco, in cui erano i Reali Genitori, che avesse cura della salute dell' imprigionato; e se allo stesso tempo avesse comandato il Re, che la Giunta del Governo lo mettesse in libertà, sarebbe stata inutile, e ancor ridicola la detta prevenzione. Inoltre quando la Giunta di Governo rese conto al Re delle riflessioni, e dei motivi, per cui giudicò di dover metterlo il libertà, che furono gli stessi già riferiti, S. M. mi comandò di risponderle ne' termini seguenti.

„ Il Re resta inteso dei motivi, che ha avuti la Giunta di Governo per accordare la consegna dell' arrestato *senz' ordine suo.*"

Di questa rappresentanza della Giunta, e della risposta del Re ne fanno fede i due Ufficiali maggiori della prima Segreteria di Stato, e del dispaccio di S. M., e suoi Segretarj in esercizio D. Eusebio di Bardaxi y Azara; e D. Luigi d'Onis, per le cui mani sono passate.

Ho creduto mio dovere di pubblicare que-

sti fatti, affinchè la Nazione tutta resti informata di ciò che diede luogo alla consegna di D. Emanuele Godoy, attribuita falsamente ad un ordine di S. M., il quale mai non pensò di mancare alla solenne parola data al suo caro Popolo di giudicarlo a norma delle leggi, e affinchè con questa occasione si accenda sempre più nel tenero amore, che giustamente professa al nostro amato Re Ferdinando VII., che Iddio ci restituisca quanto prima per colmo di nostra felicità.

PIETRO CEVALLOS.

D. Eusebio di Bardaxi y Azara, e D. Luigi d'Onis Segretarj del Re N. S. in esercizio, e Officiali maggiori della prima Segreteria di Stato, e del Dispaccio, certifichiamo essere certa la rappresentanza della Giunta di Governo, e la risposta che diede il Re ad essa, ed essere concepiti nei termini con cui l'esprime nella sua esposizione S. E. il Sig. D. Pietro Cevallos, perchè le abbiamo vedute, e sono passate amendue per le nostre mani; e affinchè consti lo sottoscriviamo a Madrid li 3. Settembre 1808.

D. Eusebio DI BARDAXI Y AZARA.
D. LUIGI D'ONIS.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

DEL TRADUTTORE FRANCESE.

Napoleone nel suo ritorno a Parigi fece stampare un libricciattolo intitolato Compendio (1) *degli avvenimenti che han portato un cangiamento di dinastìa in Ispagna: Ma fu questo poco dopo soppresso, perche il silenzio che serbava fatti più importanti, e conosciuti da tutto il mondo, attestava sempre più la di lui furberia. Non ci si parlava della figura che avea fatta in Parigi l'Inviato del Principe, della Pace Izquierdo (2), nè dei trattati di Fontanebleau, nè degl'intrighi dell'Ambasciador di Francia a Madrid, nè del maritaggio di Ferdinando VII., d'apprima con una parente dell' Ambasciadore, e quindi colla Figlia di Luciano Buonaparte. Egli è evidente che questi vergognosi trattati di Fontenebleau, che Napoleone fece segnare a Carlo IV., non aveano per oggetto, che aprirgli il camino del Portogallo, per facilitargli in appresso la conquista della Spagna. Il Principe*

(1) Précis des événements qui ont amené un changement de dynastie en Espagne.

(2) Quest' Izquierdo era nato a Saragozza, d'oscura condizione. Il conte di Fuentes s'incaricò della sua educazione, e in seguito lo produsse alla Corte, ove sotto gli aupizj del Principe della Pace si guadagnò la confidenza del Re e della Regina.

Digitized by Google

della Pace che governava da Padrone , avrebbe dovuto diffidare delle promesse, e de' doni di Napoleone Timeo Danaos et dona ferentes. *Ma egli divenne suo complice , egli tradì il suo Re e il suo paese , accettando da lui un Principato. Ecco il primo anello di questa catena d'inganni e di atrocità , che dovean condurre il moderno Attila a mettere in servitù una Nazione generosa.*

Frattanto l'entrata delle truppe Francesi in Ispagna , e soprattutto la condotta del Gran Duca di Berg , apriron finalmente gli occhi al colpevole Favorito. *Pentissi allora , ma troppo tardi d'aver sacrificato i suoi doveri alla sua ambizione. Il grido pubblico l'accusava altamente di tradimento contro lo Stato; e per salvar la sua testa, egli fece tutto disporre per la partenza della Famiglia Reale , ch' ei doveva accompagnare alle Colonie Spagnuole.*

Ma i preparativi del viaggio non potevano esser secreti : furon saputi tosto dal pubblico ; e una folla immensa si portò il 18. *Marzo* 1808. *ad Aranjuez , coll' intenzione soltanto di prevenire una fuga così disastrosa. Certo è che non fu fatto verun oltraggio alla Maestà Reale , e che il Re , di suo primo moto , abdicò volontariamente , il dì dopo ,* 19. *Marzo , la Corona in favore di Ferdinando VII. Non ostante la debolezza di Carlo IV. di esser attaccato ad un*

favorito, non era così sproveduto di un buon senso da non vedere che questo perfido ministro avea meritato troppo l'odio, che gli portava tutta la nazione. Il suo primo moto fu quello d'un buon Padre e d'un buon Re; e certo non gli era corso al pensiero di macchiare i suoi capelli bianchi, e di cospirare con Napoleone contro i proprj Figli. L'istoria deve assolvere da tal delitto questo infelice Re. Solo gli rimprovererà la debolezza e accecamento suo. Grand' esempio, che unito a più altri, i quali hanno afflitto i popoli per 25 anni, deve insegnare ai Re che se la Clemenza *è un de' loro attributi, una troppo grande* bontà *può esser loro funesta, quando abbia una falsa direzzione; che se bello è il perdonare, debbonsi però all' onore e a'servigj prestati alla patria le funzioni eminenti, che non han per oggetto che l'assodamento del trono, la gloria che dee circondarlo, e la felicità de' popoli; che, in una parola, la giustizia è la prima base di lor possanza, e che se sono incapaci a governare da se medesimi, non debbono confidar le redini dello Stato che a uomini attorniati dalla stima e confidenza pubblica.*

L'arresto del Principe della Pace e di qualche suo complice, non fu una conseguenza naturale della turbolenza d'Aranjuez. Ma quest' avvenimento servì di pretesto alle autorità Francesi per annodare presso il Re e la Regina un

intrigo, che in apparenza *non avea per oggetto che salvare il lor favorito. Questi sciaguratamente incapparono in questa nuova rete, non potendo sospettare l'infernal tradimento che ordivasi contro tutta la Famiglia Reale a Bajona. Bisognò subito impadronirsi della persona di Ferdinando VII., e s'è veduto quai mezzi Napoleone adoprò per trar questo Principe presso di lui. La liberazione del Principe della Pace, e il suo arrivo a Bajona, furono del pari tra le sue mani una leva possente per trarvi il Re Carlo IV., e la Regina, che si riunirono all' indegno lor Favorito, i 30. Aprile.*

Non restava più in Madrid delle persone della Real Famiglia, che la Regina d'Etruria, l'Infante D. Francesco (1) *suo Figlio, e l'Infante D. Antonio fratello di Carlo IV., che quivi presedeva alla Giunta suprema. Il Gran Duca di Berg avea ricevuto l'ordine di farli condurre a Bajona dopo la partenza del Re e della Regina; e ciò fu cagion del massacro del 2. Maggio. Essendosi l'intiera popolazione di Madrid opposta a tal partenza, questa insurrezzion legittima fu calmata colla mitraglia. S'intende che allora tutto divenne facile al Gran Duca. La Regina d'Etruria e suo Figlio, e l'Infante D. Antonio dopo che dimise la presidenza, non poterono*

(1) Errore. Questo D. Francesco non è Figlio, ma Fratello della Regina d'Etruria, l'ultimo Figlio di Carlo IV.

che obbedire all' ordine, che fu dato loro, di partire immantinente per Bajona. I 4. Maggio i membri della Giunta Suprema ne conferirono la presidenza al Gran Duca di Berg, e nel medesimo giorno, 4. Maggio, il che merita d'essere osservato Napoleone fece sottoscrivere al Re Carlo IV. detenuto in Bajona, il decreto Reale, col quale nominava il detto Gran Duca in Luogotenente generale del Regno. Questo decreto, strappato evidentemente dalla violenza e dalla impostura, fu lo stesso giorno trasmesso alla Giunta di Governo, e al Consiglio supremo di Castiglia. Appresso ebber luogo le abdicazioni forzate *di Carlo IV. e di Ferdinando, che furon seguite dai pretesi trattati di Bajona. Non rimanea che la rinunzia degl' infanti D. Carlo e D. Antonio; i quali furono obbligati a sottoscriverla a Bordeaux li 12. Maggio* 1808, *sotto gli occhi della scorta che li conducea prigionieri a Valençai. In simil guisa fu compiuto il più orribile, come il più spaventevole tradimento, di quanti mai la storia ne ha menzionati.*

Digitized by Google

MANIFESTO

DELLA NAZIONE SPAGNUOLA

ALL' EUROPA.

Nazioni, Popoli dell' Europa, Principi che la governate, uomini da bene di tutte le classi e di tutti gli Stati, la Nazione Spagnuola, ed in suo nome la Giunta Suprema, cui è stata confidata l'autorità dopo la perfida ed ingiusta schiavitù del suo Re, vien manifestando agli occhi vostri la serie delle disgrazie e degli oltraggi che ella ha sofferti; e facendovi una fedele pittura della sua situazione attuale e dei suoi disegni, ella implora con confidenza e la vostra compassione sulle sue sventure, e il vostro interesse sulla sua futura sorte.

L'Universo è testimone dell' attaccamento che la Spagna ha avuto per la Francia e dell' amicizia non interrotta di cui ella ha dato prove durante un Secolo. La Guerra, la Pace, le Alleanze, le Relazioni, tutto era comune fra esse. Ma la Francia attesa la sua preponderanza in Europa, e in seguito della influenza dei suoi Re in qualità dei Capi della famiglia era quella che dirigeva i movimenti, che determinava le

intraprese; e tutti i vantaggi però d' una simile unione erano per la Francia, senza altra utilità, senza altra gloria per la Spagna se non quella di essere il primo ed essenziale istrumento della gigantesca Potenza della sua Alleata.

La rivoluzione ruppe questi legami e la espulsione dei Borboni dal Trono della Francia ha distrutto per sempre questo patto di famiglia: in tali circostanze, altre vedute, altri rapporti politici, altra attitudine esterna convenivano alla Monarchia Spagnuola, e Carlo IV. parve che le adottasse, quando nell' anno 1793. si dichiarò contro la Francia, e riunì le sue forze alla Grande Coalizione dell' Europa.

Ma l'influenza arbitraria che avea di già su le nostre deliberazioni il Favorito, che ci ha perduti, dirigeva sventuratamente le operazioni militari nel momento della lotta, e le nostre transazioni Diplomatiche in quello della Pace. A una guerra infelice e disastrosa successe una vergognosa Pace, un alleanza ruinosa ed ineguale; fino d'allora la Spagna attaccata al carro della Francia è stata costretta a seguitare qual serva i violenti e rapidi movimenti di quella.

Così tutti i vantaggi erano per i Francesi, i prodotti della loro industria alimentati dai nostri tesori si spargevano in Ispagna, nell' America Spagnuola; le nostre Armate, i nostri Vascelli, i nostri Porti, erano divenuti i loro; si

poteva anco dire che le nostre Colonie appartenevano ad essi. I pubblici rapporti delle due Potenze avevano condotta la buona fede, e l'amicizia fra i loro abitanti; noi ricevemmo ognora i Francesi quali fratelli, e nelle loro spedizioni in Spagna i nostri Paesani si sono privati del pane medesimo nel tempo d'una estrema carestia per darlo alle loro truppe, le femmine hanno abbandonato quel letto ove d'allora partorito avevano per cederlo ai loro Soldati. Che i Francesi conservino la memoria di questi fatti, non tanto quelli cui resta pudore per arrossirne, quanto coloro che l'han perduta per giustificare le vedute politiche dell'Uomo cui hanno essi confidati i loro interessi, e che per far paga la sete insaziabile di comando che lo tormenta, ha privato per sempre la sua Nazione di tanti proprj vantaggi.

Quali sono quelli che la Spagna ha tratti dalla sua Alleanza prima di questa indegna rottura? Due Guerre marittime ambo funeste; le nostre squadre ai capricci dei nostri Alleati; le nostre Colonie più rispettabili perdute: Il nervo principale del nostro commercio troncato per la interruzione della nostra corrispondenza coll' America. La Luisiana ceduta in cambio dell' Etruria ai Francesi, e da essi ben tosto venduta, malgrado la espressa stipulata convenzione di non mai alienarla; l'Etruria prezzo di questa

cessione, e di somme immense di denaro, strappata quindi con violenza al Principe che la possedeva; un torrente d'oro, e d'argento che colava incessantemente di Spagna in Francia per soddisfare l'avarizia insaziabile di coloro che la governavano, finalmente l'inetta amministrazione del Favorito, che sostenuta, e protetta da essi, è uno ancora dei frutti amari della loro amicizia.

Il principio costante ed unico che dirigeva il nostro Gabinetto nelle sue operazioni era di non disgustare i Francesi; il Favorito di Carlo IV. che gli riguardava sempre come gli esecutori della sua futura rovina, sacrificava tutto alla sua propria conservazione, ed ebbe per essi ogni sorte di condiscendenza, e di bassezza. I nostri Principi mal conobbero quella gran massima che la migliore, e più sicura difesa contro gli attacchi di un ambizioso trovansi nel rispetto, e nell' amore dei Popoli; e di falsi calcoli in falsi calcoli, di cessione in cessione andarono essi medesimi incontro alla loro perdita, ed immersi in una fatale letargìa fondavano ancora tutte le loro speranze sul perfido che così indegnamente ingannavali.

L'incendio funesto che nel corso delle sue devastazioni aveva malmenata l'Italia, e l'Olanda, rovesciato l'ordine politico dell' Alemagna, e rovinata la Prussia, arrestato nei suoi progressi per la Pace di Tilsit retrocedè con violen-

za per estendere il suo furore dalla parte dell' Occidente; l'ingiuste occupazioni del Portogallo, e delle pretese spedizioni in Affrica furono il pretesto per cui introdusse delle truppe Francesi in Ispagna, e l'offerta di una Sovranità in questo Regno fu l'esca impiegata per far cadere il Favorito nella rete che gli si era tesa, si aggiunse a questa misura l'affare scandaloso dell' Escuriale, funesto effetto della divisione della famiglia Reale, fomentata dagli intrighi altrettanto vili che segreti dei Francesi. La Spagna e l'Europa intesero con istupore l'incolpazione di parricidio scagliata pubblicamente da Carlo IV. contro il suo successore, ed un Padre che reclamava la spada della Giustizia, contro i pretesi attentati del suo Figlio maggiore.

Ma l'Europa e la Spagna ricusarono la loro fede ad una tale calunnia, e non macchiarono del più lieve sospetto l'innocenza di un Principe virtuoso, e da lungo tempo maltrattato, perseguitato, privato dell' amore, e della confidenza dei suoi Genitori. Il suo rispetto, la sua obbedienza per essi non si erano smentiti giammai: Il suo vero delitto era di essere temuto, ed aborrito dal Favorito; questo infame non osò consumare il misfatto, e costernato dal silenzio della riprovazione che egli osservò in ogni bravo e fedele Spagnuolo, abbandonò l'abo-

minevol progetto, e fece un passo di più verso del precipizio.

In questo tempo le Truppe Francesi entrarono in Ispagna. Napoleone, che vedeva in questi vergognosi dibattimenti la più bella occasione di eseguire i suoi progetti diè ai suoi Generali il segnale di agire. Le fortezze di Pamplona, Barcellona, e Figueras furono insidiosamente occupate da di lui Soldati, che quelle Città accolti avevano come amici. Alla nuova di questa violazione delle leggi della ospitalità e della confidenza tutto il Regno si spaventò, ed il Governo ne inorridì, ma troppo debole per opporsi apertamente, fu obbligato di contentarsi di varj pretesti addotti dai Francesi, e ricadde nel suo assopimento. Le Truppe si appressavano alla Capitale, i misterj dei disegni dei Francesi, e l'affettazione con la quale nei pubblici discorsi essi onoravano la Nazione Spagnuola, senza fare la minima menzione dei suoi Re, aumentavano l'inquietudine; ed il timore distruggeva le speranze dei meno perspicaci, che crederon da primo che si venisse unicamente a distruggere la tirannìa di Godoy; ma questi disingannato al fine su delle intenzioni che non gli erano favorevoli, dispose precipitosamente la partenza della Corte per l'Andalusia, onde passar di colà in America.

Questo fu il termine della pazienza degli

Spagnuoli che ben si avvidero non esservi più speranze da conservare, nè misure da riguardare, abbandonati da' suoi Principi, senza governo, senza protezione, lasciati alla discrezione degli Stranieri, ed esposti alla sorte del Portogallo, ove i Francesi ricevuti senza resistenza, avevano dato i primi saggj della riforma con la confisca delle pubbliche, e private proprietà, e colla esazione di immense contribuzioni per il loro riscatto. Il Popolo alzò la voce, e acconsentir non volle alla partenza della Real Famiglia; allora il Favorito ricadde in quel niente donde mai non avrebbe dovuto uscire, ed i suoi protettori non volendo, o non sapendo regnare senza di lui, abdicarono la Corona in favore del loro Figlio Ferdinando VII. Fu solennemente, ed universalmente proclamato, e riconosciuto Re dal Popolo, che doveva ubbidirgli, la Nazione si vide tosto passare dalla morte alla vita, la confidenza cominciò a regnare in tutti i cuori, la felicità ed il gaudio si manifestavano in ogni parte; niuno può meglio dei Francesi, se pur volessero una volta esser sinceri, testificare questa unanimità di sentimenti, questa gioja e queste acclamazioni universali, questi segni di approvazione veramente Nazionali.

Un simile cambiamento non interruppe frattanto le relazioni politiche che univano an-

cora in apparenza le due Nazioni, e le mosse pubbliche, e private del giovine Monarca non intesero dall'istante della sua elevazione, che a viepiù stringere e consolidare questi nodi. Essendo Principe delle Asturie egli aveva richiesta l'amicizia di Napoleone, implorata la sua protezione contro la oppressione in cui trovavasi, e manifestata la brama di congiungersi alla sua famiglia. Divenuto Sovrano della Spagna e dell' Indie professa eguali sentimenti, deputa un' Ambasciatore solenne, e straordinario all' Imperatore per farli parte della sua elevazione al Trono, rinnova la domanda di un' alleanza, ed informato che l'Imperatore si avanzava verso la Spagna, invia l'Infante suo Fratello per complimentarlo; finalmente si pone egli stesso in cammino per riceverlo pensando d'incontrarlo al di quà dei Confini del suo Regno, come degli Emissarj bugiardi avean fatto credergli.

L'uomo il più cattivo, il più feroce, per poco che conservato avesse un piccolissimo avanzo di umanità sarebbesi fatto disarmare da tali dimostrazioni di confidenza, e di amicizia. Napoleone ne profitta per progredire nella orribile trama dei suoi artifizj, e l'innocente Monarca che ne è stato la vittima si rende da Burgos a Vittoria, da Vittoria alla Frontiera, dalla Frontiera a Bajona ove trova il suo alleato, il quale dal momento che ha Ferdinando VII. in

suo potere gl' intima di rinunziare alla Corona di cui i suoi popoli gli avevano cinto la fronte. Per vincere la resistenza del Principe Spagnuolo a proposizione sì indegna, Napoleone fa egualmente condurre a Bajona il Re suo Padre, e Madre, che sedotti dagl' intrighi segreti avevano già reclamato contro la loro abdicazione. Allora prendendo la difesa dei diritti del Padre contro il Figlio giocar facendo il filiale rispetto che non si era smentito giammai nel virtuoso cuore di Ferdinando, e coll' abuso della trista situazione degli uni, e degli altri obbliga il figlio a render la Corona al Padre, il Padre a renunziarvi di nuovo in favore di Napoleone.

Frattanto qual' era la situazione, quali i sentimenti del Popolo Spagnuolo mentre si stava eseguendo questa scena vergognosa, e tirannica, mentre si violavano le Leggi fondamentali della Monarchia, e si contrariavano tutti i voti della volontà Nazionale? Contenuto egli nei limiti di una fedeltà senza rimprovero, e dell' amore per il buon'ordine, finchè vi fosse speranza che il suo Re potesse essere riconosciuto, non spiegò malcontento nè inquietudine ai Francesi, i quali alloggiati nella Capitale, e nei contorni profittavano del nome di Ferdinando, e del Governo da lui stabilito per godere della nobile ospitalità, e dei riguardi che prodigava loro la generosità Spagnuola. Ella quando vidde il Re, mal-

grado le promesse che le aveva fatte partendo, che non ritornava, quando penetrò le trame orribili che si ordivano a Bajona, quando osservò circolare dei fogli incendiarj contro la felice rivoluzione poco fa seguita, quando finalmente vidde strappare dal Palazzo dei loro antenati gli ultimi avanzi della Famiglia Reale, allora il malcontento generale scoppiò in lamenti, ed in lacrime, ed il furore fin quì compresso manifestò una rottura inevitabile.

I Francesi profittarono di questa disposizione violenta degli animi, e prepararono le atroci misure che acceleravano il memorabil successo del 2. Maggio; impazienti di spiegare lo stendardo del terrore, convinti che spaventando la Capitale comprimerebbero la Nazione intera, si prevalsero del primo pretesto che offrì loro un'accidente che poteva facilmente terminarsi per vie pacifiche. Avidi di sangue, e di tirannia fecero fuoco improvvisamente sopra il Popolo che ancora non aveva fatto loro alcun male, e le loro colonne omicide si sparsero per le contrade pacifiche di Madrid. Gli abitanti sdegnati corsero all' armi, e si difesero passo per passo, corpo a corpo, essi affrontarono i più densi battaglioni, e vi portarono il disordine, incontrando la morte con più coraggio dei loro vili assassini, forti per la disciplina e per l'unione delle loro file.

Digitized by Google

Il sangue scorreva, e la Cittadinanza, benchè di gran lunga inferiore in numero, abbandonata dal suo Governo, priva di sostegno, e della direzione dei militari Spagnuoli, che gli ordini i più severi ritenevano nei loro quartieri, sosteneva la lotta con energia, e in qualche lato con vantaggio, quando delle parole di pace, e di concordia uscite dal labbro dei suoi Magistrati, l'arrestarono, e la disarmarono.

Il combattimento cessò, e gli venne dietro una scena d'orrore. I barbari Francesi occuparono militarmente tutti i posti di Madrid, ed arrestarono tutti i Cittadini che incontravano con delle armi, ed utensili che ne avessero l'apparenza: questi sventurati furono fucilati nella notte, nella mattina susseguente, con atrocità senza precedente giudizio, nè forma alcuna di processo, ed alla vista delle loro famiglie. Il silenzio terribile di quella notte crudele non era interrotto, che dallo strepito della moschetteria, e dai gemiti di quelli che perdevano la vita. I buoni Spagnuoli oppressi e disarmati offrir non potevano ai loro fratelli nè protezione, nè vendetta.

Fu in questa giornata fatale, che l'Autorità Suprema dello Stato passò nelle mani dei Francesi: le rinunzie di Bajona, che comparvero all'istante annunziarono alla Monarchia che

Digitized by Google

la di lei sorte doveva dipendere ormai dal capriccio di Napoleone: questi cedè la Corona Spagnuola al suo Fratello Giuseppe, e per rivestire quest' atto di una autoritá derisoria degno della ciarlatanerìa Francese, convocò a Bajona una Giunta composta di Spagnuoli, gli uni venduti, gli altri deboli, e senza preponderanza, i quali spogliati di facoltà, e di rappresentanza pubblica posero la loro firma, e la loro approvazione su di miserabili fogliacci, che Napoleone, ed i suoi Segretarj decoravano del pomposo titolo di Costituzione Spagnuola.

Così dopo aver esaurito quanto vi è di più vile nella perfidia, e di odioso nelle barbarie, questi sfacciati sofisti osarono parlare di Costituzioni, di Leggi, e di Riforme, e non potendo far valere alcun titolo, nè giusto, nè apparente per colorire la loro usurpazione, volevano legittimarle con darsi da loro stessi il fastoso titolo di nostri restauratori. Una Nazione di dodici millioni di abitanti non ha bisogno di tutori: e quali tutori buon Dio! Quei medesimi che dopo essersi costituiti i difensori di tutti i diritti, e di tutti i principj vanno superbi di calpestarli, e dentro, e fuori della Francia. Quei che non hanno fatto una legge, cui non abbiano derogato, una costituzione che non abbian distrutta, un Governo che non abbian deformato, o corrotto: quei che han commes-

si, e sofferti degli orrori senza misura per fondare una libertà, che non seppero mai conoscere, e che han finito con rendersi i vili strumenti dell' ambizione la più insensata, che il Mondo abbia conosciuta da Tamerlano a questa parte.

L'ultimo capitolo della loro Istoria, e l'ultimo periodo del loro eroismo è di ingannare un Re buono, che pieno di confidenza in un salvo condotto, cui i briganti stessi dei deserti non osano mancare, si pone fra le loro mani, ed all' istante spogliato della Corona, e della libertà sente minacciarsi i suoi giorni. Per altro lato, perchè un popolo che amò il suo Re non consente ad una usurpazione cotanto ingiusta, si dà istantaneo il segnale del macello, si precipitan come tigri sopra gli ospiti, ed amici: son questi gl' individui di una Nazione che dicesi culta, son questi coloro che si proclamano gli Eroi dell' Europa? Ah questi sono banditi, e non guerrieri; mostri feroci, e non uomini; l'equità, e la giustizia autorizzano contro di essi tutti i mezzi di vendetta, e tutte le vie proprie ad esterminarli, per quanto orribili, ed inaudite esser possono.

La Nazione Spagnuola oltraggiata così, nelle persone dei suoi Principi, tradita nella sua confidenza, e tanto crudelmente pagata della sua Ospitalità, alzò all' istante un grido ter-

ribile, e tutti i suoi popoli corsero alle Armi per difendere la loro libertà, e per punire dei barbari. Invano gl'indegni fautori della usurpazione ostentano agli occhi del popolo l'immenso potere del Tiranno, la disciplina delle loro truppe agguerrite, e la loro abilità senza pari nell' arte di distruggere degli uomini; quei che così crudelmente oltraggiati calcolano freddamente i pericoli, cui gli espone la vendetta, sono o codardi, o traditori, e in ciascuno dei due casi sono uomini vili. Ma in questa circostanza i calcoli dell' Egoismo male si accordavano coll' infamia della servitù. Che importa, dicevan le genti da bene, che sedotti dall' amor della pace, noi dissimuliamo al presente, e ci incurviamo al giogo che ci è preparato? Eviteremo noi per questo di essere in preda alle rapacità di questi assassini del Globo, che vengono a divorare le ricchezze, che la pace intera di un Secolo ha accumulate nel nostro suolo? Cesseremo noi di essere i Vassalli di un regolo subalterno, posto unicamente alla nostra testa per comunicarci gli ordini del Tiranno? La nostra gioventù andrà ella esente dall' essere trascinata in altre regioni, a spogliare e scannare dei popoli, che non ci han fatto alcun male, come vegghiamo al presente condurre gl' infelici Coscritti dell' Italia, e dell' Alemagna? Nò... poichè un sacrifizio di sangue è

necessario, meglio fia offrirlo in olocausto alla Patria, che all' ambizione di un Tiranno; meglio fia lottare, e morire sotto gli occhi dei nostri Padri, dei nostri congiunti, sulle sponde del Tago, del Guadalquivir, e dell' Ebro, che andare a insanguinare le fredde, e lontane rive della Vistola, e del Danubio.

Presa una volta questa risoluzione generosa, le Provincie armate proclamano di nuovo il Re, cui avevan giurato ubbidire, e si avanzano incontro alle falangi Francesi, dovunque spandendosi; nulla potè dapprima resistere all' impetuosità Spagnuola.

Ventitre mila uomini, il fiore delle Armate nemiche guidate da uno dei lori migliori generali son messi in rotta nelle pianure di Bajajoz, e forzati a rendersi prigionieri. Le mura di Valenza sostennero l'urto di Monsey, ed egli è costretto a fuggire in disordine sul centro dell' Armata Francese, che si trovava in Madrid: Monrese, e Girona, sono lo scoglio delle divisioni spedite da Barcellona per sottometterle; Saragozza finalmente aperta da ogni parte, e difesa dal solo coraggio dei suoi abitanti resistè alla rabbia di Napoleone, che qual Deità infernale fulminava da Bajona la desolazione, la carnificina sopra un popolo fin' allora pacifico, il di cui delitto era la fedeltà al proprio Re. Le bombe, le palle, e tutti gli attrezzi guerrieri

Digitized by Google

inviati contro le Piazze assediate, escivano dai nostri arsenali di Barcellona, e le munizioni fabbricate dalle nostre mani per nostra difesa vendute dai nostri traditori, e astutamente tarpite, orribil cosa! contribuivano alla nostra distruzione, ed erano dirette contro gli Spagnuoli: ma gli Aragonesi che cominciavano a difendere la loro Città disarmata, quando le Piazze di Armi sarebbonsi rese con onore, gli Aragonesi appunto allora salvarono la loro Capitale, che mostra ancora per iscrizione della loro vittoria, le traccie del sangue, di cui furono lordate le sue strade e per trofei gli avanzi delle sue fabbriche.

Frattanto i Francesi respinti su tutti i punti fuggono vergognosamente, e si stabiliscono sulle rive dell' Ebro. Lá appoggiati alle Piazze di cui eransi in principio impadroniti con tanta perfidia, attendono i rinforzi che Napoleone prometteva loro; ed avendoli ricevuti, ricominciano le ostilità con la speranza di miglior successo.

La Nazione Spagnuola nemica per carattere e per massima del ciarlatanismo, e delle imposture Francesi, non dissimulerà punto all' Europa, che a questa seconda epoca non è stata così favorita dalla fortuna come nella prima. Le nostre truppe hanno pagato il tributo all'inesperienza, e per i resultati degli affari di Espi-

Digitized by Google

nosa, di Burgos, e di Tudela i nemici vennero ancora a riprendere la Capitale. I Francesi già cantavano vittoria colla loro ordinaria jattanza, come se la Monarchia tutta fosse racchiusa nel recinto di Madrid; e se si dovesse dar fede ai loro bullettini bugiardi, tutte le nostre truppe si sarebbero dissipate come fumo, e non resterebbe più alla Spagna nè forze da opporre, nè autorità per governarla, nè risorse cui ricorrere. Frattanto il Governo che la Nazione si è scelto, non mai ha trovato più di rispetto, più di zelo, più di adesione. Alla sua voce le Provincie hanno raddoppiati i loro sforzi. Delle nuove leve, dei nuovi doni, dei nuovi sacrifizj, sono venuti nel momento a riempire i vuoti formati dai nostri rovescj. I Francesi anziche trionfare come si ideavano e spandersi impunemente per le nostre campagne, per saccheggiare, e devastare a seconda del loro costume, si veggono racchiusi da nuove Armate, e costretti a ripiegarsi, e riunirsi per tentare la sorte di nuovi combattimenti. Il tiranno si disinganni: qualunque intrigo ch' egli trami, qualunque vantaggio che ottenga, non ci strapperà mai l'odio al dominio Francese, che anima ogni Spagnuolo, nè la costanza infatigabile, che impiegheremo in riparare i capricci della fortuna.

Tale è stata l'origine della guerra che ci fanno i Francesi a guisa di barbari, senza pre-

cedente dichiarazione, senza pretesto; guerra in cui come se noi Spagnuoli non appartenessimo ad alcuna Nazione civilizzata, niuna si osserva di quelle regole che il diritto delle Genti ha stabilite fra i Popoli organizzati. Così dalla nostra banda duopo non abbiam di ricorrere nè alle sottigliezze del Diritto Pubblico, nè ai profondi calcoli Diplomatici sopra gli articoli dei trattati per manifestare al Mondo intiero la giustizia della nostra causa. Il Viaggiatore pacifico, che vede il suo compagno di viaggio divenuto assassino, attaccarlo da traditore, ha bisogno di poche parole per giustificare la sua difesa. Il Diritto naturale gliene somministra i mezzi. Noi ci siamo veduti privati dei nostri Principi, minacciati di perdere le nostre leggi, i nostri costumi, assaliti nelle nostre abitazioni; quei medesimi che vi furono accolti, e trattati quali ospiti, ed amici, le hanno lordate del sangue dei loro abitanti, essi le han profanate violandone le madri, e le figlie, fatte vittime di ogni eccesso della loro brutalità alla vista dei genitori, e degli sposi tagliati a pezzi; I figli sono stati sventrati dalle bajonette, e portati in trionfo come militari trofei. Nei Santuarj spogliati da mani sacrileghe si è versato il sangue dei Sacerdoti scannati senza difesa fino a piè degli Altari. Oltraggiati, aggrediti in una guisa sì barbara, ed inaudita, qual' altro partito ci restava da scegliere, che difenderci, vincere, o morire? Do-

vremmo essere ancor più vili di quello che il tiranno desiderava trovarci, per dimenticar ciò che furono i nostri Antenati, ciò che siamo noi stessi. Noi non abbiam voluto degenerare, nè addivenire lo scherno dell' Europo, e il trastullo di Napoleone. Questo infame non contento di calpestare con le sue azioni tutti i principj dell' equità, e della giustizia, vuole ancora cangiare a suo capriccio il significato delle parole. Egli ci qualifica d'insurgenti e di ribelli, e dietro questo principio egli ci esclude dalle conferenze che artificiosamente ha proposte all' Inghilterra per la pace generale. Ma con qual diritto, con qual pretesto spoglia egli la nazione Spagnuola della rappresentanza, e del carattere di Potenza? E' egli in virtù delle rinunzie di Bajona strappate dalla forza, ed evidentemente nulle? Ma il progetto di usurpare il Trono Spagnuolo era irrevocabilmente risoluto, ed in parte anco eseguito prima che le rinunzie avessero luogo, e prima ancora del memorabile avvenimento del mese di Marzo. I documenti che accompagnano questo manifesto, e dei quali la Giunta Suprema del Regno ha in mano gli originali (1), lo provano all' evidenza, e tolgono ai nostri nemici un miserabile sotterfugio da essi inventato

(1) *Sono i medesimi, che i rapportati innanzi dal Cevallos.*

per affascinare coloro che han l'imprudenza di ascoltarli. Non vi è che l'audacia, e la sfacciataggine del potere e della fortuna in quei che altri diritti non conoscono che la forza, che chiamar possano insurrezione la resistenza ad una ingiusta aggressione, e tacciare di ribellione l'obbedienza alle Leggi, ed alle Autorità della Patria. Ma niuno in Europa lo ha creduto, e non vi ha che un insensato che non riconosca in un movimento così universale, e magnanimo la volontà di una intiera Nazione che aspira a difendere il suo onore, e la sua indipendenza. Come spiegare altrimenti questo fenomeno politico altrettanto straordinario, che degno di ammirazione, che fe muovere tante diverse Provincie, quasi lo stesso dì, con il medesimo spirito per le medesime vie, e sotto un egual forma di Governo senza preventive disposizioni, e senza comunicazione fra loro? Come spiegare lo stabilimento di un Governo centrale, a cui tutti si sono affrettati di riunirsi, Governo che esercita tranquillamente il potere in nome del Monarca prigioniero, e che riscuote egual rispetto, ed obbedienza nei tempi di angustia, e di rovescio, come in quelli di prosperità, e di trionfo?

Indarno i Francesi nei loro giornali venduti al tiranno, e nei loro contradittorj manifesti ci dipingono in preda agli orrori dell' anar-

chìa, ed agitati dalle convulsioni fanatiche di una libertà esaltata: Essi perchè ci trovarono uomini, quando ci credevano schiavi vili, ed abjetti, osano darci l'infame nome di revoluzionarj. Ma sappiano questi eterni impostori che gli Spagnuoli non altro respirano che l'amore del proprio Re, e della Patria; che la loro unica ambizione è di acquistar l'indipendenza dell' uno, e la libertà dell' altra, che essi non hanno altra veduta, che la conservazione delle leggi fondamentali della Monarchia, che Napoleone pretende insolentemente rovesciare. Sappiano che noi non siamo nè frenetici, nè insensati, e che nella guisa che abbiamo saputo rigettare da noi la vergognosa schiavitù che ci si voleva imporre, sappiamo ancora apprezzare per il giusto valore le ciarlatanerìe politiche che han condotto la Francia di delirio in delirio fino ai piedi dell' esecrabil Desposta che gli opprime.

Ma la Spagna non è la sola cui interessi gettarsi in questa lotta terribile. Sovrani dell' Europa oltraggiati, e vilipesi: Popoli oppressi, e tiranneggiati dai Francesi, vedrete voi con indifferenza l'unica propizia occasione che vi si offre di ricuperare la vostra potenza, di vendicare tante ingiurie, e tanti torti, di ristabilire quell' equilibrio che vi è costato tante combinazioni, e tanto sangue? Il potere gigante-

sco, ed i progetti ambiziosi di Carlo V., e del suo figlio vi riunirono per contenerli, e voi giungeste pure a mantenere la libertà politica che minacciavano. L'ambizione fastosa di Luigi XIV. dopo un mezzo secolo di trionfi, e di vittorie fu finalmente obbligata di cedere all' energìa dell' altre Nazioni coalizzate contro di lui solo. Un nuovo tiranno più terribile vi tiene oppressi. Alcuni di voi siete stati soggiogati, tutti offesi: non rinnoverete adunque così nobili sforzi per allontanare da voi, e la schiavitù, ed i perigli che vi sovrastano?

Sono quindici anni che l'ambizione Francese agita, e distrugge l'Italia divenuta il teatro di una guerra sanguinosa. Ella ha veduto sparire tutti i frutti della lunga pace di cui aveva goduto. I monumenti ammirabili che il genio delle Arti avea depositati sul di lei suolo, le sono stati tolti per saziare l'orgoglio di un Popolo che non sa imitarli: i confini, e la bilancia dei suoi differenti stati furon rotti, ed annichilati, finalmente ella sembra destinata come penetravamo noi, ad esser divisa in Provincie per appagare l'ambizione, ricompensare l'iniquità, e nutrire il lusso sfrenato di questi devastatori del Globo. Ascoltate, Italiani, la voce di una Nazione con la quale in altri tempi aveste dei rapporti cotanti intimi. Rammentatevi quei giorni gloriosi nei quali, i nostri stendardi confusi,

Digitized by Google

e i nostri Guerrieri uniti ai vostri, abbassammo l'orgoglio Francese sulle sponde del Garigliano, e nelle pianure di Pavia. La Spagna non reclamò punto l'influenza del potere che ella ebbe allora sopra di voi. Ella vi invita solennemente ad unirvi a lei, e a rivendicare la vostra libertà. Constituitevi come conviene per farvi rispettare, siate un nuovo baluardo per arrestare i passi del colosso, e la Spagna secondando i vostri sforzi benedirà il giorno in cui potrà salutarvi come Nazione indipendente, grande e poderosa.

La Svizzera ha sofferti gli stessi mali, gli stessi oltraggi, le stesse perdite. La semplicità dei suoi costumi, e la sua libertà supplivano alla sterilità ed asprezza del suo suolo. Felice per la sua indipendenza, e per le sue virtù nulla avea da invidiare alle Nazioni più potenti, e più ricche. La vicinanza alla Francia l'ha perduta, la guerra l'ha rovinata come l'Italia. Trasformata in Cantoni di Soldati, spogliata della ricchezza che l'economia, e l'industria dei suoi abitanti accumulata avevano in alcune delle sue Città, esposta agl' intrighi della Francia, è divenuta lo scherzo della medesima. Ella ha quindi veduti rovesciare in un colpo le venerande leggi della sua Confederazione, che il tempo, e gli uomini avevano rispettate, per ricevere dai Francesi una costituzione a loro mo-

do. Che vale quel nome chimerico di Repubblica che la condiscendenza del tiranno le permette ancora di conservare? La loro precaria situazione non lascia agli Svizzeri, onde salvare il nome, e la indipendenza Elvetica, altro mezzo che unirsi ai popoli che aspirano a scuotere la tirannìa della Francia. Se la loro povertà gli ha preservati fino al presente dall' essere formata in Monarchìa, e dati in dono ad un parente, ad un favorito, essi saranno almeno la preda di un audace che vorrà annientare la libertà, e calpestare la gloria che hanno loro trasmesse gli Antenati con sessanta battaglie.

Questa è anche la risorsa che resta alla Olanda per sottrarsi alla umiliazione, ed allo obbrobrio in cui è sommersa. Senza navigazione, senza commercio, senza colonie, privata della sua costituzione, delle sue Leggi, astretta ad ubbidire, e dare il titolo di Re ad un uomo senza talenti, senza potere, e senza gloria, bisogna che ella acconsenta vilmente a sparire del tutto dal mondo politico, o che ella ricorra ad una nuova insurrezione tanto giusta, che sacra, alla quale tutto l'invita.

L'Alemagna intiera ha veduto rovesciato per la via dell' intrigo il suo sistema federativo, le sue libertà tolte, i depositi del suo commercio saccheggiati ed esauriti, i suoi Popoli desolati da una guerra crudele. I piccoli stati di

questa parte del Globo hanno gustato un momento di soddisfazione in vedere i grandi abbattuti, ma allorchè questi più non saranno, chi potrà salvare i primi dal nulla ove si sono precipitati? Le barriere politiche che esistevano tra i loro interesssi, e quelli della Francia sono di già rotte per la mostruosa Confederazione del Reno, ed il capo di questa Confederazione più potente cento volte, e più despota degli antichi Capi dell' Impero Germanico giungerà a fare di questa coalizione quello che è ogni alleanza fra il forte ed il debole, il contratto di un tiranno con i suoi schiavi.

Sarà egli possibile che l'Austria indecisa esiti ancora, e che i rovesci dell' ultima guerra cagionati più dall' intrigo, e dalla sorpresa, che dall' abilità e dal valore nemico, lasciar le faccino un' arena ove ha lottato con tanta energìa, con tanta gloria? Ella ha sostenute per il dominio, per l'onore tre guerre ben lunghe, e sanguinose. Non impiegherà ella nuovamente la spada, quando ne và della sua esistenza? Che si rammenti i perfidi maneggi che Napoleone impiegò per assopire la Prussia, mentre egli umiliava l'Austria ad Ulma, e ad Austerlitz, e come egli profittò dell'Austria per annientare la Prussia a Jena. Esso ha fondata la sua fortuna sulla divisione di queste due Potenze, e sulla impresa d'indebolire l'una, distruggere l'altra, e burlarsi di ambedue. E' tempo

alfine di porre un termine a queste fatali rivalità, e di convincersi che la Francia nemica di tutte le Nazioni non può esser contenuta entro giusti limiti che per una coalizione di tutti. Se l'Austria vuol vendicare gli oltraggi che ha ricevuti, risarcir le sue perdite, e conservare la sua vita politica, colga l'opportuno momento di pervenirvi, mentre il nemico è obbligato portare i suoi sguardi in parti così lontane. Unita altre volte alla Spagna, queste due Potenze arrestarono insieme l'impeto di una Nazione sempre inquieta, ed ambiziosa. La Spagna invita oggi l'Austria a combattere contro un nemico comune, e ve la invita con la energìa, e con l'ardore di un Popolo minacciato, e mortalmente offeso. Ambedue lotteranno per mantenere la loro esistenza: Se la Spagna soccombe, l'Austria è perduta.

La Russia confidando nella immensità, e lontananza del suo Territorio può in apparenza essere scevra di timori, e andare alla pari con l'oppressore delle altre Nazioni; ma allorchè lo avrà lasciato ingrandire con le spoglie di tutto il resto del Continente, quando la sua indifferenza, e la sua politica mal combinata avran lasciato riconcentrare in una sola mano tutte le forze dell'Occidente, e del Mezzo-giorno, allora dovrà aggiungere agli ostacoli che già soffrono il suo commercio, e la sua navi-

gazione, la vergogna, e l'obbrobrio di ricevere da Napoleone quella Legge che crederà imporle, e questi diverrà alfine suo nemico, poichè i rivali d'Impero sempre lo furono. Che l'Imperatore Alessandro non riposi sulle promesse, e sui trattati che solo si adempiono quando l'interesse il consiglia, nè creda alle proteste di amicizie che niente costano ad un perfido. Che egli contempli la sorte di tre Sovrani che sono stati i migliori amici di quest' uomo perverso. Che l'umiliazione, e la rovina del Sommo Pontefice che consacrò la sua esaltazione; del Re di Prussia che gli ha data la preponderanza in Alemagna, del Re di Spagna che tutto ha sacrificato alle sue mire, sieno di lezione, e di esempio agl' imprudenti, che prestassero ancor qualche fede alle sue insidiose carezze. L'Europa conosce in Alessandro un cuore generoso, e magnanimo. Un Monarca che ha si eccellenti qualità, e degli ottimi principj, come può stare in concerto, ed allearsi con un Tiranno sì malvagio, e sì atroce? Perchè contribuirà oggi con la sua indifferenza alla distruzione della Nazione Spagnuola? Ella non lo ha punto offeso. La di lei conservazione è legata alla gloria, ed al bene del suo Impero, giacchè la natura l'ha destinata ad essere insieme con la Russia una delle basi, su le quali riposa la macchina politica dell' equilibrio Europeo.

Sì Sovrani, sì Popoli del Continente, la vostra salute è unita alla nostra, e la causa che difende la Spagna, è altrettanto vostra che sua. L'impudenza che pone la Francia nei suoi spogli, e la violenza che esercita, non lascia più enigmi da spiegare ai politici, nè problemi da sciogliere ai calcolatori. Il gran sistema Continentale che i Francesi hanno sempre sul labbro si manifesta dalle loro proprie azioni, e non altro significa che la vostra rovina. Di già la loro ambiziosa avidità ha inghiottite l'Italia, L'Olanda, e la Svizzera; questi Stati egualmente che la Confederazione del Reno sono già trasformati in altrettante Province dell' Impero Francese. Egli è con le forze della Spagna, e del Portogallo, che Napoleone medita di realizzare la distruzione totale dell' Austria, e di scaricare in seguito l'intero, ed enorme peso dell' Europa sopra l'incauto Alessandro per confinarlo eternamente nei deserti della Tartarìa. In tal guisa il piano abominevole concepito dal suo cervello distruttore si realizzerà completamente. Le antiche Dinastìe spariranno, ed egli regnerà solo con la sua famiglia sù le Nazioni soggiogate, e divise: Una nuova feudalità più ributtante dell' antica si fonderà sopra l'annientamento dei lumi, dell' industria, e della Civilizzazione di tre Secoli. Un solo uomo avrà la gloria di aver cangiati i destini del-

la parte principale del Globo. Che importa che gli esecrabili progetti della sua Tirannìa debban costare l'eccidio di cento Provincie abbandonate al ferro, ed al fuoco devastatore. L'Europa deve essere schiava, egli ha decretato così; e quando il nome di Napoleone segnato dovunque in caratteri di sangue si annunzierà agl' uomini prostrati, e avviliti sotto la miseria, e la servitù, allora forse questo barbaro prenderà riposo, contento alfine di essere stato per i popoli della terra l' astro il più maligno apportatore della desolazione, e della morte.

Ma il tempo non è ancor giunto in cui goder debba di questa soddisfazione cotanto orribile, e sanguinaria. L'Inghilterra garantita dagl' immensi vantaggj che la sua posizione, la sua Potenza, e la sua costituzione le forniscono, ha continuamente bravate le convulsioni frenetiche dell' ambizione Francese, e in parte le ha contenute. Gli oltraggi senza esempio, che la Spagna ha sofferti hanno spezzati per sempre gli stretti vincoli che la univano alla Francia, e non permettono più nè composizioni, nè tregua. La Guerra fra le due Nazioni sarà eterna finchè il nostro Sovrano non ci sia reso, e la nostra vera indipendenza non sia riconosciuta. Il Portogallo ha degli affronti quasi egualmente sanguinosi da vendicare, e per la prima volta i suoi interessi son quelli della Castiglia.

Un Principe generoso del Nord ricusa fieramente al tiranno il vassallaggio che esige da ogni fronte coronata, e sostiene l'onore e la libertà della Svezia in una guerra ingiusta, e rivoltante, suscitata dagli artifizj di Napoleone. Sovrani dell' Europa, qual' è il motivo che può trattenervi? Le circostanze v'invitano, l'opportunità vi si offre, il periglio è urgente, il vostro vantaggio è manifesto: come esitate? All' armi: dalle rive della Schelda fino al Tebro, dalle sponde della Neva fino al Gualdaquivir non siavi, che un movimento, che un' impulso: che un grido terribile sia „ Guerra ai Francesi. „ Vi arresterà forse il timore di un tristo successo? Disingannatevi. I Francesi non sono nè invincibili, nè invulnerabili; le pianure di Valenza, e di Saragozza, le alture di Baylen attestano al Cielo, e alla Terra la loro vergogna, la loro disfatta. Monarchi, e Popoli del Continente imitate la nostra costanza, e i nostri sforzi, ed il Mondo intiero minacciato di divenir la preda di un mostro, ricupererà la sua indipendenza, ed il suo riposo.

Fatto al Palazzo Reale del Castello di Siviglia il 1. Genaajo 1809.

Firmato MARTINO GARRAY
Segretario Generale della Giunta Suprema.

Digitized by Google

MANIFESTO

DELLA GIUNTA SUPREMA DEL REGNO

ALLA NAZIONE SPAGNUOLA.

SPAGNUOLI.

I nostri nemici annunziano come positiva la loro pace in Alemagna, e le circostanze, che accompagnano questa notizia le danno un carattere di certezza, che poco, o niente lascia luogo a dubitarne. Già ci minacciano coi possenti rinforzi, che suppongono in cammino per compire la nostra ruina; giá fieri e superbi pel favorevole aspetto! che han preso per loro le cose del Settentrione, tentano i nostri petti per vedere se sono capaci di dar adito alla viltà; e perfidamente umani ci esortano a salvarci ricorrendo alla clemenza del Vincitore, e piegando il collo al suo giogo.

Insolenza d'uomini non mai veduta! Sfacciataggine senza pari, che non troverà credito nella posterità ad onta dei pubblici monumenti che giungeranno insino ad essa! Osano tuttavia cotesti barbari imputare a noi i mali, che

soffre questa regione per la loro scandalosa aggressione ; e ci fanno risponsabili de' mali, che nuovamente vanno a cader sopra di essa, se prolunghiamo la nostra resistenza; ma da quando in quà le vittime innocenti si accusano della ferocia, colla quale l'inumano sacrificatore le martirizza ? Questi declamatori troppo presto si sono dimenticati, quando entrarono i loro eserciti in Ispagna, come v'entrarono, quali posti occuparono, qual fu il segnale che diedero del combattimento, e tutta quella serie d'atrocità gratuite, e senz' esempio, che commisero contro di noi. Pensano essi, che siccome nei loro cuori degradati altro non v'è che bassezza quando son deboli, ed atrocità quando son forti; gli animi Spagnuoli decaderanno dalle loro giuste, ed alte speranze, perchè manca loro quell' appoggio. Chi ha detto loro, che la nostra virtù è così da poco? La fortuna ci mette avanti maggiori ostacoli ? Raddoppieremo i nostri sforzi. Vi sono più travagli, e pericoli ? Acquisteremo più gloria.

Nò, servi di Buonaparte, non perdete il tempo in vane sofistiche declamazioni, perchè queste ormai non ingannano veruno. Dite francamente : Vogliamo essere i più iniqui fra gli uomini, perchè crediamo di essere i più forti; questo linguaggio, benchè barbaro, è conseguente, e si capisce ; ma non v'attentate a per-

suaderci, che la dimenticanza dei proprj diritti sia buon senno, e la codardia prudenza. Giacchè la vostra perversità ci ha posti tra l'ignominia, e la morte, che volete che risolva una nazione magnanima, se non difendersi fino a morire, prima, che acconsentire ad una sommissione così vergognosa? Rubate pure, uccidete, devastate, e distruggete: sono già venti mesi, che state facendo la stessa cosa. Con qual frutto? Voi lo sapete, lo sanno le Provincie da Voi occupate, dove a misura delle piaghe, che spargete sopra di esse, cresce l'avversione insuperabile, con cui vi guardano, il rancore vendicativo, ed eterno, che in ogni momento giurano contro di Voi.

Cedere! Sanno eglino cotesti Sofisti, ciò che consigliano al popolo il più onorato della Terra? Sarebbe un'infamia senz'esempio negli annali della nostra Storia, se dopo tanti innumerabili sforzi, e successi così incredibili, cadessimo a piè dello schiavo coronato, che Buonaparte ci manda per Re. E perchè? Perchè dal seno di quegli empj suoi festini, in mezzo a quei vili lenoni, che lo adulano ed a quelle impure prostitute che lo accompagnano, additi i Tempj, che devono abbruciarsi, ipoderi, che devono ripartirsi tra i suoi odiosi satelliti, le vergini, e le matrone, che devono strascinarsi al suo serraglio, i giovani, che si

devono mandare in tributo al Minotauro Francese! Non nacque nò, per comandarci quest' uomo impotente, e nullo, che si lascia chiamar Filosofo, ed acconsente, che a nome suo, e sotto gli occhj suoi si commettano atrocità così inaudite, che pretende senza pudore a costo del sangue degli Uomini, che lo disprezzano, dominare sopra popoli, che unanimemente lo detestano.

Non pensate, o Spagnuoli che la Giunta vi parli così per eccitare il vostro valore con espressioni artifiziose. Che necessità v'è di parole quando le cose parlano da se stesse con sì grande energìa? Le vostre case sono demolite, i vostri Tempj disfatti, i vostri campi devastati, le vostre famiglie, o disperse erranti per le campagne, o precipitate nel sepolcro. Avremo fatti tanti sacrifizj, avrà la fiamma della guerra divorato la metà della Spagna, perchè abbandoniamo vergognosamente l'altra metà alla pace assai più micidiale, che i nemici le preparano? .... Non v'è da lusingarsi dell' apparato impostore dei vantaggi, che i Francesi propalano. Il barbaro che li comanda ha decretato, che la Spagna non abbia nè industria, nè commercio, nè colonie, nè popolazione, nè alcuna rappresentazione politica. Vasta, e solitaria campagna, dove si pascano le greggie da provedere alle officine Francesi le nostre pre-

ziose lane; dove si generino gl' uomini da strascinarsi al macello, miseria, rovina, degradazione in tutti i termini della Penisola, questo è il destino, che si riserba al paese il più favorito del Cielo. E quando anche giungesse a tal segno la nostra indifferenza, che abbandonassimo interessi così preziosi, potremmo acconsentire alla distruzione della Santa Religione, in cui nascemmo, e la quale in tutti i nostri atti civili, e politici abbiamo giurato di conservare? Abbandoneremo forse l'interesse del Cielo, e la fede de' nostri Padri all' irrisione sacrilega di questi fuorusciti frenetici, e la Nazione Spagnuola, conosciuta per la sua sperimentata pietà in tutto il mondo, lascerà in abbandono il Santuario, che per sette secoli continui, ed a costo di mille, e mille combattimenti difesero i nostri maggiori dall' empia ferocia de' Saraceni? Se così facessimo, le vittime che perirono in quella memorabile contesa alzerebbono il capo, e ci direbbero: Perfidi! ingrati! sarà invano il nostro sacrifizio? mal versato il nostro sangue?.. Nò, valorosi Patriotti: Riposate in pace, e quest' amaro timore non perturbi la tranquillità de' vostri sepolcri. Voi col vostro glorioso esempio, c'insegnaste la nostra prima obbligazione, e siamo ben convinti, che la pace a cui dobbiamo aspirare, non istà dietro noi, ma ci stà in faccia. A forza di guerra, e di combatti-

mentí, a forza di valore e di coraggio dee conseguirsi quella tranquillitá, quel riposo, di cui ci hanno spogliato codesti traditori. Dobbiam forse morire? Già prima di noi morirono altri e con la loro morte han posto il suggello al gran Giuramento che tutti abbiamo fatto. Chi ci ha sciolti da esso? Chi ha annientata quell'alleanza uguale di gloria, e di pericoli alla quale tutti ci sommettemmo? La nostra Patria è distrutta! Noi insultati, e trattati, come una greggia, che si compra, si vende, e si scanna quando si vuole! Il nostro Re ..... Spagnuoli volete che nei nostri petti avvampi l'ardore, e l'energìa; che conducono alla vittoria? Rammentate il modo proditorio, e vile, con cui questo abbominevole usurpatore ve lo strappò di mano. Dicevasi alleato, protettor suo, suo amico, e nel dargli il bacio di pace, i suoi abbracciamenti erano lacci da serpente, che incatenavano la vittima innocente, e la strascinavano alla caverna della schiavitù. Siffatta perfidia ignota nella moderna civilizzazione, ed appena usata tra i barbari, era riservata in danno del vostro Monarca. Colà si stà gemendo nella solitudine, divorando angoscie, circondato da satelliti, e spie, l'oggetto idolatrato delle vostre speranze, colui, che destinaste alla gloria del Trono, onde vi comandasse ispirato dalla beneficenza, e dalla giustizia. Vedetelo ad ora,

Digitized by Google

ad ora volger dolenti gli sguardi alla sua Patria unica Madre, che l'infelice abbia conosciuto al mondo. Uditelo nella sua tribolazione implorare il valore de' suoi cari Spagnuoli, e dimandare loro, o libertà, o vendetta. Non v'è pace, non può esservi finchè le cose restino così. Che la Spagna fosse libera, fu il voto universale d'allora; che la Spagna sia libera, è il voto nazionale di ora; se alla fine non l'ottiene, resti almeno fatto un'immenso deserto, un vasto sepolcro ove ammucchiati l'un sopra l'altro cadaveri Francesi, e Spagnuoli, ostentino ai secoli avvenire uno spettacolo di gloria per noi, d'esempio per loro.

Ma la sorte non è così nemica alla virtù, che non lasci a'suoi difensori altro, che questo fine funesto. E' scritto lassù nel Cielo, e l'istoria de' secoli lo manifesta, che il popolo, il quale ama decisamente la sua libertà, e la sua indipendenza, finisce con acquistarle ad onta di tutti gli artifizj, e di tutta la violenza della tirannide. La vittoria, che il più delle volte, è un dono della fortuna, presto, o tardi è la ricompensa della costanza. Chi difese le piccole Repubbliche della Grecia dalla barbara invasione di Serse? Chi rifabbricò il Campidoglio quasi disfatto dai Galli? Chi lo salvò dal fulminante braccio di Annibale? Chi ne' tempi più vicini difese gli Svizzeri dalla ti-

rannìa Germanica, e diede l'indipendenza all' Olanda ad onta della forza de' nostri Avi? Chi finalmente ora ispira al popolo Tirolese quella risoluzione eroica, con cui circondato da ogni parte dai nemici, abbandonato da' suoi Protettori, e dando soltanto orecchio al suo orrore contro i Tiranni ha saputo sveller gli alberi, e le rupi dalle montagne, e disfare con esse i battaglioni del Vincitore di Danzick. Seguitiamo impavidi il loro esempio, la nostra situazione è la medesima, il medesimo ardore ci anima, uguali speranze devono assisterci.

Il Dio degli eserciti, per cui combattiamo ci coprirà colle sue ali, e grato all' aspetto fermo, e costante con cui abbiamo affrontato le avversità, ci solleverà fra i pericoli, ed i precipizj, al soglio dell' indipendenza Spagnuoli, la Giunta vi fa quest' annunzio francamente, perchè non vuole, che ignoriate ne anche per un momento il nuovo rischio che minaccia la Patria: ve lo annunzia colla fiducia, che invece di disanimarvi come presumono i nostri nemici, acquisterete nuove forze, e vi renderete più degni della causa, che difendete, e dell' ammirazione dell'universo: ve lo annunzia perchè costituita nella sacra obbligazione di salvar lo stato, e sicura, che il voto unanime degli Spagnuoli è d'esser liberi ad ogni costo; nessun mezzo per violento, che sia, nessun ricor-

so per istraordinario, che sia, nessun soccorso per privilegiato, che sia, tralascerà di porre in uso per far voltare le spalle al nemico. Gittansi nel mare i tesori per alleggerir le navi nella tempesta, e salvarle dal naufragio; i mobili più preziosi, le vesti più ricche si consegnano alla voracità delle fiamme per passare sopra di esse, e scampar dagl' incendj. In questo stato ci troviam noi; arde lo Stato, la Patria vacilla, forze, ricchezze, vita, sapere, consiglio, quanto abbiamo è suo: e potremo esitare un momento a deporre il tutto a'suoi piedi per la salvezza, e la gloria? Perisca il vile Egoista, che sacrifica il suo dovere, e nasconde quanto dee a suoi fratelli per la difesa comune! Perisca mille volte il perverso, che pel suo particolare interesse si abusa di questo universale spogliamento. Lo Stato li perseguiterà come traditori; dove non si apprenda il fuoco dell'entusiasmo, è forza, che faccia prodigj la falce del terrore. E che? Il nostro nemico non tralascia alcun mezzo per distruggerci, e noi ne risparmieremo pur uno per difenderci? Vi sono Provincie, che seppero rigettare il nemico da loro, e quelle, che ebbero la fortuna di non aver sofferto un simile flagello: non arrischieranno tutto per esimersi da esso? I nostri valorosi Soldati esposti all'inclemenza del Cielo, soffrendo il rigor del verno, gli ardori della state, e privi perfino delle cose più necessarie alla vita, avran sostenute due

campagne, affrontando i pericoli, e la morte in cento battaglie, che diedero, e si prepareranno a darne delle altre senza spaventarsi nè pel numero, nè per la perizia, nè per la fortuna dei nostri nemici; e noi intanto quieti nelle nostre case, noi che siamo debitori della nostra sicurezza, e difesa al loro sacrifizio civico, ed alle loro incalcolabili fatiche, noi aspireremo a conservare le nostre ricchezze, ed a non scemar neppure il minimo degli agj nostri?

E' nostra sì la vittoria, è nostra, se nella continuazione, e conclusione di questa impresa sappiamo porre in uso quel sublime entusiasmo col quale incominciammo. Dagli sforzi di tutti, dai sacrifizj di tutti deve comporsi quella massa colossale di forza, e di resistenza che dobbiamo opporre agli attacchi del nostro nemico. Così facendo, che importa ch' Egli precipiti sopra di noi le legioni che gli avanzarono in Alemagna, o lo sciame de' Coscritti, che procura di strappare dalla Francia? Con ottanta mila uomini di meno incominciammo la guerra: con duecento mila di più la incominciò Egli. Che li rimetta in piedi se puó, che li mandi, o li strascini a questa regione di morte, non meno funesta agli oppressori, che agli oppressi. Noi aggiungendo alla sperienza di due campagne le forze della disperazione, e della rabbia daremo a coteste falangi di banditi il

destino, che incontrarono le prime, e le nostre campagne inaffiate col loro sangue, ci renderanno con usura i frutti, che ci hanno devastati. Se i Monarchi del Nord, del Continente, dimentichi di quello, che sono, e di quello, che possono, acconsentono a restar servi del nuovo Tamerlano; se a costo di lunghi secoli di umiliazione comprano il riposo di un momento finchè giunga per loro anche il tempo di esser divorati, che importa a noi, che siamo un popolo grande, e siam risoluti a perire, o trionfare? Quando alzammo venti mesi sono, il braccio contro alla tirannìa siamo andati forse a domandarne loro il consenso? Non siamo entrati soli nella lotta? Non abbiamo sostenuta noi soli una Campagna? Quando udì ciò l'Europa non volle crederlo, quando lo vidde, lo giudicò una vampa effimera e temeraria, ed ora nel considerare gli effetti della nostra costanza, e della nostra magnanimità in mezzo a tanti fortunj, che ci hanno tribolato, lo considera come un infenomeno prodigioso nella serie degli avvenimenti politici. Siegua ella a contemplarli con ammirazione come deve, o almeno con terrore. Nessuno degli appoggi essenziali alla nostra difesa ci manca. Di giorno in giorno si vanno vieppiù stringendo i nostri vincoli coll' America, ai cui soccorsi, non meno opportuni, che generosi, deve tanto la no-

stra Metropoli, e nella cui lealtà, e zelo, si fonda una gran parte delle nostre speranze. Dura, e durerà l'alleanza, che abbiamo contratta colla Nazione Brittanica, la quale profondendo per noi il suo sangue, e i suoi tesori, si rese creditrice della nostra gratitudine, e della riconoscenza de' secoli; trovino pur luogo le machine dell' intrigo, o le suggestioni del timore nei Governi deboli o nei Gabinetti corrotti conchiudansi alla buon' ora le paci; illusorie per chi le da, vergognose per chi le riceve; abbandonino cotesti grandi Potentati la causa pubblica delle Nazioni civilizzate, lascino inumanamente senza difesa i loro alleati: il popolo, il popolo Spagnuolo si manterrà sólo in piedi in mezzo alle ruine del continente Europeo. Quì è dove si sguainò per non rinfoderarsi giammai la spada del rancore contra l'esecrabile tiranno; quì è dove s'inalberò, per non abbattersi più lo Stendardo dell' indipendenza, e della giustizia. Accorrete sotto l'ombra di esso tutti voi, che nell' Europa volete vivere esenti da un giogo così abbominevole. Voi che non potete patteggiare colla iniquitá, ed avete in orrore la deserzione micidiale e sconsigliata di cotesti Principi illusi, venite tra di noi: quì il valoroso avrà occasione di acquistare un vero onore, il saggio, ed il virtuoso troveranno rispetto, gli afflitti asìlo. Una è la nostra causa,

Digitized by Google

uno sia il pericolo, una la ricompensa. Venite, ed a dispetto di tutti gli artifizj, e di tutto il potere di questo despota inumano, vedrete come sapremo opporci alla di lui fortuna, e stabilire il nostro destino.

Dal Real Palazzo di Siviglia il dì 20. Novembre 1809.

Sott. *L'ARCIVESCOVO DI LAODICEA.*

PRESIDENTE
PIETRO DE RIVERO.

FINE.

Digitized by Google